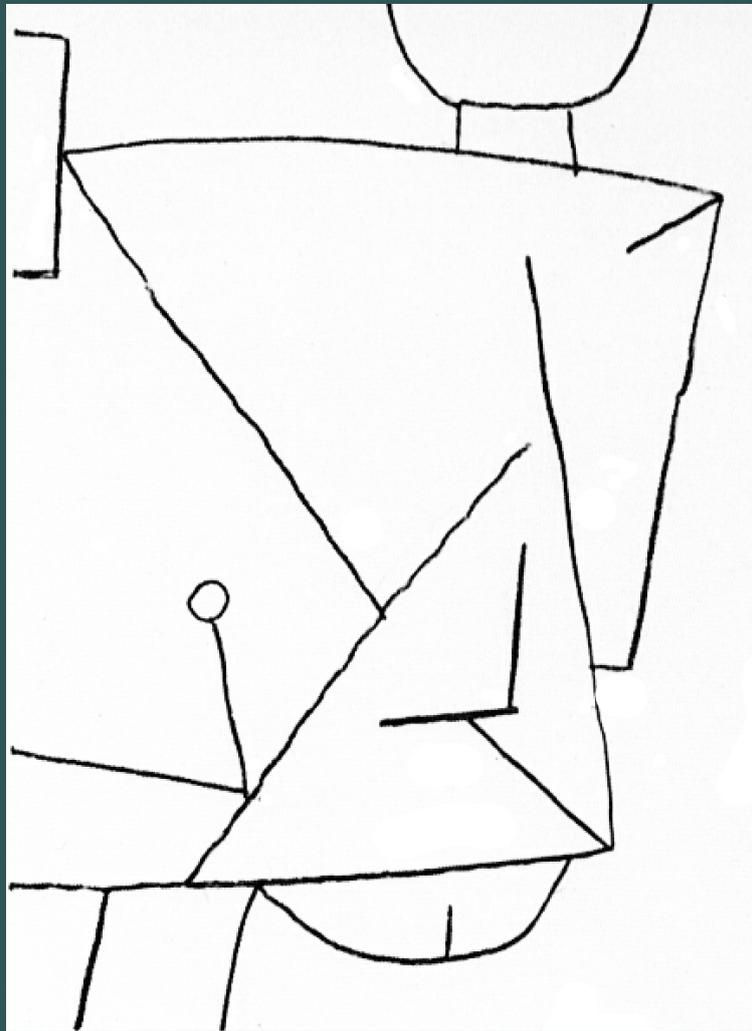


I primi vocabolari dei volgari d'Italia

Manuel BARBERA



«QuadRi»
Quaderni di RiCOGNIZIONI

Volume finanziato con i fondi di ricerca locale del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino

Manuel Barbera, *I primi vocabolari dei volgari d'Italia*, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, Torino 2024 – ISBN 978-88-7590-321-3

In copertina: Paul Klee, *Kräfte des Paukers*, 1940 - Berne, Zentrum Paul Klee - Inv. 253

Progetto grafico e impaginazione: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

«QuadRi»
Quaderni di *RiCOGNIZIONI*
XVI
2024

I «QUADERNI DI RICOGNIZIONI»

«*Quadri*» – *Quaderni di RiCOGNIZIONI* è la collana curata dal Comitato scientifico e dalla Redazione di *RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne*, edita online dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. La rivista e i suoi *Quaderni* nascono con l'intento di promuovere ri-cognizioni, sia trattando da prospettive diverse autori, movimenti, argomenti ampiamente dibattuti della cultura mondiale, sia ospitando interventi su questioni linguistiche e letterarie non ancora sufficientemente indagate. I *Quaderni di RiCOGNIZIONI* sono destinati ad accogliere in forma di volume i risultati di progetti di ricerca e gli atti di convegni e incontri di studio.

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo BERTINETTI, Università degli Studi di Torino, Carla MARELLO, Università degli Studi di Torino

COMITATO EDITORIALE

Elisa CORINO, Università degli Studi di Torino, Roberto MERLO, Università degli Studi di Torino, Daniela NELVA, Università degli Studi di Torino, Matteo REI, Università degli Studi di Torino, Paola CARMAGNANI, Università degli Studi di Torino, Vincenza MINUTELLA, Università degli Studi di Torino, Claudia Maria TRESSO, Università degli Studi di Torino

COMITATO SCIENTIFICO

Henri BÉJOINT, Université Lyon2, Jaqueline BERNDT, Japanese Language and Culture, Stockholm University, Ioana BICAN (BOT), Universitatea "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca, Marguerita BORREGUERO ZULOAGA, Universidad Complutense de Madrid, Cesareo CALVO RIGUAL, Filología Italiana, Universitat de València, Elisabetta CARPITELLI, Sciences du Langage - UFR LLASIC, Université Grenoble Alpes, Rose CORRAL, Centro de Estudios Lingüísticos y Literarios, El Colegio de México, Suranjan DAS, Jadavpur University, Ashley DAWSON, Postcolonial Studies English Department The City University of New York, Jorge DÍAZ-CINTAS, Centre for Translation Studies (CenTraS), University College London, Dmitry DOBROVOLSKY, Rossijskaja akademija nauk RAN Moscow, Tessa DWYER, Film and Screen Studies, Monash University, Angela FERRARI, Seminar für Italianistik, Universität Basel, Salvador Gutiérrez ORDÓÑEZ, Universidad de León, Thierry FONTENELLE, Linguistic Services Division at the European Investment Bank, Luxembourg., Rufus GOUWS, Department of Afrikaans and Dutch Stellenbosch University, Natal'ja GRJAKALOVA, Rossijskaja akademija nauk «Puškinskij Dom» Sankt-Peterburg, Pius TEN HACKEN, Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Philip HORNE, English Department University College, London, Annette KLOSAKÜCKELHAUS, Leibniz-Institut für Deutsche Sprache, Mannheim, Michael LETTIERI, Department of Language Studies, University of Toronto Mississauga, Maria Grazia MARGARITO, Università degli Studi di Torino, Fernando J.B. MARTINHO, Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, Maria MAŚLANKA-SORO, Uniwersitet Jagielloński w Krakowie, Francine MAZIÈRE, Laboratoire d'histoire des théories linguistiques, Université Paris 13, Javier MUÑOZ BASOLS, Faculty of Medieval and Modern Languages University of Oxford, Francesco PANERO, Università degli Studi di Torino, Monique PEYRIERE, CNRS École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris, Loredana POLEZZI, European Languages, Literatures and Cultures Stony Brook University, Sara POOT-HERRERA, University of California Santa Barbara, Tommaso RASO, UFMG, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, Michael RUNDELL, Lexicography MasterClass Canterbury UK, Elmar SCHAFROTH, Romanistische Sprachwissenschaft Universität Düsseldorf, Mikołaj SOKOŁOWSKI, Instytut Badań Literackich Polskiej Akademii Nauk, Jorge URRUTIA, Universidad Carlos III Madrid, Inuhiko YOMOTA, Kyoto University of Art & Design, François ZABBAL, Institut du Monde Arabe, Paris

EDITORE

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

Complesso «Aldo Moro»

Via Sant'Ottavio 18, 10124, Torino

<http://www.dipartimentolingue.unito.it/>

CONTATTI

SITO WEB: <http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>

E-Mail: rivista.ricognizioni@unito.it

ISSN: 2384-8987



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/).

I primi vocabolari dei volgari d'Italia

Manuel BARBERA



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Dipartimento di
LINGUE
LETTERATURE STRANIERE
CULTURE MODERNE

I volumi pubblicati nella presente collana sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* da parte del Comitato Scientifico
che ne attesta la validità

SOMMARIO

I primi vocabolari dei volgari d'Italia

Manuel BARBERA

9	Prologo (non in cielo)
11	1. Il Cinquecento non toscano
11	1.1. Vopisco
18	1.2. Valla
26	1.3. Scobar
33	1.4. Scoppa
41	2. L'effetto Barzizza
42	2.1. Barzizza
53	2.2. Castiglione
59	3. Un caso collaterale: l'Alunno
71	4. Epilegomena: il Seicento ed oltre
72	4.1. Bumaldi
76	4.2. Pipino
79	5. Conclusioni
81	6. Bibliografia

[...] dirò che altri animali sono in la terra che non sono nel cielo [...] e 'l più di tutti ghiotto che da noi li cacciatori grandi lo chiaman "légora", et io lo chiamo, dato l'un caso o l'altro, o gatto overosìa coniglio. [...] e poco a poco, tra li stivali e i cani, quella légora, che di terra lombarda è onninamente fugitiva, se non che la entrò con l'anima dentro nel corpo di messer lo micio gnàò gnàò, quella légora, dico, tu te la trovi imaginata, stanata, puntata, tirata ed ancisa nei discorsi che ne fanno [...]. Ma incontra a loro neppur potè quella légora, benché légora la fusse al certo: che incontra a uomini così fatti, con tanto stivale nel suo piè, gli è d'uopo alla légora che infine dopo una infinita corsa la si persuadea daddovero esser légora se pure al principio la fussi buon'anima del gatto, ch'era fuggito alla ciavatta di monna Perpetua.

Carlo Emilio Gadda, *Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus. Alcune battute per il progettato libro* (ed. ISELLA, volume 3, pp. 963-964).

Progettato fin dai tempi di BARBERA M 2018 (di cui riadibisco i materiali pertinenti liberamente e senza citare), doveva essere il mio contributo per una *Festschrift Carla Marellò*.

Per varie ragioni devo ringraziare Claudio Barbera, Paolo Bongrani, Eva Cappellini, Franco Crevatin, Federica Cugno, Giulia D'Antonio, Nicola Duberti, Mauro Giorgieri, Carla Marellò, Marco Mazzoleni, Giulia Raboni, Alfredo Rizza, Salvatore Claudio Sgroi ed Iride Valenti; vale naturalmente il consueto *disclaimer* che delle mie opinioni e degli errori miei sono responsabile solo io, e ci mancherebbe!

PROLOGO

(NON IN CIELO)

La Cornagliotti diceva del VOPISCO 1564¹ che «la [sua] data è da considerarsi assai antica per un dizionario dialettale» (CORNAGLIOTTI 1991, p. 313). La rarità dei dizionari nei volgari d'Italia diversi dal toscano², specie i *lessici “volgari-latini”*, per parafrasare le etichette di GASCA QUEIRAZZA 1972, p. v, che necessita – come vedremo – di qualche correttivo, prima dell'Ottocento è peraltro ben nota³, e costituisce una sorta di *vulgata opinio*: la Cornagliotti medesima (REP, p. lxxviii n. 10) ne inventariava solo uno, bolognese, nel Seicento (BUMALDI 1660, cioè il *Vocabolista bolognese* di Giovanni Antonio Bumaldi⁴), e sei nel Settecento, rispettivamente spoletano, bresciano, veneziano e padovano, siciliano (“etimologico”!), napoletano, roveretano e trentino (concluso però nell'Ottocento).

¹ Sul *Promptuarium* del Vopisco so che c'è stata una comunicazione di Nicola Duberti al XIV *Convegno ASLI* nel novembre 2020 a Milano, poi edita come DUBERTI 2022, che in séguito, associatosi con Tosco, è tornato più diffusamente sull'argomento in DUBERTI -TOSCO 2023.

² Per i glossari medievali cfr. invece ARESTI 2017a (con bibliografia). GASCA QUEIRAZZA 1976, p. 187, sembra completare la lista degli “analoghi” al Vopisco, ma in realtà quelli che cita in più, oltre a quelli qui considerati, sia pure in sé degni di attenzione, sono tutti variamente toscani.

³ BACCHI DELLA LEGA 1876, che pure non si limitava strettamente ai vocabolari (allargandosi anche alle altre opere di interesse lessicografico) ma che censiva un fondo solo, dava riferimenti prevalentemente ottocenteschi (limitandoci ai dizionari, facevano eccezione dieci stampe settecentesche, due secentesche – il Bumaldi ed una senese –, due cinquecentesche – lo Scobar bilingue ed il Vopisco – ed una quattrocentesca – uno strano “bolognese” - tedesco del 1479, *ibidem*, p. 90, su cui torneremo in séguito, cfr. nota 40).

⁴ Che anche Google Libri (registrandone un'altra opera) opportunamente conferma (<https://books.google.it/books?id=4-UbMwEACAAJ&dq>) essere uno pseudonimo: si tratta del noto e prolifico polimate secentesco Ovidio Montalbani (che a volte soleva firmarsi anche Jo. Ant. Bumaldus), per cui cfr., sinteticamente, la voce della Wikipedia-EN: https://en.wikipedia.org/wiki/Ovidio_Montalbani.

I. IL CINQUECENTO NON TOSCANO

In realtà, di tali opere ne inizia a comparire già nel Cinquecento qualcuna: su questa tradizione, che tale, seppur modesta, potrebbe – è però da vedere, ed è appunto lo scopo di questo contributo – essere, informava ad esempio RAMELLO 2004, pp. 61-63, che ne menziona tre; ed il novero delle opere a stampa non è modificato dal sempre informato SCHWEICKARD 2016, né da APRILE 2020⁵.

1.1. Vopisco

Cominciamo dal Vopisco, perché è da lui che sono nate queste mie riflessioni. Tanto per iniziare, pur trovatosi ad insegnare in Piemonte, a Mondovì, era di origini napoletane: lui stesso si presenta come *Michael Vopiscus Neapolitanus* tanto nel frontespizio (dove è al genitivo) come nell'introduzione (dove è al nominativo). Non solo, era allievo di quel Lucio Giovanni Scoppa⁶ che presto (cfr. §1.4) vedremo come autore di un altro importante dizionario.

Nato⁷ a Napoli, o almeno nel suo territorio, entra in Roma nella Compagnia di Gesù all'età di sedici anni il 18 settembre 1555. Aveva a quel tempo atteso a studi di latino

⁵ L'affermazione su LUNA 1536 che «non è un protovocabolario dialettale e pertanto non ce ne occupiamo qui» (APRILE 2020, p. 22 nota 10) è senz'altro condivisibile: è semplicemente toscano, anche se a volte emergono sporadici meridionalismi, peraltro annacquati e generici. Per l'incunabolo bolognese - tedesco (*peut-être*; bolognese lo è senz'altro almeno di origine) del Bacchi della Lega cfr. nota 40.

⁶ Nel *M. Vopiscus lectori. s(ui)*. menziona esplicitamente «Scoppam (quem praeceptorem meu(m) | honoris ac venerationis causa nomino)» (VOPISCO 1564, p. 8, cit. più dettagliatamente e completamente §1.1). Dato che le mie finalità sono prevalentemente storiografiche e non ecdotiche, le citazioni seguono un criterio puramente diplomatico, marcando gli accapo e rinunciando a distinguere *u/v* ed *i/j* (ma uniformando le varie *s* ed *r*), con le abbreviazioni tra tonde e punteggiatura ed uso delle maiuscole antico (maggiori dettagli si trovano nella nota iniziale della bibliografia).

⁷ Le informazioni biografiche che abbiamo sul Vopisco sono state raccolte dal padre Gasca (GASCA

già per sei o sette anni. Il suo nome originario era Diomedes Episcopus o d'Episcopi, ma lo cambiò in seguito in quello che conosciamo. Nel 1556 è a Loreto, nel locale collegio; il 6 febbraio 1557 viene rimandato a Roma con altri studenti, perché l'aria di Loreto non gli si confà; probabilmente verso la fine dell'anno viene inviato a Padova e dei suoi studi e delle sue esimie attitudini parlano alcune lettere dei superiori; nell'autunno 1559 passa a Bologna come professore di retorica ed ivi dà alle stampe un trattato di metrica latina; da Bologna viene richiamato a Roma, dove giunge il 5 ottobre 1560 per insegnare lettere latine e greche nel Collegio Romano. Il 16 aprile 1561 lascia Roma in compagnia del P. Eleuterio Pontano, giunge a Mondovì l'11 maggio e, dopo aver trascorso una trentina di giorni a Fossano presso il P. Antonio Possevino, nel giugno si trasferisce definitivamente al nuovo collegio. Il suo esordio come professore di retorica, il cui corso egli inaugura a Mondovì, è promettente: però tosto sorgono delle difficoltà e gli viene ingiunto di rientrare a Roma. Ma egli, a quanto pare, lasciando la casa religiosa, tergiversa alcuni mesi in cerca di una cattedra, prima all'Università che allora era aperta, in Mondovì, e poi a Fossano; accetta quindi di tornare a Roma ed è il vescovo monsignor Ghislieri (che diventerà papa Pio V), grande amico e protettore dei Gesuiti, che si offre di pagargli le spese di viaggio, anzi di condurlo con sé purché si allontanino. A Roma viene riammesso nella comunità ma poi definitivamente dimesso, quindi sciolto dai voti religiosi (non risulta che fosse ancora sacerdote) e reintegrato nei suoi beni di cui aveva fatto donazione. Questo accadeva alla fine del 1561 o sul principio del 1562; alla fine dello stesso anno lo sappiamo a Fossano. A questo punto cessa la documentazione diretta dell'Ordine; si può notare come essa coincida perfettamente con le sommarie notizie autobiografiche date nella prefazione della nostra opera, le quali anzi ne vengono chiarite e precisate. La residenza in Fossano per insegnare nella pubblica scuola è confermata da documenti di quel Comune. Non sappiamo altro della sua permanenza nella regione subalpina e se proprio in Mondovì abbia risieduto. Indicazioni suasive sono il luogo di stampa dell'opera, la datazione della dedica e della prefazione. Delle sue relazioni sono testimonianza la dedica al tredicenne figlio del conte di Luserna, il quale era allora Governatore della città e uno dei Riformatori dello Studio monregalese, e la professione di gratitudine per i moltissimi benefici ricevuti da quella illustre famiglia, il cui blasone campeggia nella portata del volume; inoltre i versi encomiastici, che accompagnano l'edizione, di Giovenale Ancina⁸, da Fossano [...]; quelli degli altri due fossanesi, Giovenale Leveroni, [...] che nell'anno seguente pubblicherà, presso lo stesso editore un trattato sugli aforismi di Ippocrate, e Giovanni Giacomo Salomonio; quelli di Giovanni Pietro Ferreri di Asti. (GASCA QUEIRAZZA 1972, pp. vii-ix)

Stampato da Leonardo Torrentino⁹, il volume, di dimensioni decisamente modeste,

QUEIRAZZA 1976); in GASCA QUEIRAZZA 1972, pp. risp. vii-ix, che riporto, c'è solo un *résumé* privo della «documentazione diretta» (*ibidem*, p. vii n. 7); il VOPISCO 1564 è peraltro citato nel 1859 dal Sant'Albino medesimo (SANT'ALBINO 1859, p. x; su Sant'Albino cfr. BIANCO 2003).

⁸ Su cui cfr. ROSSO 2006, con bibliografia.

⁹ Anche le informazioni che abbiamo sullo stampatore sono state ricapitolate dal padre Gasca (GASCA QUEIRAZZA 1972, pp. ix-x, e 1977, p. 185): chiamato dal duca Emanuele Filiberto di Savoia

comprende solo circa 3.400 voci¹⁰ per 83 pagine. Inoltre, «il libro non dovette avere una larga diffusione¹¹, se si giudica dall'esiguo numero delle copie che oggi ne sono note. Oltre agli esemplari della Biblioteca Reale e della Biblioteca Civica di Torino¹², della biblioteca privata della famiglia Cordero di Montezemolo, della biblioteca del cav. Vincenzo Armando, oggi dispersa, di quello del prof. Giuseppe Flechia, altri si trovano nella Biblioteca Universitaria di Bologna [Aul. V Caps. 177.30] e alla Bibliothèque Nationale di Parigi [X. 7494]¹³: in tutto sette» (GASCA QUEIRAZZA 1972, pp. x-xi)¹⁴. Una certa notorietà dovette comunque averla, se Maurizio Pipino¹⁵ nella sua *Gramatica* del 1783 ne diede un parco estratto, *Saggio del piccolo vocabolario di Michele Vopisco* (PIPINO 1783a, pp. 144-146), ed un secolo dopo il marchese Emanuele Taparelli D'Azeglio¹⁶ ancora ne riportava un modesto campione: *Voci piemontesi | spigolate nel Prontuario del napoletano Vopisco | stampato a Mondovì 1564* (D'AZEGLIO 1886, pp. 172-173). Anche io, comunque, mi sono dovuto accontentare dell'anastatica curata dal padre Gasca.

Le voci sono piuttosto secche, di solito solo “lemma – traduce latino (spesso con sigla di un autore di riferimento)”, tipo «Gambaro, gammarus, i, Iuuen.»; più raramente assumono una struttura ternaria¹⁷, con una glossa “italiana” tra lemma e latino, tipo «Sbatterse .i. [= *id est*] mouersi spesso & presto, palpito, as, C.».

in appoggio alla neo-istituita università, Leonardo è rampollo di una prestigiosa famiglia di stampatori originaria delle Fiandre (era nato Laurens van den Bleeck) ed attiva Firenze; cfr. anche DULBECCO - TOSCO 2023, pp. 291-293. Anzi, è «uno dei primi libri usciti dalla Ducale Tipografia del Monte Regale» (GASCA QUEIRAZZA 1977, p. 185 cit.).

¹⁰ Qui e nel prosieguo le cifre delle voci, non essendo mai direttamente fornite dai dizionari medesimi, salvo diversamente indicato, sono delle semplici proiezioni statistiche (ottenute sommando il numero di voci in dieci pagine scelte a caso, dividendolo per dieci, poi moltiplicandolo per il numero di pagine effettive del vocabolario, ed infine arrotondando), indicative ma giocoforza approssimate come tutte le statistiche; GASCA QUEIRAZZA 1972, p. xi, dava un calcolo più basso, 2.700 (riprodotto anche da DULBECCO - TOSCO 2023, p. 294), ma non diceva come l'avesse ottenuto.

¹¹ Già BACCHI DELLA LEGA 1876, p. 91, notava «libro assai raro».

¹² Questo forse era quando l'*oggi* era il 1972; quando l'*oggi* era il 2018 a catalogo nella Reale e nella Civica vi erano, invece, solo le anastatiche allestite dal padre Gasca: visto che fu la Reale stessa a fornire l'esemplare di partenza per la sua anastatica, è probabile che questo sia poi stato ritirato, ma esista.

¹³ Le collocazioni sono date dal padre in nota.

¹⁴ Un aggiornamento è in DULBECCO - TOSCO 2023, p. 294, da cui si evince che una copia è andata perduta.

¹⁵ Su Pipino cfr. BURDET 2005.

¹⁶ Su cui cfr. LOCOROTONDO 1962.

¹⁷ «The originality of the *Promptuarium* lies therefore in the glossas, Vopisco's explanation of the lexical lemma that precedes the Latin translation. This is a really interesting feature, that seems to imply a complex game of linguistic variation in the horizon of the volgare. [...] This “three-language” (Piedmontese, Lingua Lombarda and Latin) format is to us the final proof that Vopisco

Il padre, nella sua generosità, ha secondato una tradizione¹⁸ ben consolidata, da Pipino, Sant’Albino e d’Azeglio, che lo voleva il primo dizionario piemontese; e come tale è stato accolto in una strenna UTET. Solo che il “volgare” in questione, per me, non è veramente *piemontese*, ma un generico italiano settentrionale dietro a cui spesso si può indovinare (e non più) il piemontese. Il padre Gasca, a mio parere, era fin troppo ottimista dicendo: «abbiamo così un vocabolario cinquecentesco che nel suo complesso non possiamo dire dell’uso dialettale, [...], ma nel quale l’uso dialettale emerge in larga misura e a chi lo conosce nella forma moderna risuona con una vivezza immediata» (GASCA QUEIRAZZA 1972, p. vi)¹⁹. Ma giudichi il lettore stesso da questi pochi esempi:

Gambada, i. salto rotondo, pedema, pen. long. atis, I. uen.
Gambaro, gammarus, i, I. uen.
Gambe ò piotte di *gambaro* ò scorpione, chela, arum, C.
Gambone di porco, perna, a, Plin. petafo, onis, V ar.
Fora uia, intrinsecus C.
Forestiero, conuena C. exterus, a, um, C. hospes C.
Forca di massaro, furca Virg. tridens C. trudes, is, Tac.
Forfante, balatro, onis, Hor. serperaster, i, C.

Tav. 1. VOPISCO 1564²⁰, p. 56 e p. 53.

considered Piedmontese and the Lingua Lombarda separate languages» DULBECCO - TOSCO 2023, pp. 296 e 297; cioè, a mio modo di vedere il lemma è in una forma di κοινή italiana settentrionale più locale e la definizione intermedia è in un’altra forma di κοινή italiana settentrionale più toscana. Che non si tratti di due “lingue” realmente diverse, ma che la seconda sia semplicemente una glossa, è comprovato dalla natura non sistematica della struttura ternaria (che pure è abbastanza rara) e dalla presenza costante dell’*id est*, tipico introduttore di glosse, che non c’è mai tra lemma e latino, queste si sentite come “lingue” distinte.

¹⁸ Su questa tradizione informa GASCA QUEIRAZZA 1976, p. 188.

¹⁹ Ottimismo peraltro condiviso dalla Ramello, pure più cauta, che così riecheggia il padre Gasca: «il vocabolario non è certo di uso dialettale; in esso tuttavia la varietà locale affiora e si evidenzia con sufficiente chiarezza, risultando immediatamente percepibile a chi ne conosce i tratti moderni» (RAMELLO 2004, p. 64). Più appropriata è, secondo me, la caratterizzazione che ne ha offerto MARAZZINI 1984, pp. 70-71: «si tratta, come è noto, di una sorta di vocabolario italiano-latino in cui trovano spazio una buona quantità di termini della parlata locale o dell’italiano ‘comune’ in uso nel Piemonte del tempo [...]. Nel *Promptuarium* non conta soltanto la presenza dei termini dialettali italianizzati: essi stanno a fianco di parole letterarie, di spagnolismi, di napoletanismi (l’autore è appunto napoletano), un lessico che complessivamente poteva costituire un italiano ‘comune’, come ho detto, di base toscana, ma aperto ad altre componenti regionali, praticabile da parte di un pubblico medio che si trovava nella necessità di studiare il latino, scopo a cui era diretto

Gambada, *piôte*, *giambon* e *fóra via* sono ben espressioni piemontesi; *gambaro*, *forestiero*, *furfante* sono anche piemontesi (*gambar*, *forèsté*, *furfànt*)²¹ ma possono in realtà essere qualsiasi cosa; *forca di massaro* invece è forse solamente un italianismo (in piemontese si avrebbe più normalmente *trènt*)²². È vero, comunque, che di solito i settentrionalismi sono appoggiati almeno da una voce piemontese, come ad esempio *acciale* (VOPISCO 1564, 16)²³, presente nel DEI, I.26b, che lo dice «ant. e sett.», ma cfr. piemontese *assèl* ‘acciaio’, o *lignola* (VOPISCO 1564, 68), che il DEI, III.2229a, registra come lombardo, veneto e ligure ma che è pure piemontese (dove vi è *lignóla*, che, affiancata com’è dal più corrente *fissèla*, potrebbe pure essere un italianismo). *Perna*, inoltre, è sì, come ovvio, correttamente latino, ma è anche un eventuale ispanismo²⁴.

Si noti peraltro che quel campione, montato con un pezzo di *G* ed un pezzo di *F*, lo si era trascelto in BARBERA M 2018, p. 10, per offrire la massima “dialettalità” possibile; questo estratto con l’inizio della *S* rappresenta meglio la normalità media.

Sbarbato, *impubes*, *is*, *Oui*. *Impuber*, *eris*, *C*. *imberbis* *C*.
Sbatterse. *i. mokersi presto* & *spesso*, *palpito*, *as*, *C*.
Sbattidura, *quassus*, *us* *C*.
Sbellie. *i. stizze di fuogho*, dal ferro affocato & battuto, *Strictura*, *arum*, *Virg.* *scintilla*, *arum*, *C*. *cum autem mortua sunt*, *dicuntur fuilla*, *arum*, *Plin*.
Sbiancadore di muro, *tector*, *oris*, *C*.
Sbiancadura dil muro, *tectorium*, *ry*, *C*. *albariū*, *y*, *Pli*.
Sbigottire, *quatefacio*, *is*, *C*.
Sbirro, *lictor* *C*. *seclor* *C*. *spiculator*, *Tacit*.
Sbirro che ingaggia ò toglie il pegno, *tignerator*, *oris*, *C*.

Tav. 2. VOPISCO 1564, p. 108.

il *Promptuarium*, modesto ma utile strumento didattico». Molto più sinteticamente, ma efficacemente, TELMON 2015 riconosce che «la maggior parte delle entrate lessicali è infatti attribuibile più a un generico volgare toscano (cfr., ad apertura, *abachista*, *abbadessa*, *abbate de folli*, e così via...) che ad una varietà pedemontana».

²⁰ I campioni esibiti nelle tavole sono stati migliorati con Photoshop, ed eventualmente ripuliti e rimontati, senza darne esplicito avviso.

²¹ GASCA QUEIRAZZA 1972, p. xii diceva che «almeno 700 [voci] hanno uno specifico valore documentario dell’uso locale o regionale»: vedo molto ottimismo in ciò, tantopiù che vi comprendeva anche le parole tipo *gambaro* che sono genericamente settentrionali ed anche piemontesi.

²² In verità *forca* è registrato tanto dal Sant’Albino quanto dal REP, ma la sua “autenticità” come ‘forcone da fieno’, in quanto parlante nativo di tradizione contadina, mi par dubbia: sospetto piuttosto un italianismo.

²³ Introdotto forse *Vergilii causa* per tradurre *Chalyb[e]s*.

²⁴ Forse residuo di mediazione partenopea, ma non necessariamente passato attraverso il napo-

Qui si vede bene che l'italiano è affatto prevalente: *sbarbato*, *sbigottire* e *sbirro* sono del tutto cruscanti²⁵, *sbatte*, *sbattidura*, *sbiancadore* e *sbiancadura* hanno solo una fonetica genericamente settentrionale e per di più i loro supposti corrispondenti piemontesi sono molto deficitari: *sbatte* non è davvero piemontese²⁶ e neanche *sbattidura* 'quassus'²⁷, *sbiancadore* e *sbiancadura*²⁸. Resta unicamente l'apparentemente misterioso *sbellúe* 'faville', sconosciuto in questa forma a tutti i vocabolari piemontesi (ed anche a me), ma che rappresenterà senza dubbio il contemporaneo *splua* 'scintilla'²⁹. Cioè, che si tratti (come a volte è stato sostenuto) davvero di «parole piemontesi in forma fortemente italianizzata» (APRILE 2020, p. 22) mi pare affermazione un poco semplicistica. Un più corretto giudizio, a mio parere, dà MARAZZINI 2009 p. 125: «“lingua subalpina” non va intesa come dialetto in senso stretto, ma come italiano comune parlato con pretese di cultura, una sorta di lingua mista come poteva teorizzarla Stefano Guazzo, una lingua che comprendeva *anche* intrusioni dialettali».

In altri termini, quei «subalpina in subalpinis oris uocabula» (VOPISCO 1564, p. 8) devono *strettamente* intendersi come *piemontese*, secondo ciò che gli speranzosi dialettologi vorrebbero? GASCA QUEIRAZZA 1976, p. 195, diceva che «l'adattamento del dato lessicale, che è schiettamente dialettale, alle consuetudini grafiche e possiamo pensare anche fonetiche della lingua di cultura, l'italiano, che da pochi anni è diventata, per volere del Duca, anche la lingua ufficiale del Piemonte subalpino in sostituzione del latino, è modesto»; *modesto* lo è senz'altro, ma *schiettamente dialettale* non direi proprio.

Al di là da, ed al di sotto di, ogni valutazione linguistica, giova comunque ricordare i fini modesti e pratici dell'opera, insegnare il latino ai giovani rampolli delle famiglie

letano, dove si ha solo un *perna* 'genitale' GALIANI 1789, volume 2 p. 27: la voce è peraltro assente in RICCIO 2005.

²⁵ Cfr. ad esempio *Crusca veneziana*, vol. 4 rispettivamente pp. 225c, 228ab e 228c, o nella *Crusca veronese*, vol. 6 pp. 40°, 42c e 43a. I rimandi alla Crusca possono sembrare (e sono) anacronistici, ma rappresentano una scorciatoia per indicare un certo tipo di "toscanità" ed istituiscono isofatto un indicatore per la storia della lessicografia italiana, che è appunto l'orizzonte del presente contributo.

²⁶ Manca al Sant'Albino, che ha solo *sbate* 'sbattere', SANT'ALBINO 1859, p. 1013a, ma REP, p. 160, ha anche uno *sbatse* 'divertirsi'.

²⁷ SANT'ALBINO 1859, p. 1013a ha solo un *sbatidor* 'battitoja'.

²⁸ SANT'ALBINO 1859, p. 101b3 ha solo *sbianchi* 'imbianchi/care'; cfr. REP *sbianchi* 'sbiancare' che risale al solito REW #1152, p. 82.

²⁹ Cfr. SANT'ALBINO 1859, p. 1089a *splua* 'Scintilla, favilla' e REP, c. 1388, cui risale l'identificazione. L'etimo è problematico: con molta latitudine REP1388 (con discussione e bibliografia) lo collegherebbe alla supposta base prelatina *BALLUC(C)- 'lucente' del LEI, cui ricondurrebbe anche *sbèrluché* 'sbirciare, osservare' istituendo una voce doppiata, REP, c. 1258. Come che sia, non credo (principalmente per ragioni fonetiche) che abbia eventualmente a che fare con la medesima base, variamente individuata in un celtico *blato od in un germanico *blād 'fiore', del piemontese *dësblé* 'disfare', per cui cfr. FEW, vol. I pp. 389a-392b, e soprattutto REP, c. 529, con bibliografia.

nobili del Piemonte sudoccidentale: questo ne spiega non solo le piccole dimensioni, ma anche l'orientamento in senso latino e quell'«eliminazione dei dati morfologici di carattere locale» di cui era consapevole perfino GASCA QUEIRAZZA 1972, p. vi.

Il padre contava «almeno 700 [voci che] hanno uno specifico valore documentario dell'uso locale o regionale» (GASCA QUEIRAZZA 1972, p. xi), ma poi non le elencava: io sospetto che avesse in mente voci che sono *anche* in piemontese, ma che si trovano variamente in altre zone del Norditalia e fin in Toscana³⁰. Dulbecco e Tosco dichiarano «we took a more conservative approach, counting each item only once and excluding in principle words that are known to occur in a very similar form in Lombard, Emilian, and more generally the languages of northern Italy, as represented in AIS» (DULBECCO - TOSCO 2023, p. 296) e, prendendo solo voci “tripartite”³¹, ne noverano 160 (*ibidem*, p. 297) e le elencano (*ibidem*, pp. 298-301), che comunque rispetto a 3.400³² totali (circa un ventunesimo) non sono poi tante³³; poi però accennano ad una lista più completa che ammonterebbe a circa 300 (*ibidem*, pp. 301-309).

La caratterizzazione, peraltro, offerta in appoggio della tesi che la lingua del *Promptuarium* sia piemontese, come «Piedmontese koine» (DULBECCO - TOSCO 2023, p. 290) della lingua oggetto della politica linguistica del duca (1553-1580) Emanuele Filiberto il Testa di ferro, in realtà, suona suggestiva ma è un poco aprioristica e comunque indimostrata³⁴: quella studiata dalla Fernández González 2012 per il primo Cinquecento (ma spingendosi fino al 1561, quindi già in epoca filibertiana, anche se non di Torino capitale) sui documenti delle cancellerie sabaude non sembra affatto tale.

Che, come delinea REGIS 2011 §2.1, vi siano stati due processi di koinizzazione sovrapposti nella genesi del “piemontese”, non comporta affatto che si debba pensare il

³⁰ Oltretutto «it is apparent that he counted in multiple occurrences of the same lexical item» DULBECCO - TOSCO 2023, p. 296.

³¹ Da loro considerate “trilingui”.

³² Loro ne stimano meno: 2.700 (DULBECCO - TOSCO 2023, p. 294).

³³ Ed inoltre temo che, contrariamente a quanto paventano, non siano stati abbastanza “conservativi”: tanto per menzionarne qualcuna, *arbra* ‘pioppo’ è caratteristico, certo, ma, senza il rotacismo (peraltro in sé abbastanza adiaforo), con quella semantica è abbastanza comune (cfr., ad esempio, per il veneziano BOERIO 1856, p. 27c «ÀLBARA. Alberella o Tremolo o Pioppo tremolo; specie di albero pioppo comunissimo, detto da Linn. *Populus tremula* e dal Mattioli *Popolo bianco*. V. PIOPA»); anche *barba* ‘zio’ è catteristico, ma di nuovo non è affatto isolato (a parte che è persino in Dante – nel XIX, verso 137, del *Paradiso* –, nel solito BOERIO 1856, p. 63a si legge «la plebe, e specialmente i Chioggiotti hanno l'uso di chiamar BARBA (Zio) l'uomo di qualche età, benchè non sia loro parente»; e cfr. la voce del DEI, I.429b-430a); ecc.; a volte invece solo la fonetica (cfr. i criteri enunciati in DULBECCO - TOSCO 2023, p. 297) è indicativa del piemontese (cfr. *battaglio* ‘martello di campana’ con CL > [á:] anziché [c:], cfr. italiano *battacchio*, CP, p. 113b, questo a grandi linee ma le cose non sono così semplici, GSLID, volume 1 §248 pp. 349-352; *berlinga* ‘patibulum’ con <ng> [ŋ] intervocalica, cfr. italiano *berlina*, Cvr, volume 1 p. 343b, ma l'esito non è univoco, GSLID, volume 1 §223 pp. 312-313, anche se spesso è stato usato – ad esempio da DULBECCO - TOSCO 2023, pp. 295 e 297 – come significativo; ecc.).

Promptuarium come espressione di una di queste, né che esista o sia mai esistita quella “lingua lombarda” di cui parlano SANGA 1990 ed i creatori di standard³⁵, né quel tipo di koinè unitaria³⁶ alla base di questa: preferisco pensare, come in genere gli storici della lingua fanno³⁷, ad una moltitudine di operazioni, ogni volta fatte triangolando esigenze diverse.

In conclusione, che la lingua del *Promptuarium* rifletta qualche forma di koinizzazione è ben verosimile, come anche che nella miscela entrino a volte elementi del piemontese di koiné e di quello sudoccidentale (allora) di Mondovì³⁸, ma che sia isofatto piemontese non concordo, né all’affermazione che il «*Promptuarium* is meant as a dictionary from *Lingua Lombarda* into Latin» (DULBECCO - TOSCO 2023, p. 314) mi sembra si possa consentire.

1.2. Valla

Il siciliano, si sa, anche senza scomodare Federico II e Scuola poetica siciliana, detiene la palma dell’eccellenza³⁹ tra i volgari d’Italia per precocità e qualità delle attestazioni. Tradizionalmente, infatti, la qualifica di primo “dizionario dialettale” italiano

³⁴ Ed altrettanto lo è il tentativo di identificazione, invero contraddittorio, esperito a p. 315 di DULBECCO - TOSCO 2023, con la fantomatica “lingua lombarda” cara a Sanga. La stessa *puzzling* attribuzione a volte al piemontese (come il senso generale dell’articolo sembra chiedere) ed a volte al “lombardo” (ad esempio: «by and large, the *Promptuarium* is certainly a late specimen of the *Lingua lombarda*» DULBECCO - TOSCO 2023, p. 294 ed *ibidem* pp. 294-296) riguarda anche i lemmi del dizionario del Vopisco.

³⁵ È il codice ISO 639-3.

³⁶ Nessun testimone presenta contemporaneamente *tutti* (od anche solo *quasi tutti*) i tratti elencati da SANGA 1990.

³⁷ Almeno, credo, a partire dalla tesi di Maurizio Vitale degli anni Cinquanta.

³⁸ Un elenco dei possibili elementi è in DULBECCO - TOSCO 2023, pp. 309-312; che però si tratti di «a good number of forms» (*ibidem*, p. 309) proprio non mi sembra.

³⁹ «Sia per quantità che per antichità la produzione lessicografica [che è quella qui pertinente] del siciliano non è certamente insignificante, ma anzi appare assai fiorente anche rispetto alla vocabolaristica degli altri dialetti italiani», diceva con *understatement* SGROI 1990, p. 17: si può, infatti, farla partire dal *Declarus* di Angelo de Senisio (datato sul ms. al 1348, ma arrivato in copia unica del Quattrocento), che in realtà non è *in siciliano*, come spesso si trova riportato, ma da cui molti termini “siciliani” si possono estrarre: «il famoso *Declarus* di Angelo Senisio compilato intorno al 1348, col quale alcuni fanno iniziare la storia della lessicografia siciliana, è in realtà un vocabolario latino monolingue, nel quale l’abate catanese inserì alcune parole e alcuni sintagmi siciliani per chiarire meglio ai giovani studenti isolani il significato di qualche termine latino. Grazie all’accurato studio di Augusto Marinoni noi oggi possiamo utilizzare agevolmente il materiale dialettale sparso in quest’opera» (GULINO 1996, p. 231); cfr. MARINONI 1955 (con edizione parziale) e CREMASCOLI 1996 (con bibliografia); un esempio di come il *Declarus* possa essere utile all’etimologia romanza l’aveva dato VALENTI 2004 (a proposito del «*calciamentum ligneum, quod dicitur garochi vel zochulus*», MARINONI 1955, p. 66, cit. in VALENTI 2004, p. 397).

edito spetterebbe⁴⁰ al *Vocabularium vulgare cum latino* dell'agrintino Niccolò Valla,

⁴⁰ In verità è stato segnalato, ma non spesso, anche un incunabolo bolognese - tedesco (che già per quello sarebbe una notevole stranezza) del 1479 (la notizia più nota è quella di MUSSAFIA 1873, C₂, che ne ripotava anche una prima edizione veneziana, C₁, ed alcune edizioni successive, C₃₋₉), cfr. BACCHI DELLA LEGA 1876, p. 90 (che lo dice, pur non desumendolo dal fondo Romagnoli, di 56 carte su due colonne: «(S)Olenisimo vo || chabuolista e utilissimo a imparare || legere per gli che desidera senza adare || aschola Como eartese || ni e done... [sic]» [cfr. invece la trascrizione corretta in bibliografia]), però non ne ho trovato traccia, e quindi non posso comunque prenderlo davvero in considerazione (quantunque sia ben possibile che si collocasse nella tradizione dei glossari quattrocenteschi: ne sarebbe spia, al di là della cronologia, l'incertezza linguistica, per cui cfr. oltre, e la presenza, non sconosciuta nei glossari, di una lingua straniera). Un vecchio catalogo di Thorpe (THORPE 1839, p. 389) segnalava come «extremely rare» al n. 3725 un «Vocabuolista solenissimo e utillissimo a imparare legere per quali che desiderale senza andare a schola, como Cortesani e Donne, Italiano e Todescho» (commentando «the above intrinsically valuable and curious production was printed at Vienna, in 1482, and if not the first, is among the earliest specimens of the art produced in the capital of the Austrian dominions. It is well known that early vocabularies are among the rarest books to find, more especially in fine condition like the present. It is unknown to Brunet and other bibliographers»); probabilmente si tratta di un'altra edizione della stessa opera segnalata dal Bacchi della Lega (alla base della diffrazione sembra esservi il medesimo testo) nonostante alcuni dettagli, altrimenti spiegabili, non tornino, come l'altra lingua oltre al tedesco (Bacchi della Lega pensava al "bolognese" ma entrambi i frontespizi recitano solo "italiano"; però lui l'aveva forse visto, per quanto non sembri) e la presenza o meno nel Brunet (quello del Bacchi c'era e quello del Thorpe no; ma si riferiscono giocoforza ad edizioni diverse, che variano fin nel numero dei volumi: la prima edizione del '10 era in 3 volumi e la finale, la quinta degli anni '60, era in 6, per tacere del supplemento postumo degli anni '70); molto probabile ad ogni conto è che si tratti della stessa cosa del numero successivo del Thorpe (*ibidem*, n. 3726). Comunque, in realtà, è tutto abbastanza fumoso, e non sembrerebbe esserci nessun arrostato a portata di mano: non comparso nulla né in SCHWEICKARD 2016 né in APRILE 2020, l'incunabolo parrebbe *deperditum*; ma ce n'è una copia a Venezia (Biblioteca nazionale Marciana, con codice SBN VEA145563: numero di carte e titolo corrispondono), censito anche dall'OPAC veneziano (<https://polovea.sebina.it/SebinaOpac/resource/solenissimo-vochabuolista-e-utilissimo-a-imparare-legere-per-queli-che-desiderase-senza-andare-ascho/VEA2809921> e riportato in quello nazionale), secondo cui (ma cfr. i dati presenti in bibliografia, fondati sui materiali di ROSSEBASTIANO 1984 cit.) il frontespizio reciterebbe «Solenissimo vochabuolista e utilissimo a imparare legere per quelli che desiderase senza andare aschola como eartesani e done. Anchora puo imparare todescho eltalian eltodescho puo im parare talian ..» ed il *colophon* «in la sapiencia de Bologna fui stampada: per d. Lapi, da prile 1479» e «c. a2v: Questo libro el quale sichiama introito eporta de quele che uoleno im parare e comprendere todescho a latino cioe taliano ...»; lo stampatore viene identificato con il Domenico de Lapi, attivo a Bologna in quel periodo ed editore della famosa *Cosmografia* di Tolomeo disegnata, tra gli altri, da Taddeo Crivelli (cfr. SORBELLI 1928, pp. 36-38 + tav. 7 e TOLIAS 2019); e vengono dati questi riferimenti: «ISTC iv00321300; IGI 10349; BMC VI 814; GW M51136; Fabbri, Federica, Note su alcune varianti di stampa rinvenute sui lessici italiano-tedeschi della produzione incunabolistica italiana, in: Tra i libri del passato e le tecnologie del presente»; l'autore, invece, è sconosciuto: «dell'autore non è rimasta traccia e non ci è dato sapere

specie se si considerasse l'edizione *princeps* senese del 1500⁴¹, che è il precipuo oggetto di GULINO 2000 e di cui parla ad es. TRAMONTANA 2020, e non la seconda del 1512⁴², cui

se fu quello stesso Adamo di Rottwil che lo stampò, come supponeva il Simonsfeld [il riferimento è esplicitato in nota]» (ROSSEBASTIANO 1984 cit. p. 10).

Comunque l'opera è nota a MARAZZINI 2009 (che ne dà rapidi cenni a pp. 74 e soprattutto 104), senonché appartiene, propriamente, ad un'altra tipologia, che affonda nel solco, precedente la stampa, dei glossari (per cui cfr. §2 e ROSSEBASTIANO 1984, pp. 25-35) e che è stata oggetto nel passato di un'opera monografica ben documentata (ROSSEBASTIANO 1984, con ricca bibliografia), quella dei “vocabolari plurilingui di tradizione popolare” (per adibire l'espressione del titolo del libro citato), che, avendo la Rossebastiano perlustrato le biblioteche di mezza Europa, novera parecchi testimoni anche se dispersi e di difficile reperibilità («si tratta di un'ottantina di stampe, coprenti un arco di tempo superiore ad un secolo e mezzo, create esplicitamente ad uso di “artesiani e donne” e di coloro in genere che avevano necessità di evitare negli affari i servizi di un interprete “estraneo et forse inimico”. Nacque dunque il manuale con un preciso intento didattico. In che misura abbia raggiunto i suoi scopi non sappiamo, ma certo ebbe successo, poiché da Venezia, dove apparve per la prima volta, si diffuse nelle principali regioni d'Europa e si trasformò da bilingue (italiano-tedesco) fino ad ottolingue (greco-latino-fiammingo-francese-spagnolo-italiano-inglese-tedesco), toccando, attraverso accostamenti diversi, ben dodici parlate europee (si aggiungano alle precedenti boemo, ungherese, polacco e catalano)» ROSSEBASTIANO 1984, p. 10). La Rossebastiano di tale tradizione ha anche tentato di disegnare uno stemma (op. cit., p. 183), da cui si desume l'isolamento della prima stampa veneziana e l'importanza della seconda bolognese, da cui dipende tutta la tradizione successiva. Peccato che un lavoro così importante non sia stato adeguatamente diffuso: anche l'esimio ZAMBONI 1974, abile a scrutare nel passato e meno nel futuro, occupandosi del testo italo-tedesco del 1424 di cui hanno parlato sia Mussafia che la Rossebastiano, per ovvie ragioni cronologiche non poteva dar conto della seconda, cui è così mancata quella pubblicità.

Ad ogni buon conto, non potendo andare direttamente a vederlo, sembrerebbe da quei reperti catalografici che l'ipotesi che facevo potesse essere corretta: l'opera sarebbe in quell' “italiano” di κοινή da corti settentrionali di tipo veneto (localizzazione generalmente condivisa anche dalla Rossebastiano 1984, che invece l'ha visto; nello specifico, caratterizzando l'intervento di Domenico de Lapi [che ha procurato la 2a edizione] rispetto ad Adamo di Rottwil [che ha procurato la 1a, veneziana] dice che «la fissazione di varianti fonetiche e non solo grafiche», che> ci permettono di cogliere l'influsso dialettale di Bologna accanto a un tentativo, sia pure modestissimo, di italianizzazione della lingua», ROSSEBASTIANO 1984, p. 214) di cui parleremo (cfr. §2.1) più diffusamente a proposito del Barzizza, e la qualifica di “bolognese” sarebbe solo un'assunzione fatta in base al luogo della sua stampa più importante – in effetti, i lacerti esibiti in bibliografia (che dipendono dalle riproduzioni date dalla Rossebastiano) manifestano qualche generico tratto veneto ma nessuno specifico bolognese. Il che, fra l'altro, ne giustificherebbe l'assenza dai repertori dello Schweickard e dell'Aprile; forse molto, al solito, sta ad intendersi per cosa si voglia dire con *italiano* e con *bolognese*...

⁴¹ Della prima edizione, quella del 1500, secondo Giuseppe Gulino, esistono solo due copie, entrambe a Palermo («le uniche due copie esistenti [sono] conservate presso la Biblioteca comunale e la Biblioteca regionale di Palermo», GULINO 2000, p. xv), di cui in una (quella della Regionale) «manca il frontespizio», GULINO cit., p. xvii. Ne esisterebbe un'anastatica (Nicolò Valla, *Vallilium*:

invece sostanzialmente limiterò la mia disamina. TRAMONTANA 2020 testimonia anche la fortuna dell'opera menzionando ben nove edizioni cinquecentesche⁴³, di cui Gulino fornisce i ragguagli principali (GULINO 2000, pp. xv-xvi).

Nacque ad Agrigento⁴⁴, come attestano il costante riferimento alla città di origine nell'intestazione delle epistole prefatorie delle sue opere a stampa e il rimando alla «lingua nostra agrigentina» nella dedica del suo dizionario latino-volgare a Matteo Loisio Falco, «ex eadem clarissima agrigentina oriundus patria» (*Vallilium*, Firenze 1500, c. [a2]v). L'epiteto di «flamen ordinis seraphicalis», che compare accanto al nome di Valla nella stampa di un'orazione recitata nel 1502 [...] lascia intendere che a quella data il monaco avesse superato i ventiquattro anni (età utile per assurgere a tale dignità monastica); nacque, pertanto, intorno al 1475. Compì i primi studi nel seminario del convento di S. Francesco ad Agrigento, diventando minore conventuale, ma frequentò pure scuole di altre città siciliane. [...] Agli ultimi anni del Quattrocento è probabilmente da ricondurre anche l'esperienza di studio del greco a Messina sotto l'egida di Costantino Lascari. Sullo scorcio del XV secolo Valla perfezionò i suoi studi. Fu a Siena al seguito dell'inquisitore e ministro generale dell'Ordine minorita Francesco Sansone, che in quello Studio insegnava teologia e filosofia, e il 29 marzo 1502 vi conseguì lui stesso la laurea in teologia (Piana, 1970, p. 123, n. 5). Tra Siena e Chiusi, città in cui raccolse il materiale per l'allestimento del lessico (cfr. *Vallilium*, cit., c. [b6]v), su sollecitazione di Falco, che da Agrigento lo aveva seguito nella città toscana «ad<d>iscendi gratia» (*ibidem*, c. [a2]v), Valla si dedicò alla stesura del primo vocabolario latino-volgare stampato in Italia. È a questa altezza che il minorita avviò

primo dizionario siculo-latino del XVI secolo, Palermo, Edizioni librerie siciliane, 1990) che non sono purtroppo riuscito a vedere, basandomi quindi sulla sola edizione del Gulino (GULINO 2000). Per maggiori dettagli sui testimoni di questa prima edizione, cfr. GULINO 1996, pp. 235-236.

⁴² Della seconda edizione io ho usato una copia disponibile online; è a questa redazione che fa in genere riferimento la tradizione successiva (una “dimostrazione” che, tranne l'edizione del '16, tutte le stampe successive siano *descriptae* è in GULINO 1996, p. 240). «[...] Sono stati aggiunti, tra voci nuove e varianti, 393 lemmi, ma gli errori di stampa non sono affatto diminuiti» (GULINO 2000, p. xi): normalmente si è soliti, infatti, riferire a questa come ad una “redazione ampliata”, ma – come tra poco vedremo – bisogna forse fare qualche rettifica a questa affermazione.

⁴³ L'edizione anastatica, che pure non sono riuscito a vedere, della Bottega d'Erasmus (Nicola Valla, *Vocabularium vulgare cum latino apposito*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966) riprodurrebbe una di queste edizioni, quella del 1522 (GULINO 2000, p. xi). La scelta della fonte per quella anastatica è invero discutibile perché «abbiamo ricavato la ferma convinzione che Valla ha curato solo» le edizioni «del 1500, del 1512 e del 1516. Tutte le altre riproducono l'edizione del 1512 con l'aggiunta di errori più o meno numerosi» (GULINO cit., p. xi). Resta pertanto qualche curiosità su questa stampa del '16, il cui rifacimento comunque, da quanto si desume da cosa dice Gulino, non dovrebbe essere cospicuo, anzi è «ridotta all'essenziale e sfrondata di tutte le citazioni di autori latini» (*ibidem*, p. xv) – curiosità destinata a rimanere insoddisfatta, perché se ne conoscono solo due copie: una all'Angelica di Roma (scoperta dalla Tramontana) ed un'altra a Perugia (cui accenna Gulino), di cui non è reperibile alcuna copia PDF.

⁴⁴ Le notizie biografiche che riporto sono tutte attinte a TRAMONTANA 2020, con bibliografia.

un'intensa attività oratoria e di predicazione [...]. Di Valla, di nuovo in Sicilia, già dal 1509 è accertato il ruolo di predicatore e pedagogo presso la potente dinastia siciliana dei Barresi a Pietraperzia. Due documenti notarili del marzo e del settembre di quell'anno lo vedono infatti testimone in relazione a questioni riguardanti tale famiglia, mentre in un'altra fonte del 26 ottobre 1510 appare precettore di Alfonso e di Ferdinando, rampolli di questa nobile casata (v. Giunta, 1957, p. 345). Forse proprio l'impegno di magister nella cittadina ennese indusse Valla a rielaborare il suo dizionario, ristampato nel 1512. Sebbene una lettera a Federico Abbatelli documenti un soggiorno di Valla a Napoli nell'agosto del 1513 e malgrado la carenza documentaria di tali anni, è verosimile che trascorse la stagione successiva nella sua isola⁴⁵, dedicandosi all'attività letteraria e alla predicazione. [...] Su richiesta di Federico Abbatelli, per gli studi del figlio Martinello l'agrigentino allestì, infine, un ulteriore strumento didattico: la *Gymnastica literaria* (Venezia 1516). Compendio di grammatica latina sulle otto parti del discorso, è corredato, a mo' di quadri sinottici, di illustrazioni esplicative [...]. La morte dell'umanista va collocata dopo l'11 agosto 1525, quando fu nominato vescovo titolare di Madaura⁴⁶, in Africa, al confine della Numidia e della Getulia, e vescovo suffraganeo a Malta. (TRAMONTANA 2020)

Il volume, pure nella sua “aumentata” seconda edizione, novera solo 114 pagine per circa 1000 voci⁴⁷; le dimensioni complessive, pertanto, sono esigue: anche se conta un po' più di pagine, le voci sono meno di un terzo del Vopisco, che già non ne aveva molte. La ragione di questo diverso rapporto pagine : voci risiede nella maggiore dimensione media delle voci del Valla: anche se la struttura è sostanzialmente la medesima⁴⁸, la sezione finale con gli esempi latini nel Valla è spesso relativamente cospicua, mentre nel Vopisco è di solito assente (e quando è presente è molto limitata); in altri termini, le voci del Vopisco sono in genere molto secche (perlopiù del tipo brutale “lemma - traduce e basta”), laddove quelle del Valla sono più articolate (ma nella sola parte latina!).

Ma guardiamolo più da vicino, sempre nella seconda edizione accresciuta:

⁴⁵ A questi anni, forse intorno al 1510, risale la polemica, che ha coinvolto anche Scobar (cfr. §1.2) su cui verte TRAMONTANA 2011.

⁴⁶ La città romano-berbera che diede i natali a Lucius Apuleius, poi divenuta importante sede vescovile; oggi le sue rovine sono presso l'omonima مداوروش *mdāūrūš* (ufficialmente reso con *M'Daourouch*) in Algeria.

⁴⁷ Giuseppe Gulino però ne avrebbe contate 1325 già nella prima edizione (desumo la cifra da CARLUCCI 2003, p. 156).

⁴⁸ “Lemma volgare - traduce latino [con sigla di autore di riferimento nel Vopisco] - esempi latini [con sporadica indicazione di autore nel Valla]”.

Bacello hæc fili qua. æ. Vir. gradior ut fetus filiqs fallacib⁹ effet.
Baglio hic baiulus. li. & èt oparios baiulos uocamus Fest. Póp.
Bagastiere uide straitatore.
Balestra hæc balista. tæ. & est instrumentum bellicum ex ligno
 quo saxa maiora mittunt sed altera est qua sagittæ torquen-
 tur & dicitur hic scorpio onis. uñ scorpionarii li balistreri est
 etiam quæ uulgo dicitur disciplina scutica flagellandi.
Balla hæc pila. læ. Mart. bellus es arte lyre bellus es arte pilæ æt
 æt id est æquo q forma spica sit sed illa quæ uulgo balla a uē-
 to: dī hæc follis Mart. folle docet Iuuenes. ludere folle senes.
Bambagia uide custune.
Bandito hic & hæc exul lis ab exulo uerbo neutro passiuo hinc
 exilium id est ipsa exulatio: Exul igit est qui a patria eiectus
 est: sicut pro fugus qui procul a finibus suis uagatur potest èt
 is extortis dici uel exterminatus.
Banditore hic præco. onis. unde pconium ipsa uox præconum:
 interdum pro fama accipitur & gloria ut hic pius æthereo p-
 conia fulgula Xpo: Concinit: & laudes nocte dieq; chorus.
Bancho hoc scânnum. ni. & d. scânellum.
Bancho di mercatanti hoc thelonium. nei.
Bagno hoc balneū. ei. & pluraliter nominatio hæ balnearum
 & thermæ arum.
Barbatocto siue merito: hoc mentum ti. Virg. cui plurima mē-
 to canicies in culta iacet.
Barbierè hic tonsor. oris. licet sit generale tondentium nomē ta-
 men principaliter barbi tonsorem significat.
Barba hæc rheda. dæ hinc ueredus. caballus qui rhedam portat
 uel hoc Ephippium ii unde ephippiati a fellā dicuntur.
Barbaiani hæc nocticorax acis.

Tav. 3. VALLA 1512, sequenza *bacello-barbaiani*.

Si noterà a colpo d'occhio che di siciliano non c'è molto⁴⁹, anche se Gulino sarebbe forse stato di diverso avviso⁵⁰. *Bacello*, *balestra*, *balla*, *bambagia*, *bandito*, *banc*<h>o,

⁴⁹ D'altronde, che di vero siciliano non abbia a trattarsi non è certo una novità se già «nell'Ottocento Leonardo Viga lo classificò come vocabolario italiano latino» (GULINO 1996, p. 231), come anche il Pitre lo considerò *tout court* italiano (cfr. GULINO 1996, p. 232).

⁵⁰ Inoltre, anche solo limitandosi alla lista (2) dei suoi termini (una cinquantina abbondante) «completamente siciliani» (GULINO 1996, p. 242), almeno un paio (*fera* 'fiera' e *nora* 'nuora') sono piuttosto dubbi. Comunque anche Gulino finisce per onestamente dichiarare che «di fronte a una situazione così complessa si rimane in un primo momento disorientati e non si sa se dare

bagno, *barbiere* e *barba* sono tutti cruscanti⁵¹; *barbaianni* ha solo la fonetica siciliana⁵²; il rimando *cuctune* [in realtà sta scritto *custune*]⁵³ suona promettente, come apparentemente anche *straictatore*⁵⁴, ma poi di fatto non sono stati realizzati e non ci sono; restano solo *baglio* (che credo vada eliminato⁵⁵), *barbarocto*⁵⁶ e *bagastiere*. Anche scegliendo *ad hoc* il campione per avere il maggior numero possibile di voci non toscane, il panorama si popola ma non è mai unanime:

Tappito hoc tapetū tī. Vir. istratos oltro alipedes pīctūsq; tapetis.
Tappine hæc crepīdula læ. d. a crepīda uīde pīanelli.
Tarcafo hæc pharetra træ. sed chorytus est thea acumni.
Targhetta hæc parma me. Vir. parmāq; tenens hastāq; tremētē.
Tarantula hæc arnea æ. tarantello uīde tūnīna.
Tartuca hæc testudo nīs ad huiusce similitudinem templi. tribo-
na testudo dicitur. Virg. mediāq; testudine templi.
Trama hæc trama æ. & hoc stagmen nīs.
Tramontana hīc septēbrīo onis eius uentus hīc boreas dicitur.
Trappito hoc trapetum tī Virg. uentū hyems teritur sicyonīa bac-
ta trapetis.

Tav. 4. VALLA 1512, sequenza *tappito-trappito*.

ragione a quelli che hanno classificato questo vocabolario come siciliano latino o a quelli che lo hanno considerato italiano latino, essendo entrambi i ‘volgari’ abbastanza rappresentati nel *Vallilium*. Né si ricavano elementi utili per propendere a favore dell’una o dell’altra ipotesi dalle altre due edizioni fondamentali, le quali, come vedremo, non presentano novità sostanziali per quel che riguarda la scelta dei lemmi» (GULINO 1996, p. 244).

⁵¹ Cfr. ad esempio nella *Prima Crusca*: *baccello* (p. 104b); *balestra* (pp. 106b-107a); *balla* (p. 107b); *bambagia* (p. 108a); *bandito* (p. 109a); *banc<h>o* (p. 108a); *bagno* (p. 105b); *barba* (pp. 109b-110a); *barbiere* (p. 110b).

⁵² In toscano si ha *barbagianni*, cfr. *Prima Crusca*, p. 110a. E comunque è un italianismo, cfr. DELI, volume 1 p. 114b, sia pure ben attestato in siciliano, cfr. *bbarbaianni* VS, volume 1 p. 383b-384a.

⁵³ Cfr. *cuttuni* «s. m. Nome di molte piante che producon[o] una materia da cui si trae la bambagia: cotone. Gossypium L. E la bambagia stessa: cotone. || – ARBÖRIU, una delle varietà. Gossypium arboreum che differisce dall’herbaceum», TRAINA 1868, p. 290b = 2020, p. 1238; cfr. anche *cuttuni* VS, vol. 1 p. 887a. Per etimo e storia del cotone, vedi BARBERA M 2021, pp. 4-6.

⁵⁴ Però nel VS non si trova nulla di somigliante a *straictatore*; ed altrettanto, se per quello, vale per *bagastiere*; a meno, naturalmente (il significato del Valla è sconosciuto, non essendo stato esplicitato da nessuna parte, di non pensare a *bbaasceri* ‘puttaniere’).

⁵⁵ Non solo non ha punto una *facies* fonetica siciliana (ovviamente non c’è nel VS), ma il latino *baiolus* ‘facchino’ (che ha avuto fortuna soprattutto in epoca tarda e medievale, cfr. FORCELLINI /1805, volume 1 p. 422c *bajolus*, e DU CANGE 1883-87, volume 1 p. 525c *bajulus*) non ha validi continuatori in Italia (cfr. al più DEI, volume 1 p. 400ab), cfr. REW #888 *bajūlus* ‘Lastträger’, p. 71b: che si tratti qui di un crudo latinismo è ben verosimile.

⁵⁶ Il VSES, volume 2 pp. 1163b-1164b, che lo documenta, tra le altre, anche in questa attestazione,

Qui i toscanismi nudi e crudi scendono a due, *trama* e *tramontana*⁵⁷, ma comunque ci sono; *tappitu*⁵⁸ e *tarantula*⁵⁹ di siciliano hanno solo la fonetica⁶⁰ e *tartuca*⁶¹ poco più; *targhetta* ‘parma’ in toscano non è noto con quel derivativo⁶²; restano *tappine*⁶³ ‘crepida’ e *trappito* ‘frantoio’⁶⁴ oltre al misterioso *tarcaso* ‘pharetra’⁶⁵.

Anche se non intendiamo occuparcene monograficamente, un accenno a questo punto va fatto per le altre redazioni, di cui la prima si ricava⁶⁶ da GULINO 2000. Per quel che riguarda la lingua non mi sembra di notare differenze; ma per altre questioni, più lessicografiche, è difficile pronunciarsi. Mi spiego. Ad esempio, per l’alfabetizzazione, sovente vacillante⁶⁷ nell’edizione del ’12, non si può vedere come stessero le cose nell’altra edizione, perché tutto è stato (inevitabilmente) ricondotto ad un ordine alfabetico rigoroso. Una questione più speciosa è la consistenza dei lemmari; se prendiamo in esame la zona della B data in Tav. 3, abbiamo (astrazione fatta per l’alfabetizzazione) questa serie:

lo dà come forma di origine gallo-italica, derivata da un *barba* ‘mento’, con accezione non latina. Comunque *bbarbarottu* e *bbarbarozzu* ‘mento’ sono attestati nel VS, volume 1 p. 384b.

⁵⁷ Cfr. ad esempio nella *Prima Crusca*: *trama*, p. 898a e *tramontana*, pp. 898b-890a.

⁵⁸ Cfr. *tappitu* ‘tappeto’ VS, volume 4 pp. 530b-531a.

⁵⁹ Cfr. *tarántula* ‘ragno (aracnide)’ VS, volume 4 p. 533ab.

⁶⁰ Nella *Prima Crusca* si ha ad esempio *tappeto*, p. 873a e *tarantola*, p. 873a.

⁶¹ Il toscano *tartaruga* non si ha ancora nella *Prima Crusca* (tartarughe nel *Decamerone* non ve ne sono...), ma cfr. poi ad es. *Crusca Veneziana*, vol. 5 p. 14b, e *Crusca Veronese*, vol. 6 p. 423bc. Per una discussione del suo retroterra etimologico, cfr. VSES, volume 2 pp. 1056b-1057a. Cfr. anche *tartuca* ‘tartaruga marina’ VS, volume 4 p. 53a0a.

⁶² Tutte le Crusche hanno solo *targa* nel senso di ‘scudo’; *targhetta* viene (e non nella prima!) solo segnalato come un francesismo con un altro senso.

⁶³ Cfr. VSES, volume 2 pp. 1055b-1056a. Cfr. *tappina* ‘pianella, pantofola’ VS, volume 4 p. 540a.

⁶⁴ Cfr. VSES, volume 2 pp. 1082b-1084a. Cfr. *trappitu* ‘frantoio’ VS, volume 4 p. 604a.

⁶⁵ In quella forma, almeno, non ne sono registrati continuatori moderni neanche dal VS; però è verosimilmente che rifletta il mediolatino *turcasia* ‘pharetra’ (DU CANGE 1883-87, volume 8 p. 211c), di cui Du Cange registra anche delle varianti *tarcasius* e *tarchasius* (*ibidem*, volume 8 p. 31c) e che suppone sia un grecismo tardivo: «voce[m] Grænicam ævi inferioris spectemus; nam *ταρκάσιον* hac notione occurrit» (*ibidem*, volume 8 p. 211c); solo che il termine (che evidentemente il sieur du Cange trae dai testi e non dai lessici) oltre a non essere noto in greco classico (cfr. ad esempio MONTANARI 2015) non lo è neppure in moderno (cfr. BABINIOTIS 2010), ma ovviamente c’è nel du Cange greco (DU CANGE 1688, volume 2 c. 1534). A sua volta, si tratta di un arabo-persianismo (cfr. italiano *turcasso*, CP, p. 913a): «ar. *tarkāš* dal pers. *tīrkāš* (*tīr* freccia, *qāšīdan* tirare), passato al gr. medioev. *tarkásion*, donde il lat. medioev. *tarcasium*» (DEI, volume 5 p. 3932a e cfr. FEW, volume 19 pp. 184a-185a, con discussione – il vocalismo -u-, quando compare, sarà per incrocio, per *folk etymology*, con *turco* e simili); la voce ha diffusione limitata a lingue iberiche, francese, *Mittelhochdeutsch*, italiano, sardo e questa attestazione del Valla.

⁶⁶ Dico *si ricava* perché quella di Gulino non è un’anastatica ma un’edizione vera e propria, che edita, corredandole di fonti, le voci dell’*editio princeps* aumentandole (previa segnalazione) con quelle della seconda, e dando in apparato le varianti delle altre edizioni.

⁶⁷ Il che non è affatto insolito, ma ne parleremo più diffusamente dopo, cfr. §1.4

bacello - <*bachile*> - <*bactere*> - <*bactumato*> - *bagactiere* → *straictatore* - <*bagio*> - *baglio* - *bagno* - *balestra* - *balla* - (*balla a vento*) - *bambagia* → *cuctune* - *bancho* - *bancho di mercatanti* - *bandito* - *banditore* - [*barba*] - <*barba di becho*>⁶⁸ - *barbaianni* - *barbaroctu* - *barbiere*; si noterà come a fronte di una entrata che è stata [aggiunta], cinque sono state <tolte>, una è stata (sussunta) all'interno della voce e due figurano in veste più corretta. Orbene, non si può vedere quanti e quali lemmi siano stati eliminati ma solo quelli che sono stati aggiunti; il fatto, ossia, che Gulino dichiari che le addizioni sono state 393 non ci dice nulla della consistenza finale dell'opera, tacendoci delle sottrazioni. E se queste sono in una proporzione simile a quella che abbiamo visto, difficilmente si potrà parlare di *edizione aumentata* ma semmai di *intieramente ripensata*.

Ritornando à *nos moutons*, sembra pertanto una situazione abbastanza analoga a quella del Vopisco. Somiglianze non ne mancano⁶⁹, ad esempio il verso volgare-latino, cui a volte è stata annessa particolare importanza⁷⁰; però è quella delle finalità ad essere più significativa: entrambe le opere lessicografiche (il *Prompuarium* ed il *Vallilium*) originano dall'attività didattica del latino da parte degli autori, attività principale di cui costituiscono sostanzialmente dei polloni secondari. Le differenze, a parte gli orizzonti linguistici in cui si collocano gli autori, ci sono ma sono di minore importanza (è più rilevante che entrambi siano "stranieri"): Valla operava in una situazione alloglotta, cioè si rivolgeva alla comunità degli *émigrés* siciliani a Siena ed a Chiusi, Vopisco invece insegnava latino ai rampolli della nobiltà locale. La centralità della questione pratica, sociolinguistica e didattica, è peraltro ribadita anche dal Gulino (soprattutto 1996, pp. 245-248).

1.3. Scoabar

Tutt'altro caso, per estensione, profondità⁷¹ e fini, presenta invece l'opera lessicografica (due dizionari: SCOBAR 1517, bilingue siciliano-latino⁷²; SCOBAR 1321, trilingue

⁶⁸ «herba haec transpadana -nae et haec tragopogus»; L'origine della parola *barba di bécco* (GDLI, volume 2 p. 55c) è settentrionale, cfr. infatti San Fratello *barababòch* (FOTI 2015, p. 65a) e piemontese *barbaboch* (SANT'ALBINO 1859, p. 217a); però, trattandosi di un calco greco (cfr. τράγοπώγων -ωνος 'salsify' attestato in Teofrasto e Dioscoride, MONTANARI 2015, p. 2136a =< τράγος 'capro' + πώγων 'barba'; il nome linneano del genere, infatti, è *Tragopogon*), e quindi di un cultismo anche se antico, la voce ha rilevanza relativa.

⁶⁹ Che vi sia un legame diretto tra il dizionario del Valla e quello del Vopisco è negato, con ragione, ad esempio da MARAZZINI 2009, p. 43, che pure ne sottolinea le analogie "situazionali".

⁷⁰ «Ma dal passo dell'introduzione alla prima edizione del *Vallilium* qui citato si ricava chiaramente che la lingua di partenza è stata il latino, anche se poi nel vocabolario la lingua 'volgare' è stata posta in intestazione di lemma» (Gulino 1996, p. 234).

⁷¹ Ed una percezione della differenza specifica tra Valla e Scoabar è probabilmente da leggere nell'episodio raccontato da TRAMONTANA 2011.

⁷² Il bilingue era già descritto in BACCHI DELLA LEGA 1876, pp. 61-63.

latino-siciliano-spagnolo⁷³) di Lucio Cristoforo Scobar⁷⁴: come il Vopisco (napoletano in Piemonte) era uno straniero (andaluso in Sicilia) e come lui ha scelto di finire i suoi giorni nella terra di adozione (*Graecia capta* ecc.), ma le analogie finiscono qui⁷⁵. Lo Scobar era un umanista dalle altissime credenziali, allievo in Ispagna di quell'Antonio de Nebrija⁷⁶ padre della lessicografia (e non solo...) moderna; ed il lemmario del Nebrija⁷⁷, come più volte esplicitamente ribadito dallo stesso autore, è la sua base.

Having studied⁷⁸ under the Spanish humanist Antonio de Nebrija, Scobar moved to Rome at the end of the fifteenth century to complete his training (at Giovanni Sulpicio's school). Subsequently, probably in 1500, he went to Messina in Sicily as the pupil of the well-known humanist and Greek scholar, Constantino Lascaris. There, he started working with influential figures such as [Niccolò] Valla (author of the *Vallilium*, with whom Scobar enjoyed a great friendship⁷⁹), Pietro Bembo and humanists and exponents of urban nobility. In 1508, Scobar was appointed Chaplain of the Royal Palace of Palermo and in 1509 "venne nominato cappellano e beneficiario della chiesa madre e della chiesa di s. Maria 'di lo succursu' di Convicino (oggi Barrafranca)"⁸⁰ [...] and received ecclesiastical benefices in Catania and Malta. We know that in 1510 he was already Canon of Agrigento (as is evident from an exchange of letters with the Agrigentine, [Niccolò] Valla). In the same year, and again in 1511, he spent time in Gagliano Castelferrato (evidenced by two letters sent from there), possibly because of a pre-existing relationship with the aristocrat, Almerigo Centelles, viscount of Gagliano and governor of the Sicilian *Camera reginalis*. In 1517, Scobar spent some time in Lentini (the city from which that same year he wrote his dedication to the bishop of Syracuse, Pietro Urrea, included in his Sicilian - Latin bilingual dictionary) and then in Syracuse, the city in which the bishop of Syracuse, Ludovico Platamone, appointed

⁷³ Interessante è il rovesciamento del verso.

⁷⁴ In spagnolo *Lucio Cristóbal de Escobar*, latinamente *L. Christophorus Schobar Bethicus*.

⁷⁵ E le differenze col Valla sono anche maggiori: là era un isolano andato sul continente per poi fare ritorno alla sua isola; qui un continentale andato sull'isola per restarvi.

⁷⁶ Come tale è universalmente noto, ma il suo reale nome *per extenso* era probabilmente *Antonio Martínez de Calá y Jaraba de Lebrija* (cfr. GONZÁLES DE LA CALLE 1945, p. 80 e Wikipedia-ES s.v.); l'alternanza *n/l* nel toponimo è costitutiva, oggi comunque il nome ufficiale di questa località dell'Andalusia in provincia di Siviglia è *Lebrija*. Sul Nebrija la bibliografia è ovviamente sterminata, sicché qui non ne farò cenno: per un *exposé* molto sintetico ci si limiti alla voce della Wikipedia-ES ed un ricco repertorio bibliografico offre invece il Corpusnebrissense online.

⁷⁷ Tradizionalmente si danno per il latino-spagnolo (di solito noto come *Dizionario*, in base alla dizione del frontespizio) 28.000 voci e per lo spagnolo-latino (di solito noto come *Vocabolario*) 22.500.

⁷⁸ Gli studi più recenti e completi sullo Scobar sono quelli della Valenti, ma utili (soprattutto per la ricostruzione del quadro storiografico e la bibliografia) sono GALLO 2019 e BARBERA D 2020 (ricco anche di nuove testimonianze documentarie) oltre al fondamentale TRAPANI 1941, su cui tutti si basano.

⁷⁹ Ma cfr. nota 45.

⁸⁰ GIUNTA 1957, pp. 343-346.

him Canon on the 11 September 1519. Trapani does not exclude the possibility that he might have lived in Caltagirone and Noto, cities under the episcopacy of Syracuse like Lentini. In those places he cemented his relationships with powerful aristocratic families (as well as the aforementioned Centelles, the Barresis in Barrafranca and the Arezzos in Syracuse) and with established representatives of the ecclesiastical authorities, the aforementioned [Niccolò] Valla and Ludovico Platamone. It was in these same locations that he once again took up teaching Latin, making his permanent home in Syracuse, perhaps after „la grande crisi politica e sociale che [investì] la Sicilia, e in particolare la *Camera reginalis*, dopo la morte di Ferdinando il Cattolico”⁸¹ [...]. His vocation for teaching must have driven him to cultivate his metalinguistic observations which materialised in the last decade of his life in the publication of a Latin grammar specifically designed for native Sicilian speakers (1517) and the two aforementioned vocabularies. (VALENTI 2021a, pp. 2-4)

Che i rapporti col grande Nebrija, al di là del discepolato andaluso, iconicamente raffigurato anche dall’incisione iniziale del bilingue (dove si noti che comunque i due umanisti siedono allo stesso tavolo), ripetuta nel trilingue



Tav. 5. SCOBAR 1517, incisione iniziale.

fossero rimasti stretti anche negli anni siciliani dello Scobar (e che la tradizione successiva su tale relazione si basasse) è confermato, ce ne fosse ulteriore bisogno, dal fatto che molte (non le ho certo viste tutte...) stampe dell’*Ars litteraria* del Nebrissense recano congiunte anche dei *Commentarii* dello Scobar⁸².

Tanto per iniziare, i numeri di questi dizionari sono molto diversi: abbiamo calcolato circa 29.000 voci per il bilingue⁸³ e 33.000 per il trilingue. E che queste cifre siano realiz-

⁸¹ BARBERA D 2020, p. 131.

⁸² Si veda ad es. Nebrija 1512, stampata quando il lessicografo andaluso aveva ancora una decina d’anni di vita davanti, e comunque *prima* dei dizionari dello Scobar.

⁸³ E ci sto stretto: per il bilingue, dice VALENTI 2021b, p. 172, «a Leone (1990: vii) si deve la stima

zate anche attraverso la brevità delle voci (la cui lunghezza si aggira intorno alla riga) è indubbio, ma, lessicograficamente, questa scheletrica semplicità è solo apparente, perché ottenuta spostando le micropartizioni (specie semantiche, ma non solo) di un articolo complesso nel lemmario, che risulta così formato di tante unità semplici, che sembrano monadiche:

Grandicza Magnitudo,nis. f	usurpari	uendico as,ui. ai
Grandicza Magnitas tis. ra	usurpari	Ascribo is pfi. ai
Grandicza Immanitas:tis. f	usurpari	Applico as,ui. ai
Grandicza Granditas:tis. f	usurpari	Ascisco, is,ui. ai
Grandicza Maximitas:s.pris	usurpari uide oc/ cupari	ppriū facere ai
	usurpamentu	Occupo as ui. ai
	usurpamentu	usurpatio onis. f
	usurpaturi	uendicatio onis. f
	usurpaturi	usurpator oris. m
		uendicator, is. n

Tav. 6ab. SCOBAR 1517, lemmi complessi *grandicza ed *usurpari.

Questa “tecnica” è stato peraltro ereditata dal Nebrija; e molte raffinatezze così scaricate nel lemmario ha opportunamente evidenziato la Valenti⁸⁴ (soprattutto VALENTI 2021b, pp. 179-186).

Della dipendenza dei lemmari dello Scobar da quelli del Nebrija, come dicevano, non vi sono mai state incertezze: secondo diceva la Valenti «as is evident from their titles, in these vocabularies he used the two earlier works authored by his teacher: in the 1519

approssimativa di circa 38.000 corrispondenze siciliano-latine (48.000 ne conta, nello stesso torno di tempo, SGROI 1990: 21), ma il computo include le centinaia di varianti omografiche in intestazione, al netto delle quali si potranno contare forse poco più di tremila lessemi (tanti ne contò Narbone 1859<x>: 192 per il trilingue, che certamente costituì il modello per il bilingue)». Sempre, quando si tratta di mere proiezioni statistiche, *tot capita tot sententia*: l’unico “rimedio”, valga quel che valga, è quello di avere (cfr. nota 10) esplicitato i criteri (ahimè semplici e rudimentali) con cui ho condotto i calcoli, ed avere poi sempre seguito quelli.

⁸⁴ «L’andaluso, pur in assenza di una norma lessicografica secondo la quale impostare le definizioni (ancora da venire), costruisce un lemmario composito: lo sforzo è quello di fornire all’utente informazioni utili a meglio delineare il senso della voce in intestazione di lemma (potremmo dire il semema) e, parallelamente, a meglio collegare il vocabolo siciliano al lessema latino. In tal modo può permettersi di identificare, in fase di lemmatizzazione, persino i valori polisemici dei singoli lessemi siciliani: per farlo, non disponendo di una norma di redazione a ciò funzionale, in molti casi ripete uno stesso lemma più volte in relazione alle diverse accezioni, evidenti per l’appunto (oltre che nei traduenti latini) nei lessemi che – in forma di rimando – possono a volte accompagnarlo» (VALENTI 2021b, p. 182; e cfr. *passim*).

volume, he replaced the Castilian wordlist of Nebrija's *Vocabulario de romance in latin* (probably from 1495) with a Sicilian one; in the 1520 volume, by contrast, he added the Sicilian wordlist to the *Dictionarium latinum hispanicum* compiled by Antonio de Nebrija between 1492 and 1495 in Salamanca» (VALENTI 2021a, p. 4). Una dimostrazione, almeno per il verso comune col latino lingua di partenza, è presto data:

Mungo, is, munxi.	a i	Yuyari lu naso	Limpiar mocos
Mungor, eris, pr.	d iii	Idem	Lo mesmo
Municipium, ii.	n	Gitati che hau iusto imperio	Ciudad que tiene jurisdiccion
Municipatim.	aduer.	Digitati in gitati	De ciudad en ciudad
Municeps, cipis.	m	Gitatino di illa	Ciudadano desta
Municipalis, e.	t	Cosa di illa	Cosa de tal Ciudad
Munichium ii.	n	Festi erano di minerua	Festas eran de minerua
Munichius porcus	n	Lu portu di atena	Puerto de athenas
Munificus, a, um.	t	Lu libera di splendido	Franco & liberal
Munificentior coxaratrium	d	Lu comparatiuo disto	El comparatiuo deste
Munificior, oris.	d	Idem	Lo mesmo.
Munificentissimus superlatiuum.	t	Lu superlatiuo disto	El superlatiuo de franco
Munificissimus, a, um pr.	t	Idem	Lo mesmo
Munificentia, e.	f	Quista liberalitati	La franqueza
Munio, onis.	f	Certa canczuna era	Cansion era
Munio, is, munioi.	a i	Fortificari	Fortalezer

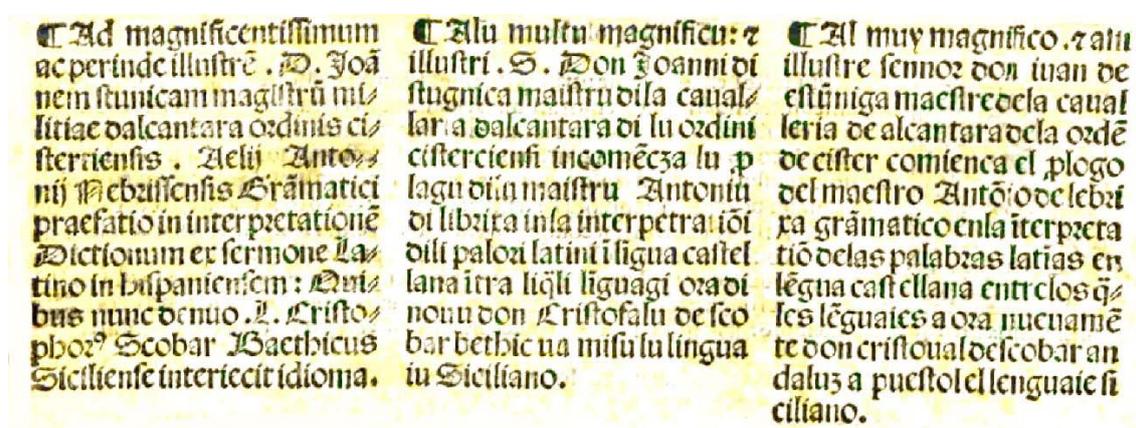
Mungo. is. munxi. munctum. por limpiar los mocos.
Mungor. eris. antiqui dicebant, pro mungo. is. xi.
 ❖ *Munia. æ. genus quoddam est aromatis.*
Municipium. ij. por la ciudad, o villa con jurisdiccion.
Municipiolulum. i. diminutiuum ab eo quod municipium.
Municeps. ipis. por el morador de aquel lugar.
Municipalis. e. por cosa de aquella ciudad, o villa.
Municipalia, sacra fuerunt ante Romam conditam.
Municipatim aduer. por de villa en villa, o ciudad en ciudad
Munico. as. antiqui dicebant pro communico. as.
Munificus. a. um. por cosa franca y liberal.
Munificentior. oris. comparatiuum a munificus.
Munificior antiqui dicebant, pro munificentior.
Munificentissimus. a. um. superlatiuum a munificus.
Munificissimus. a. um. dicebant antiqui pro munificētissim⁹.
Munificentia. æ. por la franqueza y liberalidad.
Munifices milites dicebantur, qui militabant ob munera.
Munio. onis. por vn cierto genero de canto.

Tav. 7ab. SCOBAR 1520, c. 136v, e NEBRIJA 1545⁸⁵, c. 103v : sequenza *mungo-munio*.

⁸⁵ Ho scelto di rappresentare il Nebrija con una cinquecentina (che si basa su un'edizione fattane dal figlio, quando il padre era ancora vivo ed attivo, di cui riproduce l'*explicit*: «Valete patris optimi atq(ue) proinde nobilissimi voluptas & altera spes. Salmanticae Kal(endas). Aprilibus. Anno. M.D.XIII») anziché con l'incunabolo, perché tutta la mia operazione si colloca più sotto

Non sempre, è vero, l'operazione è evidente (l'esempio campione anche in questo senso è, appunto, esemplificativo), anche se spesso lo è: la libertà dello Scobar è notevole. Peraltro, la tendenza alla riduzione degli articoli del lemmario (prevedibile portato della multilinguisticità) è frequente, ma a volte relativa, però la scelta e l'ordine delle parole sono significativi. Per inciso, il "genere" dei dizionari plurilingui, nel Cinque-Seicento avrà particolare fortuna⁸⁶ e sopravvive fino ad oggi (cfr. BARBERA M 2018, pp. 83-85, ecc.), ed in questo lo Scobar si trova al solito a fare consistentemente da apripista.

Comunque, che qui davvero di siciliano⁸⁷ questa volta si tratti è indubbio: al di là delle sue esplicite dichiarazioni, si guardi anche solo la colonna centrale della dedicatoria del vocabolario trilingue:



Tav. 8. SCOBAR 1520, dedicatoria trilingue.

Anche le finalità sono diverse nello Scobar che non nel Valla o nel Vopisco: se là erano meramente didattiche qui sono quelle che oggi chiameremmo *interculturali*: «[...]: vt pote quod me hispane apud siculos alloquere=|tur hispanum nunc vero idipsum ab hispanitate per nos sicilissare siculae auspici=|tur iuventuti: vt par est: no(n) paru(m) emolumenti ad rem latinam allaturum: modo an(imadu)erter)a(n)t⁸⁸ | superi. hispanum igitur sermonem mihi genuinum in siculum vel potius Siciliensem | praecedere(n)te latino viris bene eruditis iuvantibus transtulimus» (SCOBAR 1521, c. 1v); sia VALENTI 2021a, p.

l'egida, per adibire le etichette pasqualiane, della "storia della tradizione" che della "critica del testo": qui mi importa come nel passato si soleva fruire il Nebrija; ed è un fatto che la norma, almeno per tutto il Cinquecento ed il Seicento, era di avere i due dizionari in unico volume, prima il latino-spagnolo e poi lo spagnolo-latino, che non è l'ordine che don Antonio avrebbe voluto, né è quello di stampa. E questo, forse, non ha attratto tutta l'attenzione che avrebbe meritato (cfr. però VALENTI 2021a, p. 4 n. 20), ma la cosa andrebbe studiata. Comunque, se questa consuetudine era già invalsa nel 1513, gli esemplari "vulgati" di cui Scobar doveva tener conto eran fatti così.

⁸⁶ Ve ne sono già avvisaglie nel '400, cfr. PRESA - KRÉSÁLKOVÁ 1975.

⁸⁷ Di *quale* semmai si tratti sarebbe da studiare.

⁸⁸ È solo un'ipotesi: l'abbreviatura è problematica.

6, (che pure valorizza la citazione precedente) sia VALENTI 2021b, pp. 170-171, sia BARBERA D 2020, p. 134, e *passim*, mettono in rilievo il valore anche politico⁸⁹ di questa mossa. Non che non vi fossero esigenze strettamente didattiche anche nello Scobar, ma si trasfusero più nella sua *Grammatica latina*, che pubblicò nel '16, che non nelle sue opere lessicografiche, che non nascono da quelle attività.

Una ennesima riprova della maturità lessicografica dello Scobar è anche nella frequenza dei rimandi interni⁹⁰: un campione rappresentativo è dato, traendolo dal bilingue, in VALENTI 2021b, p. 181-182.

1.4. Scoppa

Scobar a parte, un comportamento largamente analogo a Valla e Vopisco sembra comunque ravvisarsi nel noto *Spicilegium* “napoletano” del 1512⁹¹ di Lucio Giovanni Scoppa, piuttosto famoso e complessivamente molto studiato⁹². Campano come Vopisco, è da questi esplicitamente⁹³ e ripetutamente menzionato, anche come suo maestro⁹⁴.

La stima ed il rispetto in cui lo tenne il Vopisco sembrano però essere stati abbastanza isolati: dotato di un carattere non facile, oggetto di strali come quelli del Sannazzaro e di Nicolò Franco, divenne il prototipo caricaturale del grammatico “pedante” (cfr. VALERIO 2007, pp. 7-14, con bibliografia), una delle macchiette più tipiche del Cinquecento: il che è, da un certo punto di vista, una riprova *e negativo* del successo goduto dallo Scoppa, il cui *Spicilegium* in effetti venne stampato numerosissime volte nel Cinquecento, tanto da figurare spesso a fianco della *Cornucopia* del Perotti, la fonte di tutte le fonti, o del *Dizionario* del Calepino, i più riveriti e ristampati vocabolari di latino dell'epoca (e molto oltre)⁹⁵.

⁸⁹ Pure in questo in linea, peraltro, col Nebrija.

⁹⁰ Effettuati con «il latino *vide*, anche *v.*, o i siciliani *cerca* ‘cerca’, *comu* ‘come’ e *oi* ‘o’» (VALENTI 2021b, p. 180).

⁹¹ Almeno nelle edizioni successive che mi sono state accessibili, ma cfr. *infra*.

⁹² Perlomeno a partire dall'a volte ancor utile BARONE 1893; in tempi più recenti se ne sono occupati Nicola De Blasi e la sua scuola.

⁹³ «Ita me=dius fidius verebar vehementer, ne alter ego | Albinus [è il catoniano Sextus Albinus che aveva menzionato poco prima] iudicaret, qui florentissimæ NEA=POLITANAE vrbis ciuis atque alumnus, | PROMPTVARIUM tamen meum subalpi=|no sermone contexuerim: animumque | ita fluctuantem, vulgaris quorumdam in Scop=|pæ Spicilegium querimonia, maternam il=|lius tanquàm verrucosam interpretatione(m) | fastidium, reddebat suspensioem:» (VOPISCO 1564, p. 7).

⁹⁴ «[...] Ego subalpina in subalpinis oris uocabula cum latinitate copu||laui: & Scoppam (quem Præceptorem meu(m) | honoris ac venerationis causa nomino) no(n) | iccirco [sic] Spicilegium suum in tenebris supp=|rimere par erat, quia non omnes illud es=|sent precepturi» (VOPISCO 1564, p. 8).

⁹⁵ Si veda ad es. questo passo tratto dalla *Fantesca* del Della Porta, una tipica commedia del Cinquecento, dove non a caso è il pedante Narticoforo (Granchio è il suo servitore) ad esser preso

Un *précis* biografico aggiornato (e con i dovuti riferimenti documentari qui omissi) si ricava da VALERIO 2007:

I biografi sette e ottocenteschi [...] datarono la morte dello Scoppa al 1543 [... ma] un'ulteriore testimonianza sembra spostare almeno al 1550 la morte del maestro napoletano [...]. Sappiamo che con ogni probabilità la famiglia Scoppa era originaria di Sorrento, ma probabilmente Lucio Giovanni nacque a Massalubrense per poi trasferirsi giovanissimo nella vicina Napoli, che divenne la sua città al punto che egli usò definirsi sempre "parthenopeus". Sulla sua data di nascita non abbiamo indicazioni certe, ma nella lettera prefatoria a firma del vescovo di Taranto Giovan Battista Petrucci, a cui l'opera era dedicata, premessa alla sua prima opera, i *Collectanea* [...], si legge che il presule pugliese si rivolgeva «Ioanni Scoppae iuveni exquisitissimo et antiquitatis curiosissimo» e dunque l'autore della raccolta doveva essere ancora molto giovane. Si può ipotizzare così che nascesse intorno alla fine degli anni '70 o ai primi anni '80 del quattrocento, in una fase in cui la formazione del giovane Scoppa dovette risentire, e in modo significativo, della presenza e dell'azione culturale esercitata in quel periodo in Napoli dall'Accademia pontaniana. Al 1508 risale invece l'*editio princeps* dei *Grammatices institutionum libri sex*. Nel 1511 vede le stampe per la prima volta lo *Spicilegium*, lessico latino al centro del nostro interesse [ed anche del nostro] e che nel corso del secolo fu ripubblicato innumerevoli volte. Nel volgere di pochi anni dunque lo Scoppa si impegnò in una febbrile attività editoriale, dando vita a tre opere rivolte tutte e tre all'insegnamento, attività che dunque doveva avere già giovanissimo intrapreso ma che evidentemente in questi anni si consolidò. [...] La fama del suo insegnamento fu subito tanto ampia quanto contrastata. [...] Al 1520 risale infatti [una] lettera del Sannazaro al cardinale di S. Maria in Portico, unica testimonianza indiretta sullo Scoppa fino al 1534, anno nel quale prende avvio il progetto dell'istituzione di un *gymnasium*. Al 10 aprile di quell'anno infatti risale l'atto notarile da cui apprendiamo che l'abate Bernardino Bresagna concesse allo Scoppa il patronato della chiesa di S. Pietro ad *Meliam*, detta anche S. Pietro *in vinculis*, nel Sedile del porto. [...] Lucio Giovanni Scoppa chiese ed ottenne il permesso di costruire presso la chiesa anche un piccolo collegio «affinché in quelle [stanze]⁹⁶ possa far abitare sacerdoti, studenti, et scolari». La costruzione di questo corpo di fabbrica che si aggiungeva alla preesistente chiesa durò più del previsto, a quanto è dato di intendere: nel 1536 papa Paolo III concesse il permesso che nella chiesa si celebrasse nuovamente messa e che, annessa alla chiesa, potesse funzionare un «gymnasium in quo pauperes literis, grammatica, aliisque artibus liberalibus erudiri possent». Alla fine del gennaio del 1536, fu Carlo V

in giro dalla fantesca Nepita (DELLA PORTA 1592, p. 94: atto III, scena VIII): «Nar. In che hò peccato? / Nep. Andate in bordello ui dico, & innanzi | quelle donne ragionate di questo. / Gra. Certo queste parole l'hanno guasto lo sto=|maco. /Nep. Certo che douete essere un bel pappalasa=|gni. / Nar. Questo uocabulo pappalasa=|gni non l'hò os|seruato ne in Spicilegio, ne in Cornucopia, / ne in Calepino. Granchio tu che sai di zer=|go e di furbesco, dimmi che uuol dire? / Gra. Che sete un grandissimo letterato. /» (il passo è usato anche, tra gli altri, da VALERIO 2007, p. 7 e SORRENTINO 2011, p. 8).

⁹⁶ Inserzione nell'originale.

a concedere un privilegio alla costituenda scuola dello Scoppa, che aveva chiesto all'imperatore di ricostruire a proprie spese «quondam ecclesiam dirutam sub vocabolo sancti Petri ad Meliam» e di collocare negli annessi edifici «unam vel duas scholas, uno vel duo gymnasia cum duobus preceptoribus [...]»⁹⁷ ad hoc ut sacerdotes in dicta ecclesia servientes et scolares pauperes in dictis scholis possint licteras discere amore Dei et gloriosissimae Virginiae Mariae eius matris et sancti Petri predicti absque aliqua mercede ut ipsi Deum omnipotentem passim laudent et sit ad decus et honorem ipsius Civitatis». È dunque lecito ritenere che ancora a quella data, nel 1536, la scuola non fosse attiva, ma va anche notato come la risposta imperiale alla richiesta dello Scoppa, ancorché tarda, vada probabilmente ben oltre la pura e semplice autorizzazione burocratica a svolgere l'attività di insegnamento, se, nel concedere quanto richiesto, il decreto di Carlo V non esitò a definire lo Scoppa «magnifico uomo suo fedele et plurimum dilecto», tra le altre cose, veniva concesso che si facesse fronte alle necessità finanziarie della scuola e della chiesa con i proventi ricavati dalle vendite di tutti i libri dello Scoppa già scritti o che avesse scritto in futuro, assicurando per altro per trent'anni l'esclusiva nella stampa dei suoi lavori all'autore stesso, che da parte sua aveva chiesto tale privilegio in perpetuo. [...]. Il decreto imperiale fu però reso esecutivo solo nel 1543, quando presumibilmente si conclusero i laboriosi interventi di restauro della chiesa di San Pietro in vincoli e la scuola poté finalmente iniziare a funzionare pienamente. Così trova spiegazione anche la lapide posta in chiesa e recante proprio la data 1543 per quanto sia naturale ritenere che, se pure allocata momentaneamente in altra sede, la scuola dello Scoppa a quella data fosse già in funzione. L'attività della scuola proseguì ancora per molto tempo, dopo la morte del suo fondatore, tenuta in vita prima dalle attenzioni degli eredi Scoppa, a partire dal fratello Tiberio, che continuò a far ristampare le opere di Lucio Giovanni, e quindi dalla congregazione degli Speciali che nel 1654 rilevò dagli eredi la cura del *Gymnasium*, il quale, nonostante la peste del 1656, nel 1692 risultava ancora attivo. (VALERIO 2007, pp. 18-22)

Tornando allo *Spicilegium*, che più direttamente ci concerne, la prima cosa da ricordare è che rappresenta solo una parte di una più generale mossa didattica, e che per questa finalità, che sola interessa allo Scoppa, va valutato⁹⁸. In effetti questa natura è anche il suo limite: «in lui è rintracciabile una volontà di emulare i maestri dell'Umanesimo, di porsi con loro in competizione, senza però averne i medesimi strumenti tecnici, senza l'ampiezza della loro cultura. La conseguenza è così una lettura più miope di certi fenomeni culturali e letterari, cioè ristretta, senza l'ampiezza di orizzonti che avevano avuto filologi del calibro di Valla e Poliziano, per rimanere agli autori dallo Scoppa citati. Egli cercò, con gli strumenti spesso inadeguati che un maestro di scuola come lui possedeva, di elevarsi ad un livello che non gli era proprio, non senza qualche felice intuizione che però non riesce in ogni caso a sostenere un impianto davvero innovativo o quantomeno al passo con i tempi della filologia», secondo condensa VALERIO 2007, p. 79.

⁹⁷ Inserzione nell'originale.

⁹⁸ Difatti è nella storia della didattica che Scoppa è particolarmente famoso per avere fondato la prima scuola pubblica di istituzione non religiosa.

La seconda cosa da tenere in conto è la storia redazionale oltremodo complessa dello *Spicilegium*⁹⁹, che attraversa di fatto quasi tutta la vita dello Scoppa: principia ad uscire tra il 1511 ed il 1512¹⁰⁰ ma l'edizione «che presenta la redazione ultima del vocabolario dello Scoppa» (VALERIO 2007, p. 16 n. 24) è quella, postuma¹⁰¹, del 1561. Non ci sono quindi molti dubbi che ogni valutazione filologica debba basarsi sul testo del '61, e che, visto il presente interesse invece piuttosto storiografico, che così si convenga di fare anche qui è fortemente verosimile: è quello il testo che ha contato e che serve per meglio capire il Vopisco (che è del '64) e la versione del 1512 potrebbe solo riguardare la seconda edizione (del '12) del Valla, dato che la *princeps* sarebbe comunque di molto precedente (è del secolo tondo). A ciò si aggiunga che l'edizione del 1512 è di difficilissimo accesso, una vera rarità, mentre dell'edizione del '61 esiste una comoda copia in Archive.org, e la decisione è scontata.

Terza cosa, è che anche la composizione interna non è meno complessa: fin dalla prima stesura era articolato in due dizionari¹⁰², uno più grande (circa 7.000 voci) di nominali ed uno più piccolo (circa 3.500 voci) prevalentemente di verbi ma anche di espressioni fraseologiche¹⁰³ ed avverbi, ognuno (il primo davanti ed il secondo dopo) fornito di una specie di indice inverso delle espressioni volgari che lui chiama “tavole”¹⁰⁴,

⁹⁹ Un primo sentore di questa complessità editoriale ebbe, acuto come sempre, il Salvioni («il libro ebbe parecchie edizioni», SALVIONI 1910/2008, p. 343/396), che ne principiò a dare, come poteva, i ragguagli (cfr. soprattutto *ibidem*), proponendo un programma di studio tutt'ora più che valido (SALVIONI 1910/2008, pp. 349/402-350/403).

¹⁰⁰ La data non è sicura: «la stampa è priva di note tipografiche: si può essere certi che sia stata pubblicata nel 1512 o poco dopo, in base alle dediche all'allievo Antonio Ciaramella, del 25 luglio 1511 (c. A2r), e a Carlo Giardino Cosentino (cc. I1r-M5v), del 31 agosto 1512» (MONTUORI 2017, p. 95).

¹⁰¹ Nel *colophon* sono menzionati degli eredi e la dedicatoria è del fratello Tiberio che dice che «Spicillegium, quod impensè auctum ipsius frater felicis memoriæ | Ioannes Scoppa, Imprimendum reliquerat».

¹⁰² Che addirittura, a volte, vengono anche stampati in volumi distinti. Ognuna ha inoltre *incipit* distinti: «Lvci Ioannis | Scoppae Grammatici | celeberrimi Spicilegium, | multo locvpletivs, quam | vmqvam alias impressvm.» e «Lvci Ioannis | Scoppae Grammatici | celeberrimi altera | Spicilegi pars.», entrambi tutti in capitale nel testo.

¹⁰³ Anzi, stando alle scelte del Montuori, la sezione fraseologico-paremiologica è costitutiva, anche se poi vi sono stati cambiamenti sostanziali (MONTUORI 2017, p. 96 e 97-98): infatti (sempre per Montuori, cfr. *ibidem*, soprattutto p. 97), vi sarebbe un radicale mutamento di funzione nei due dizionari dopo la prima edizione; affermazione che non posso controllare non avendo accesso alla *editio princeps*.

¹⁰⁴ Disposte su quattro colonne (ma fino all'edizione del 1526 in tre: MONTUORI 2017, p. 97), anche loro hanno intestazioni distinte: la prima, in apertura di volume, «Tavola di tvtti i vocaboli volgari contenvti in |questa prima parte di Spicilegio, ridotta per ordine di alfabeto | a maggior'utilità de gli studiosi.» e la seconda, in calce (c. 110r-127r, per quel che vale: le carte sembrano numerate regolarmente, anche se la paginazione è presupposta dal sistema di “chiavi” delle tavole, solo a partire dalla seconda parte, ma senza potere ispezionare materialmente il libro controllare la

idea in cui è sempre stata ravvisata la principale originalità del grammatico campano: «l'interesse maggiore dell'opera è dato dal fatto che tutte queste voci vengono riprese ed ordinate alfabeticamente, con rinvio al corrispondente lemma latino, recuperabile attraverso l'indicazione di pagina e paragrafo. [... le *Tabulae* hanno] un indubbio valore funzionale, trasformando il prodotto editoriale di cui fa[nno] parte in un vero e proprio vocabolario latino-volgare/volgare-latino» (RAMELLO 2004, p. 63); ed indici ed ordine alfabetico (sia pure approssimativo), venendo dal magnificentissimo Perotti, che segue un ordine capriccioso e tutto suo, non possono che essere i benvenuti. Bisogna ad ogni buon conto dire che probabilmente anche questa caratteristica deriva dal programma didattico dello Scoppa: non poteva certo sperare che i suoi allievi avessero gli anticorpi per sopravvivere alla *Cornucopia*.

E la lingua? Guardiamo un primo campione:

	A		90.d 99.e 105.f	abondante de cenere
	Baco	1. a	abòdante de fiori 90.a	49 f
A	Abatere	69. d	abòdãte de fiumi 90 b	abòdãte de pietra 39 c
	abattute	69. d	abondante de fronde	abondante de cantoni
	abattitore	69d	93 a	17.b
	abate	53.c	abondante de frutti	abondante de pesce
	abatessa	1 b	93.a	165.a
	abajare	122.a	abondante de frumen	abondãte de acini 4.d
	abãdonare	68.f.70.e.f	to 93 c	abòdãte de rugia 9 c
	abandonatore	70.f	abondante de zolle	abondato 6 a 50.c
	abandonare in tutto	207.c	97.f	abondante de teneru-
	abandonato	63.c.70.f	abondante de herbe	me 43 d
	abandonato in tutto	207.c	100.f	abondante de arena
			abondare 116.a	24 d
			abondantissimo 120.a	abondantia de parlare

Tav. 9. SCOPPA 1561, Prime tre colonne dell'inizio della A nella tavola del primo dizionario.

A colpo d'occhio, anche tenendo conto di quello che è fuori di entrata lemmatica, il panorama non sembra poi molto napoletano¹⁰⁵: sgombrando il campo da fenomeni fonetico-grafici quali lo scempiamento (che è settentrionale diventato spesso anche toscano, nonostante la Crusca di solito preferisca le forme geminate, toscane originarie¹⁰⁶) ed i vari *de* per *di* (che potrebbero essere un latinismo e non un regionalismo), entrambi

fascicolazione od altro diventa chiaramente impossibile), «Tavola di tvtti i detti volgari conte=|nvti nella presente opera, et per | maggiore commodità ridotti per ordine di alfabetot». Pure loro recano il testo tutto in capitale, tranne le ultime due righe della prima e l'ultima della seconda. Quindi, lo *Spicilegium* si trova in sostanza diviso in 4 parti, di dimensioni irregolari; per darne una prima stima quantitativa fornisco le pagine di inizio di ognuna nel PDF dell'edizione del 1561, che ne novera complessivamente 728: T-D1 9, D1 65, D2 486 e T-D2 700.

¹⁰⁵ Ancora APRILE 2020, p. 21, dichiara che «le definizioni sono generalmente in napoletano», ma le cose non paiono stare proprio così.

¹⁰⁶ Sulle complesse fenomenologie dello scempiamento si veda MENGALDO 1963, pp. 78-85.

peraltro passibili di interpretazione puramente grafica, ci sono molti toscanismi ovvi e già presenti nella *Prima Crusca*¹⁰⁷ e pochi solo in Crusche successive¹⁰⁸, oltre ad *abatessa* che non è cruscante, ma è un probabile latinismo. Resta *rugjà*, che può essere qualsiasi cosa, sembra genericamente settentrionale e comunque non toscano, ma neppure napoletano. Cioè nulla di fatto, ma proviamo un altro assaggio, questa volta da uno dei due dizionari, e non da una delle tavole:

<p>Libertinus, a. um. pe. pro. schiavo, franco, ponitur absolute ut libertinus est, libertus ponitur respectu meus, tuus, noster, vester, Petri, Cæsaris; dicitur quasi liberatus a servitute.</p> <p>Libertus, a. um. pe. pro. manumissus.</p> <p>Libethrus, i. m. g. pen. cor. fons est Magnetiæ, hinc libethrides pe. cor. in usq.</p> <p>Libetrus, pe. pr. est mons Macedoniæ, vt Strabo.</p> <p>locus thraciz, hinc Musæ vocatur libetrides.</p> <p>Libido, nis. f. g. pe. pr. in obli. cor. appetito sfrenato, appetitus effrenatus, voluntà. Ter. in Ecyra, Pli. in 7. ad libidinem amici. i. arbitriū, nutum, voluntatem, Cic. in 3. Tuscul. luxuria, Veneris pruritus, a libet ut Aug. de civi. Dei, vel a labendo ut Var. quod quæ placent in mentem prolabantur, græce λιβηδία.</p>	<p>Librarius, a. um. pen. con. pertinet ad libri, vt tramentum Pli. & ad libra, ut frustum librarium carnis Col.</p> <p>Libramentum, i. n. g. pe. pro. equamento, inflare, ut verborum. Col. primo, lingua della bilancia.</p> <p>Librator, is. m. g. pe. pro. tiratore, gittatore de pietra in guerra, qui lapides conicit in bello. Tacitus, libratoribus attritus locus unde eminus lapides, & glandes torquent, bôbardiero, Verg. libralia saxa, est quoque qui peritiam habet librando aquam ad libella, Frōt. de aquæ ductibus, Pli. ad Traianum libellaro.</p> <p>Libratus, a. um. pe. pro. sustentato, ut hasta, terra. Quid. in primo, lanciato, menato, tirato, ut lapis, a libro as.</p>
--	---

Tav. 10. SCOPPA 1561, estratto della L nel primo dizionario.

Qui è evidente che la finalità è il latino e non il volgare: non fosse che per la presenza della terminologia legata alle muse e ad un istituto giuridico tipicamente romano, tutta l'esemplificazione è volta alla lettura dei classici, e la terminologia metagrammaticale abbreviata non lascia molte speranze¹⁰⁹. Al solito, molti dei vocaboli che vi si riscontrano sono toscani, in genere già della *Prima Crusca*¹¹⁰, meno facile a dirsi delle locuzioni, di solito irrintracciabili come collocazioni, ma in cui i costituenti della *iunctura* godono di

¹⁰⁷ *Abbaco* p. 3a, *abbattere* p. 4a, *abbattuta* sotto *abbattere*, *abate* p. 3a, *abbaiare* p. 3b, *abbandonare* e derivati p. 3b, *abbondante* p. 5b, *abbondanza* p. 5b, *acino* p. 10ba, *arena* p. 73b, *cantone* p. 151a, *cenere* p. 170a, *erba* p. 317a, *fiore* pp. 350b-351a, *fiume* p. 352b, *fronda/fronde* p. 368b, *frumento* p. 369a, *frutta* p. 170a, *parola* pp. 594b-595a, *pesce* pp. 618b-619a, *pietra* p. 617ab, *tenerume* p. 881a, *zolla* p. 960a.

¹⁰⁸ Il solo *abbattitore* per cui cfr. ad es. *Crusca veneziana*, vol.1 p. 6c

¹⁰⁹ Nel senso che è in sé impossibile stabilire se “f.” stia per *foemininum* (come pur assai probabile), *femminile* od altro, “a.” per *adjectiuus*, ecc. E se anche lo si potesse, non servirebbe. Però, lessicograficamente, è da osservare che una categorizzazione così capillare delle POS, anche se motivata da ragioni didattiche, è in sé notevole: Scoppa sarà anche stato un pedante, ma la pignoleria ha i suoi risvolti positivi.

¹¹⁰ Così *franco* p. 363b, *lanciato* (s.v. *lanciare*) p. 471b, *menato* (s.v. *menare*) 520a, *schiavo* p. 762b, *tirato* p. 888a, *tiratore* p. 888a e *volontà* pp. 951b-952a.

attestazione autonoma nella *Prima Crusca*¹¹¹; più ambiguo il caso di *bombardiero* che nelle Crusche è attestato solo in *-e*¹¹²; restano di sicuramente non toscani *linguella*¹¹³ *della bilancia, labellaro*¹¹⁴ e *sustentato*¹¹⁵.

¹¹¹ Così *appetito sfrenato* = pp. 65a+795b, *gittatore de pietra in guerra* = pp. 388b+627ab+409b e *pertinente a libri* = pp. 617a+485a

¹¹² *Prima Crusca: bombardiere* p. 127a e Crusche successive. Però *bombardiero* accanto a *bombardiere* è nel Tramater (vol. 1 p. 666a) con riferimento ad una lettera del Bembo, ma manca anche al GDLI; cfr. LEI, volume 6 c. 876 rr. 30-34, con altre attestazioni ma con diversa semantica: «it. *bombardiero* m. ‘soldato addetto alla bombarda’», *ibidem*, rr. 30-31, tra cui) ed *ibidem*, rr. 33.34 «it. *bombardiero* agg. ‘armato di bombarda’ (dal 1834, Botta, B; Zing 1998)», ma «con adattamento della forma toscana: nap. *pommardiero* m. ‘soldato addetto alla bombarda’ (ante 1632, BasilePetrini)» (*ibidem*, rr. 35-37) e «nap.a. *bombardieri* (1500 InventarioVolpicella, ASPNap 35,34)» (*ibidem*, rr. 7-8). Il senso di ‘gettatore di pietre’ dello Scoppa sarà un portato del latino.

¹¹³ Dei 4 termini *sub iudice* la Sorrentino, che dice di riferirsi ad un’edizione del 1551 (SORRENTINO 2011, p. 22) riporta solo «**linguella** s. v. *agina, ae* “pertuso dela bilanza, buscio della bilanza, foramen in quo trutina movetur”» (*ibidem*, p. 170a), rimandando ad una zona latina del primo vocabolario dello Scoppa, laddove io (a p. 85 del PDF che uso) leggo «buco della bilanza», ma ci potrebbe essere una divergenza testuale in edizioni diverse (il fenomeno, cfr. *paulo infra*, è affatto cospicuo nella storia dell’opera). Comunque, la voce è sostanzialmente assente nella lessicografia napoletana (già nel Galiani!) ed è sconosciuta (secondo le indagini mirate che ho fatto) all’uso contemporaneo: sarà, sospetto, un meridionalismo non napoletano, dove qualcosa di simile (ma con diverso suffisso) si trova solo nella parte inedita del Rocco (ROCCO 1882), dove si ha *linguetta* (VINCIGUERRA 2013, p. 307b) che rinvia a *lenguetta* anche ‘Ago o lingua della bilancia. *Picc. Dial.* 2. 80. Ave fatto scollare la languetta De la statera’ (*ibidem*, p. 295a); secondo SCHWEICKARD 2009, p. 153, *Picc. Dial.* sta per Domenico Piccinni, «*Poesie italiane e in dialetto Napoletano*. – Ed. pr.: Napoli, 1826».

¹¹⁴ La forma è problematica, perché non c’è (come la precedente) in nessun dizionario napoletano, il LEI non è arrivato alla L e nell’uso moderno è assente; quanto al latino, la congiunzione dei passi di Frontino (che era stato scoperto solo nel 1424 da Poggio Bracciolini) e di Plinio il giovane è (diventata?) tradizionale, si veda il classico commento di Johannes Polenus, cioè il marchese veneziano Giovanni Poleni 1683-1761 («*ita exigente libramento*) | Aqua librari dicitur, cujus altitudo peræ=|quatur e loco unde oritur, ad locum quo | ducenda est. Inde libræ aquariæ peculia=|riter erant factæ librandis aquis, ut ἀπό|χημα [lettura congetturale di Mauro Giorgieri] sive chorobates. Inde libra interi=|im altitudinem et fastigium significat pro=|pter perlibrationem aquarum. Infra: *Aque* | omnes diversa in urbem libra perveniunt: id est, | altitudine. Greci posteriores ξυγοστάς [così leggo, ma non so che cosa sia] | vocabant, qui aquarum inventos ductus & | modos docili libratione ostendere; vel | qui peritiam haberent aquam librandi ad | libellam. Plinius libro vigesimo ad Traja=|num: *Superest ut libratorem vel architectum, | si tibi videbitur, mittas, qui diligenter explo|ret, sic ut lacus altior mari*. Videndus omni=|no doctissimus Philander ad Vitruvii librum | octavum.» (FRONTINO 1722, p. 251b), che dipenderà o dallo Scoppa (che è l’ipotesi più probabile, vista la sostanziale assenza di commenti a Frontino prima di quello del Poleni – cfr. RODGERS 2004, pp. 52-58 – e vista la rinomanza dello *Spicilegio* come *auctoritas*) o dalla sua fonte. Una possibile spiegazione è che il lemma sia stato introdotto appositamente per inserire Frontino.

Un po' più fuochino, ma non troppo, dunque. Nella seconda tavola le espressioni sospette, napoletane, campane, o presunte tali, o comunque non toscane (a volte solo nella fonetica) si infittiscono, ma la lingua di base resta un toscano spruzzato di localismi: parlare di "italiano regionale"¹¹⁶ non sarebbe fuori luogo, anche se il latinismo non è pratica infrequente.

Per inciso, vista la lunga e complessa storia dello *Spicilegio*, non è che ci saranno molte varianti tra le diverse edizioni? Ebbene sì. Proviamo anche solo a confrontare una edizione intermedia avanzata, quella del 1550, in un unico volume ma a colonna singola e pagine numerate; per la sezione di L della tavola precedente (qui a pp. 175-176) il lemmario è il seguente: *libella - libellus - libello - liberarius - librarius - liberi - libramentum - libertinus - libertus - libellio - libido - libitina - libitinarius - librator - liburnica - liburna - liber*; il ripensamento è stato radicale¹¹⁷, l'alfabetizzazione è stata spesso (ma non sempre) corretta, ma alcune voci significative sono pressoché costanti, come «Libramentum i n.g. pe.pr. equamento: ut uerboru(m). | Colu. la linguella de la bilanza» o «Librator oris m.g. pe.pro. Gittatore, tiratore depie|tre in guerra. Tac.» (*ibidem*, p. 157). Testualmente ci sarebbe molto da dire, però linguisticamente la situazione non muta¹¹⁸.

Da questa *olla podrida*¹¹⁹ qualcosa si potrebbe anche spigolare in funzione del napoletano¹²⁰, ma con cautela: la natura composita del "volgare" dello Scoppa è in effetti

¹¹⁵ Il rispettabile ANDREOLI 1887, per cui cfr. DE FAZIO 2017, p. 710a ha *sustenerere*, e l'uso attuale (secondo un parlante intervistato) conosce una forma 'ostentato' che sarà, al più, un omofono.

¹¹⁶ Qualcuno ha anche alluso alla nozione di "koiné meridionale", cfr. VALERIO 2007, p. 25; contrastata da Vârvaro (che preferiva quella di *scripta*: certo, uno potrebbe discutere che utilità, al di là di quella teorica, vi sia a distinguere i due concetti per fasi linguistiche in cui l'oralità non sia attingibile *naturaliter*, essendo i parlanti tutti morti; non a caso, ad esempio, per il vicino oriente antico si suole parlare semplicemente di una *koiné cuneiforme*) ma oggi tornata in auge, l'idea ha una lunga storia: cfr. SALVIONI 1910/2008, p. 347/400 che parlava di «un tipo di volgare illustre meridionale in parte suo [dello Scoppa] in parte tradizionale»; e naturalmente in generale per una storia del termine cfr. REGIS 2012.

¹¹⁷ Varrebbe davvero la pena di eseguire uno studio variantistico sulle varie redazioni, cosa che non mi risulta sia stata ancora fatta; naturalmente esula dagli scopi di questo contributo, ma preme di segnalare la sua necessità.

¹¹⁸ Non ne do dimostrazione per brevità, il lettore mi creda.

¹¹⁹ Salvioni (SALVIONI 1910/2008, p. 347/400), tra le altre, segnala anche voci di probabile origine calabrese, salentina e siciliana.

¹²⁰ L'utilità di una simile impresa era già stata additata da SALVIONI 1910/2008, pp. 342/395-350/403; un tentativo in questo senso è SORRENTINO 2011; ma, imprecisioni a parte, mette nello stesso sacco espressioni che sono genuinamente vernacole con espressioni pan-italiane; per esemplificare *gliotttere* (SORRENTINO 2011, p. 144a) con *cosa* (SORRENTINO 2011, p. 105b). Un precedente di primo Novecento, ROLLA 1907 (che è un libretto di neanche 70 pagine ma che ha occasionato l'importante recensione citata del Salvioni), segnala SCHWEICKARD 2009, pp. 143 e 161, ma non sono riuscito a vederlo.

nota da tempo: «nella glossa delle voci, corredata di numerose citazioni tratte dai classici, compaiono in larga misura corrispondenze dialettali napoletane, ma non solo: l'interesse dell'autore si estende in effetti all'ambito genericamente meridionale, con esemplificazioni tratte dalle parlate calabresi, leccesi, sarde, ma non trascura quello centrale e perfino settentrionale, con incursioni nelle varietà abruzzesi, liguri e anche piemontesi» (RAMELLO 2004, pp. 62-63¹²¹). E, comunque, le parole dello Schweickard appaiono abbastanza oneste: «di solito, lo Scoppa glossa i lemmi latini con *interpretamenta* in toscano: “CALO ‘lo servo che porta le legna in campo’”. Non di rado però aggiunge anche equivalenti napoletani: “CALVUS ‘*scalvarato*, capo spelato, id est senza capelli, calvo’”, “CELEUMA ‘lo *celomo*, cio è canto de' marinari’”»¹²² (SCHWEICKARD 2009, p. 143), od anche attinti a diverse varietà campane¹²³.

¹²¹ Probabilmente per ciò la Ramello attingeva anche a ROLLA 1907 che, stando alla recensione salvioniana, contiene delle osservazioni di questo tipo («Rolla [...] ha] istituite delle ricerche sugli elementi lessicali della costui [dello Scoppa] opera, nel senso di vedere quali corrispondenze trovino negli attuali dialetti del Mezzogiorno [e anche della Sardegna e persino dell'alta Italia] [quadre del Salvioni] un certo numero di parole dello Spicilegium» SALVIONI 1910/2008, p. 348/401). Più ottimista è MONTUORI 2017, p. 99: «nelle glosse il lessico è quasi sempre napoletano, con ogni probabilità quello appartenente alla lingua materna dell'autore».

¹²² *Scalvarato* e *celomo* sono posti in corsivo dallo Schweickard.

¹²³ «il dialettale meridionale <> [viene] ammannito solitamente in modo che non s'abbia una sola voce, ma bensì più voci, o perché sinonime o perché l'autore intenda di proposito a darci non solo la voce di Napoli (la qual città fornisce certo il nucleo più solido) ma e quella di altre terre della regione meridionale (p. es.: ASSULA ... *la tacca, tappa, ascha, stella de legname*; ARCULUS ... *lo coroglio, la spara, pannello, cullura, corona*; BETA ... *la follia molla, la bietola, geta*; LIMAX ... *la maruzza, limaca, ciambaruca, babaluxa*; COCLEA ... *la maruza, limaca con la scorza, la zameruca, et lo caracho, babaluxa*; OMENTUM ... *la reza, ritichella che sta intorno a lo fecato, lo chippo, rieppa, la cerpola, la ratta*; MUSCARIUM ... *lo ventarello, ventaglio moscarolo, rosta*» SALVIONI 1910/2008, p. 345/398.

2. L'EFFETTO BARZIZZA

Sembra, Scoobar a parte, che questi dizionari siano accomunati dall'aver una lingua volgare diatopicamente connotata ma non veramente "dialettale"; pratica che non sembra, *mutatis mutandis*, poi molto diversa da quella degli antichi glossari:

Le sezioni vernacolari di queste opere riflettono anche le varietà diatopiche di riferimento: il toscano nel glossario di Goro d'Arezzo (metà del XIV sec., ed. Pignatelli 1995), tracce marchigiane, umbre, toscane ed emiliane nelle cinque copie manoscritte del glossario di Cristiano da Camerino (fine del Trecento - inizio del Cinquecento, ed. Bocchi 2015), l'eugubino nell'anonimo *Glossario latino-eugubino* (seconda metà del XIV sec., ed. Navarro Salazar 1985), un volgare centro-meridionale nel *Glossario di Perugia* (fine del XIV sec., ed. Gambacorta 2007; estratti in Rossebastiano 1986, 120), il veneto (con influenze bergamasche) nel *Vocabularium breve* di Gasparino Barzizza (ca. 1418, ed. Olivieri 1942; cf. Messi 1942/1943), il bergamasco nel *Glossario latino-bergamasco* (sec. XIII, ed. Robecchi 2013) e negli *Sprachdenkmäler* del 1429 di Lorck (2004), il lombardo nella *Lucidina* di Bartolomeo Sachella (ca. 1440, ed. Marinoni 1962), un volgare veneto-lombardo nel *Glossario della Biblioteca Universitaria di Padova* (ca. 1460, ed. Arcangeli 1997), il sabino nel *Glossario* di Iacopo Ursello de Roccantica (ca. 1497, ed. Vignuzzi 1984) e il reatino nel *Glossario del Cantalicio* (fine XV sec., ed. Baldelli 1953). (SCHWEICKARD 2016, p. 509)

In questa lista, però, vi è probabilmente un infiltrato, il *Vocabularium breve* (censito da LORCK 1893 come n. XII, p. 93) dell'illustre umanista bergamasco Gasperino Barzizza, che, composto nell'era dei manoscritti¹²⁴, ha continuato ad avere una cospicua diffusione a stampa nel Cinquecento¹²⁵, la cui parte volgare è stata spesso riferita come *berga-*

¹²⁴ «Databile alla fine del Trecento, secondo Folena (1969: 217), od al 1417-1418, secondo Martellotti (1965)», ARESE 2016, p. 9. Recentemente sono stati sollevati dubbi sulla sua paternità (PERCIVAL 2009) sui quali non posso entrare perché l'articolo mi è rimasto irraggiungibile; ma anche se ciò fosse vero, non ci riguarderebbe, perché l'attribuzione è unanime e mai posta in dubbio per tutto il Cinquecento (né in alcun modo, a mia conoscenza, prima del Percival), che è quello che qui conta.

¹²⁵ La più precoce stampa che venga di solito segnalata è una del 1509 che non sono riuscito a vedere (la più antica che abbia visto è del 1517: <https://archive.org/details/hin-wel-all-00002875->

*masca*¹²⁶ ma, almeno nella tradizione a stampa che conosco¹²⁷, è in una sorta di “italiano regionale” (anticipiamo) del tipo che abbiamo fin qui visto, e che è stato costruito *a latere* della didattica del latino (attività centrale nel programma dell’Umanesimo in genere e massime del Barzizza). Questo potrebbe essere un buon candidato al ruolo di archetipo della supposta tradizione di Valla, Vopisco e Scoppa¹²⁸.

2.1. Barzizza

Naturalmente essendo tra gli umanisti più importanti e famosi dell’inizio del Quattrocento, la bibliografia su Barzizza¹²⁹ è vastissima; interessandomi in questa sede principalmente la fortuna del *Vocabularium*, specie a stampa e cinquecentesca, mi conterrò al minimo.

Giusto qualche cenno biografico, basato su un lavoro di Guido Martellotti che, anche se vecchio ormai di mezzo secolo, fa ancora testo:

Era figlio di un Pietrobono, notaio, oriundo di Barzizza, paesello della Val Seriana presso Bergamo, dove la famiglia aveva proprietà terriere. Nacque, probabilmente a Bergamo, intorno al 1360; in un documento del 1386 è ricordato come terzo dopo i fratelli Giacomo e Antonio. Molto credito ha avuto presso antichi e moderni, come data di nascita, il 1370, che sembra meglio accordarsi con l’età in cui il B. ha compiuto i suoi studi; ma la data del 1360 (1359 nel *Quattrocento* del Rossi), preferita dal Sabbadini (1930), è confermata da una lettera del B. stesso (Bertalot, 1929, n. 43),

002): «si conoscono [...] diverse edizioni cinquecentesche. Alla prima, stampata a Venezia nel 1509, ne seguirono numerose altre lungo tutto l’arco del ’500, sia pure in massima parte concentrate nella prima metà del secolo» (ARCANGELI 1991, p. 137). VIGNALI 2001, p. 5, avvisa però che «venne [...] pubblicato, dapprima in calce ad un incunabolo del *De ortographia*».

¹²⁶ Il Bergamasco, peraltro, una sua tradizione letteraria (anche se sempre piuttosto bassa e caricaturale – penso ad esempio agli *Strambotti* editi dalla Corti) ce l’aveva anche nel Quattrocento (cfr. D’ONGHIA 2020 con bibliografia), prima che nel Cinquecento, a partire dal successo della *Calandra*, si diffondesse il “bergamasco alla facchinesca” dei vari Zanni della commedia: «l’associazione tra dialetto bergamasco e figura del facchino non è però originaria, e prende quota a inizio Cinquecento, come dimostrano con i loro camei bergamaschi la *Calandra* di Bibbiena (1513) [...]» (D’ONGHIA 2020, p. 99).

¹²⁷ Ma tale doveva essere probabilmente *ab origine* anche nella tradizione manoscritta se già il Contini negli anni Trenta del Novecento diceva che «esso rispecchia quel linguaggio reso assolutamente illustre, in cui sono scritte, ad esempio, le *Quattro cose* del cod. Σ. IV. 36 della Civica di Bergamo» (CONTINI GF 1934, p. 224 = 2007, II.1214).

¹²⁸ Una congiunzione ideale tra lo *Spicilegium* dello Scoppa ed il *Vocabularium breve* del Barzizza aveva già adombrato il Salvioni: «un secolo prima dello Scoppa, un altro umanista, il bergamasco Gasparino Barzizza (1370–1430), dettava pure, se anche con altri indentimenti [*sic*], un vocabolario latino-volgare», SALVIONI 1910/2008, p. 345/398 (e cfr. pagina seguente).

¹²⁹ Si veda ad es. [la schedatura bibliografica di Nodari in Mirabile: <https://www.mirabileweb.it/calma/gasparinus-barzizza-n-1360-ca-m-1431/2830>].

diretta ai figli Guiniforte e Giovanni Agostino quando erano insieme a Padova dopo l'ottobre 1422, in cui egli dice di avere 63 anni compiuti. Non si hanno notizie dei suoi primi anni; nel gennaio 1390 era a Pavia, scolaro di Giovanni Travesi e condiscipolo di Antonio Loschi, e ivi, il 13 luglio 1392, superò il "conventus in gramatica et rhetorica" (il dottorato in arti fu conseguito, più tardi a Padova). A Bergamo tenne privatamente il suo primo insegnamento di grammatica, forse già per sopperire alle necessità della vita, a cui più non bastava il patrimonio avito, assottigliatosi per varie vicende e dal 1393 diviso con i fratelli. Verso la fine del secolo prese in moglie la nobile Lucrezia Agliardi di Bergamo, e al principio del Quattrocento si recò a Milano presso Giangaleazzo Visconti. Alla morte di questo (1402) si trasferì a Pavia, nel cui Studio fu per quattro anni (1403-1407) professore di grammatica e di retorica. A Pavia nel 1406 gli nacque il figlio prediletto Guiniforte; altri figli, Niccolò e Giovanni Agostino, gli erano nati prima. Poco sappiamo intorno all'insegnamento pavese di quegli anni. Ritornato a Pavia Giovanni Travesi, il 22 ag. 1406 il Comune supplicò il duca di volerlo restituire nella sua cattedra. Ci resta il verbale di una seduta, in cui il Travesi e il B. comparvero insieme di fronte ai sapienti del Consiglio di provvisione, e il B., non senza amarezza, rinunciò all'insegnamento in favore del maestro; lo stipendio gli fu pagato fino a tutto il febbraio 1407. Entro il marzo si trasferì a Venezia dove fu ospite dei Barbaro (marzo-settembre 1407) e iniziò allo studio del latino, come precettore privato, Francesco Barbaro (da una lettera di questo sappiamo che lessero insieme Marziale) e Andrea Giuliano, quest'ultimo già avanti negli anni. Il periodo più proficuo della sua attività di studioso e di maestro, e il più noto a noi per le notizie forniteci dall'epistolario, fu quello di Padova (1407-1421), al cui Studio il B. fu assunto dal Senato veneto con il duplice incarico di retorica e filosofia morale. Accanto all'insegnamento pubblico tenne una specie di convitto privato, ospitando nella sua casa giovani facoltosi, che guidava negli studi e da cui riceveva una retta di 40 scudi annui. In questa sua attività di educatore, nella quale portò uno spirito nuovo di comprensione e cordialità, sta molto del suo merito; e il suo esempio influì sugli analoghi centri scolastici tenuti dai suoi due amici, Guarino e Vittorino da Feltre. Numerosi scolari affluirono alla sua scuola pubblica e privata, tra cui di nuovo Andrea Giuliano e, pare, anche Leon Battista Alberti. Nella prima metà del 1408 giunse a Venezia, dove era ancora la famiglia del B., il fratello maggiore di lui Giacomo, esule da Bergamo per motivi politici con la moglie e otto figli (il maggiore di nome Giovanni). Per l'interessamento di Andrea Giuliano e Daniele Vettori, a cui il B. lo aveva raccomandato, ottenne un impiego, ma nell'agosto del 1410 morì in Valcamonica (Furietti, p. 100), lasciando i figli se non completamente a carico del fratello, come sembrerebbe dalle sue lamentele, certo affidati alle sue cure. Le difficoltà finanziarie dovettero accrescersi nel 1411 a causa dell'invasione ungherese, sicché nel febbraio di quell'anno il B. si trovò costretto a trasferire parte della famiglia a Ferrara, dove la vita costava meno, raccomandandola all'amicizia di Lodovico Sambonifacio che era al servizio di Niccolò d'Este. Il B. non interruppe il suo insegnamento e da Padova si allontanò soltanto per qualche breve visita a Ferrara, dov'era anche Francesco Barbaro. Tale stato di cose durò fino al 7 maggio 1412, quando l'orizzonte politico sembrò rischiararsi; ma le difficoltà economiche non erano superate, se il B. si trovò costretto a vendere parte dei suoi libri, come risulta da una lettera al cardinal Zabarella (Furietti, pp. 155-159). Tra il 1411 e il 1412 fu in trattative per passare all'università di Bologna, dove nel luglio 1412 mandò come insegnante di retorica, il primogenito Niccolò; ma le trattative, condotte in suo nome da Giovanni di Giacomo da Visso, fallirono per l'opposizione del Senato veneto e perché le condizioni

non apparivano sufficientemente vantaggiose (Furietti, pp. 125-128); i Bolognesi tuttavia ripeterono l'invito nel 1413. Nel 1412 il B. fu riconfermato a Padova con regolare condotta, il 16 sett. 1413 vi conseguì il dottorato in arti; della considerazione in cui era tenuto fanno fede alcune orazioni di cui fu pubblicamente incaricato intorno a quegli anni. Il 13 ag. 1414 fu nominato segretario apostolico da Giovanni XXIII, probabilmente per i buoni uffici dello Zabarella; e il 21 agosto nominò i procuratori che dovevano accettare l'ufficio in suo nome. Nel 1416 gli fu conferita la cittadinanza padovana, il 6 giugno 1417 la veneziana. Nel 1417 fu per qualche tempo al concilio di Costanza come segretario del papa Martino V (lo supplì nell'insegnamento il suo alunno Francesco Filelfo). Forse già prima di giungere a Costanza ebbe notizia della scoperta del codice integro di Quintiliano, una copia del quale gli fu inviata a Padova dal cardinal Branda di Castiglione. Dal 1417 è occupato a Padova anche il figlio Niccolò. Nel 1418 gli morì di parto gemellare la moglie Lucrezia, dalla quale aveva avuto nel frattempo altri due figli, Giovanni Lorenzo e Giovanni Paolo: ci è rimasta una consolatoria di Guarino. Il 19 ag. 1420 gli fu riconfermata la condotta per cinque anni, quando già pensava di trasferirsi a Milano, chiamatovi da Filippo Maria Visconti. Sappiamo, da una lettera a Gian Francesco Gallina dell'agosto 1420, che aveva chiesto al doge il permesso di partire e che questi glielo aveva negato. Comunque, il 27 ottobre 1421 è già a Milano, dove dà inizio ai corsi. Proprio in quell'anno il vescovo Gerardo Landriani scoprì nella cattedrale di Lodi il famoso manoscritto di Cicerone che conservava complete le opere retoriche, e l'inviò al B., per il tramite di Giovanni Omodeo; il B. ne fece fare un primo apografo dall'alunno Cosma Raimondi da Cremona. Alle opere retoriche di Cicerone egli aveva già dedicato molte cure, cercando di mettere ordine nella tradizione lacunosa ed incerta: l'incontro con il codice laudense fu senza dubbio l'episodio più emozionante nella sua vita di umanista, anche se, come racconta il Panormita, egli dovette "arrossire" confrontando il testo autentico con i suoi tentativi d'integrazione. Nel marzo 1422 il figlio Guiniforte si laureò in arti a Pavia, e nell'ottobre seguente raggiunse a Padova il fratello Giovanni Agostino. I due giovani avevano quivi in consegna i libri del padre (tra cui un Dante postillato di sua mano), e ad essi egli scrisse ripetutamente per riaverli, rivolgendosi a Guiniforte con parole amare nei riguardi di Giovanni Agostino. Tra gli scolari che il B. ebbe a Milano fu anche Angelo Decembrio, il fratello di Pier Candido. Nell'anno 1428-29 e nel successivo tornò ad insegnare a Pavia, ma sappiamo che il 5 sett. 1430 si chiedeva che fosse chiamato a quella cattedra Tommaso Seneca da Camerino. Il B. era ormai vecchio e stanco: affranto dagli anni e dalla malattia lo descrive il Panormita intorno all'aprile del 1430; morì a metà circa del febbraio 1431 e gli succedette nella cattedra Antonio da Rho. Dei cinque figli gli erano morti prematuramente l'ultimogenito Giovanni Paolo e poi, nel 1424, il primogenito Niccolò, che era stato eletto nel 1423 podestà di Trento (Furietti, pp. 186-188). Gli sopravvissero Giovanni Lorenzo, Guiniforte e Giovanni Agostino, che si addottorò a Padova il 31 luglio 1444 (Zonta-Brotto, *Acta graduum...*, n. 1861). (MARTELOTTI 1970)

Ma concentriamoci sul *Vocabularium* che più direttamente ci riguarda. Dicevamo che la sua fortuna è continuata ben oltre la morte dell'autore, alla cui fama personale certo ha contribuito anche quella dei molti suoi allievi eccellenti. Ma la lingua? Che "volgare" è quello che affianca il latino? Il Lorck (LORCK 1893, n. XII, p. 93) non aveva avuto dubbi di includerlo tra i suoi *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*. Peccato che noi abbiamo molti dubbi (cfr. CIOCIOLA 1986) sull'operato del Lorck, e cfr. le perplessità linguistiche

di Contini (CONTINI 1934, p. 224 = 2007, volume 2 p. 1214). Liberi da finalità testuali, vediamo un campione tratto da una stampa di pieno '500¹³⁰ (qui il *Vocabularium* ha circa 950 voci):

Pluma m. f. g. la pluma, quasi piuma, quia sicut pili in quadrupedibus, ita plumæ in auibus sunt.
Rostrûri n. ge. lo becco de lo sello, a rodo is dictum.
Aquila l. f. g. laquila, ab acumine oculorum dicta.
Grifis grifis masculini generis el grifone, ab asperitate uocis & feritate rapiendi dictus.
Vultur ris masculini generis el uoltore sic dictus, quia uolatu tardus sit.
Astur ris masculini generis lo astore, ab aue & sternois, quia aues sternit.
Falco is m. g. el falcõ sic dictus, quia falcatus. i. curuus
Asturco is, m. g. la astore, & dicitur eodem modo.
Accipiter tris mascu. generis el sparauiero, ab accipio quia promptus in accipiendo aues sit.
Alietus ti. maf. generis el smerilio, a lictos græce quod alietus latine sumitur & pro lo mascheto.
Nifus si el smerrilio, a nitor ris, quia unguibus nititur, uel a niforege in auem istam scdm fabulas uerso.
Milui milui masculini generis el nibio, quasi mollis quia uiribus mollis sit.

Tav. 11. BARZIZZA 1547, estratto dall'inizio del *Rerum uolatilium. Et primo de auibus*.

Il panorama (se non per l'incidenza che in questo settore ha la falconeria, una disciplina per noi abbastanza astrusa) non ci è insolito: accanto a sei termini sicuramente cruscanti¹³¹, cui se ne può aggiungere uno¹³² con la rappresentazione di una occlusiva scempia, su cui già abbiamo commentato *supra*, e due che di sicuro non sono toscani ma che sono probabili latinismi¹³³, ve ne sono due in cui è già problematico il

¹³⁰ La *princeps*, veneziana, è riferita come 1506, poi ne è riferita una stampa, pure veneziana, del 1516. Io, per riportarmi nel centro del secolo, ne ho usata una del 1547.

¹³¹ Già nella *Prima Crusca* si ha: *aquila* p. 70, *astore* p. 89a, *becco* p. 116a, *grifone* p. 403b, *quasi* p. 671b, *piuma* p. 631b.

¹³² *Nibio* al posto di *nibbio* (ad es. *Prima Crusca*, p. 555b).

¹³³ *Pluma* e *voltore*; è soprattutto il primo ad essere significativo (probabilmente è un latinismo), perché di solito i nessi PL- sono palatalizzati sia in italo-romanzo che in galloromanzo (LAUSBERG

latino¹³⁴, ma il cui “volgare” *smer(r)ilio* risale ad un francesismo “tecnico”¹³⁵ e non è particolarmente interessante anche se ovviamente non è nella Crusca; e sempre al linguaggio tecnico della falconeria rimanderà il femminile *la astore*, pure sconosciuto alla Crusca, che ha unicamente il maschile. Sicuramente non toscano, tolti tre casi in cui è solo questione di veste fonetica¹³⁶, resta *osello*, che però è solo genericamente settentrionale (al più “lombardo” *lato sensu*) e non specificamente bergamasco. Comunque non c’è nulla che riconduca ad una località precisa, come alcuni glossari¹³⁷.

Proviamo un altro sondaggio:

Cubile lis. n. g. il letto, a cubo as, maxime de feris.
Grabatum ti. ne. ge. el letto, nomen a græcis sumptum
idem latine quod declinat capitis susceptio.
Genialis masculini generis el letto matrimoniale, a gis
gnendis liberis dictus.
Cerucalis o piumazo, a ceruice dictum quam super
eo reponitur.
Puluinar el el piumazo a plumis quia repletum.
Puluinus n. l. ma. ge. el piumazo a puluinar & est dimi
nutium.
Puillus li. m. ge. lo piumazino leggero, a puluinus &
est eius diminutium.
Culcitra træ. fœ. ge. la coltra, a calco cas, quasi cultra
quia iacendo calcatur.
Fulcrum cri. n. g. la couerta, a fulcio is, quia lectum ful
cit. potest etiam sumi pro ornamento lecti.
Linteamen nis, neutri generis el lenzolo.
Lodix cis. f. g. la felzada a lauo as per antiphrasin, quia
nō lauatur, uel a laudo as, quia lectum laudat, sed hoc
modo melius per lo paramento del letto capitur.

Tav. 12. BARZIZZA 1547, estratto dall’inizio del *De suppellectilibus camerae*.

1976, Volume 1 §§340-343 pp. 288-90; TAGLIAVINI 1982, p. 404; ecc.) anche se in modi diversi: piemontese *pianta* (SANT’ALBINO 1859, pp. 887b-888a), toscano *pianta* e napoletano *chianta* ‘pianta’ (ANDREOLI 1887, p. 166a); ‘piuma’ comunque normalmente in napoletano è *penna*, cfr. ANDREOLI 1887, p. 494a.

¹³⁴ *Alietus* è sconosciuto ai principali dizionari di latino classico, FORCELLINI incluso, ma esiste in greco (ROCCI 1978/1943, p. 69a, ha il raro ἀλιέτος ‘aquila marina’, che registra in Aristotele) ed

La situazione non è molto differente, senonché le parole “volgari” da considerare sono meno perché spesso ripetute. Qui le voci schiettamente cruscanti¹³⁸ sono quattro cui andrà aggiunta una variante monottongata¹³⁹; oltre al solito *el* per *il*¹⁴⁰, una pertiene in parte ai consueti adattamenti fonetici¹⁴¹ e due sono più schiettamente morfologici¹⁴²; *felzada*, infine, non è cruscante, ma il GDLI¹⁴³ lo attesta con fonetica appena più anodina in

il DU CANGE 1883-87 (volume 1 p.179a) ha un *alietus* ‘accipiter’, che segnala in Papia, che in effetti (secondo la prassi di questo articolo, cito da una stampa precoce, PAPIAS 1485; per Papias cfr. CREMASCOLI 1969, DE ANGELIS 1997-1998 e CERVANI 2014) ha «*Alietus a græco alietos auis: qui uulgo smiriliu(m) | dicitur uel sparauerius*». Analogamente per *nisus* soccorre il solo DU CANGE 1883-87 (volume 5 p. 694ab), che lo glossa ‘avis nota, aliaetus, seu aquila maritima’.

¹³⁵ Così il GDLI (volume 19 pp. 167c-168a) «*Şmeriglio² (şmerillo), sm. Ornit. Falco di piccole dimensioni impiegato in falconeria (Aesalon regulus), esalo. [...] Dal fr. ant. esmeril (accr. esmerillon), che è dal franc(one) smiril; cfr. anche l’ant. ted. smiri, smerl (mod. Schmerle)*». Cfr. FEW, volume 17, p. 157ab s.v. **smiril*. Per il siciliano SALVIONI 1907-1910/2008, p. 4.577/1.1060, #24 ha *smidighiu*.

¹³⁶ *El, falcon e sparauiero, per il, falcone e sparviere*.

¹³⁷ Ad es. nel Lorck XV edito da ARESTI 2021 fin l’articolo determinativo è spesso il bergamasco *ol*, cfr. ARESTI 2021, §4.58 p. 186: «per il maschile singolare è maggioritaria la forma tipicamente bergamasca *ol*».

¹³⁸ Cfr. ad esempio nella *Prima Crusca: letto* p. 482b, *coverta* pp. 235a-236b, *matrimoniale* p. 515a, *paramento* p. 592a.

¹³⁹ La dittongazione delle medie in sillaba libera è un noto fenomeno toscano problematico per lo standard: qui la nostra stampa ha *lenzolo* dove la Crusca preferisce *lenzuolo* (ad es. *Prima Crusca*, p. 481a); il monottongo, invece, sarebbe un tratto settentrionale, ma la presenza dei monottonghi nella lingua poetica ed i numerosissimi incroci rendono il tratto poco utilizzabile.

¹⁴⁰ Che però qui è attestato una volta su quattro. E non si ha mai il bergamasco *ol*.

¹⁴¹ *Coltra* al posto di *coltre* (ad es. *Prima Crusca*, p. 195a).

¹⁴² *Piumazo* (ripetuto tre volte) e *piumazzino* in vece di *piumaccio* (*Prima Crusca*, p. 451a = *Crusca veneziana*, volume 5 p. 422a) e *piumaccetto* (*Crusca veneziana*, volume 5 p. 422a). *Piumazo* e *piumazzino*, inoltre, non sono bergamaschi: non solo mancano al TIRABOSCHI 1873 e sono sconosciuti ai parlanti contemporanei, ma mancano (*teste* il MELCHIORI 1817-1820) pure al bresciano che, specie nelle sue fasi antiche, è, come ben noto, assai prossimo al bergamasco. L’ipotesi più verosimile è che si tratti d’un semplice “camuffamento” locale del toscano *piumaccio* ‘cuscino’, effettuato mutando nel generico settentrionale *-azo* il toscano *-accio* (<*-*aceus*, cfr. GSLID, §1037 volume III pp. 365-364; nella tradizione manoscritta, nel G 75 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, non a caso è attestato anche #679 *piumachio* e #680 *piumaccio*, ARESTI 2016, p. 75).

¹⁴³ «**Felzata** (*felzada*), sf. Ant. Coprietto di lana o cotone a trama grossolana e poco torta su un ordito sottile e ritorto» (GDLI, volume 5 p. 803b). Peraltro *felzada*; come *piumazo*, a Bergamo non si usa (assente dal TIRABOSCHI 1873, è pure sconosciuto ai parlanti contemporanei e, del pari, al bresciano) e nel Quattrocento forse sarà un italianismo, anche se la voce non è cruscante. È però attestata una *fresada* nel glossario Lorck XV di ARESTI 2021, #718 p. 128, ed ARESTI 2018 (nella tradizione manoscritta è prevalente *fersada* e simili), p. 92, con invero un po’ di circolarità, lo qualifica perciò come “bergamasco”.

Citolini, Garzoni e Tommaso Alberti, nessuno dei tre di Bergamo¹⁴⁴. Nulla, quindi, anche qui che possa indicare una localizzazione propriamente bergamasca¹⁴⁵.

Linguisticamente (in gradi diversi di “demunicipalizzazione” nei manoscritti, dove è minore, e nelle stampe, dove invece è maggiore) verosimilmente abbiamo di fronte un caso di quella koiné diffusa nelle corti settentrionali; per lingua “cortigiana” quattrecentesca, infatti, di solito si intende

«quel tipo di volgare latineggiante che fu elaborato presso le cancellerie e le corti italiane nel corso del Trecento¹⁴⁶ e del Quattrocento, e in cui confluirono le antiche *scriptae* municipali. Su questa diffusa e importante realtà linguistica, a cui ci riferiamo spesso col termine di ‘koinè’, le nostre conoscenze sono avanzate notevolmente negli ultimi decenni; ne conosciamo meglio i luoghi e i tempi di produzione; soprattutto ne conosciamo meglio i modi di formazione, con la progressiva attenuazione dei fenomeni locali, il riferimento costante al modello latino, la convergenza su alcuni esiti, per lo più latineggianti, destinati a divenire istituzionali. Sappiamo anche che a partire dalla metà | del Quattrocento, con l’intensificarsi dei rapporti diplomatici tra i vari stati italiani e il rapido incremento degli scambi commerciali, culturali ed artistici, le varie koinè regionali vanno accelerando il processo già avviato di reciproca assimilazione e di conguaglio, con la conseguenza di una sempre maggiore difficoltà nella localizzazione dei testi sulla base della lingua». (BONGRANI 2001, pp. 165-166, con bibliografia)

In genere, il *Vocabularium breve* ha caratteristiche intermedie tra i due generi del *glossario* e del *dizionario*, tanto da avere indotto ad “infiltrarlo”¹⁴⁷ non solo il Lorck ma anche l’avvertitissimo Schweickard.

In effetti, il confine tra i due generi è già in sé piuttosto labile ed alquanto irregolare, affidandosi più ad un fascio di caratteristiche¹⁴⁸ che non ai singoli elementi individuali.

Il primo tratto è la finalità, che di solito nei glossari è più circoscritta; agli scopi didattici, *grosso modo* comuni ad entrambi¹⁴⁹, infatti i dizionari spesso aggiungono degli elementi di blasono, quali il prestigio letterario, linguistico o politico.

¹⁴⁴ Scrivono comunque tra il Cinque- ed il Seicento in toscano, anche se sono di origine latamente veneta il primo e romagnola gli altri due.

¹⁴⁵ Valutazione che, ripeto, è limitata alla tradizione a stampa (posteriore di un secolo alla composizione del pezzo) che ho indagato, dato che quello che ci riguarda è principalmente la *storia della tradizione* – alla *recensio* manoscritta vedremo in seguito, *en passant*, di farvi un accenno.

¹⁴⁶ Sono infatti stati riportati casidi quto processo già per il Trecent: cfr. ad esempio recentemente BROWN 2015.

¹⁴⁷ Un probabile “escluso” pertinente qui è invece quel *Vocabuolista* “italiano/bolognese” - tedesco del 1479 per cui cfr. nota 40.

¹⁴⁸ Ai tratti sottoelencati si potrà aggiungere la pertinenza anche del *Vocabularium breve* a quel «fondo nomenclatorio comune, risalente almeno al principio del '300, se non addirittura al secolo precedente» (CONTINI 1934, p. 225)», che però è stato sempre ipotizzato ma mai dimostrato.

¹⁴⁹ Spesso, semmai, i glossari erano indirizzati ad un insegnamento più elementare del latino.

Il secondo sono le dimensioni: normalmente i glossari sono più piccoli ed hanno per oggetto una specifica opera od un determinato settore lessicale, mentre i dizionari sono più grossi ed hanno per *scope* tutta una lingua. Su questo punto fanno eccezione tanto, da una parte, il glossario di Padova edito da ARESTI 1997 (che ha ben 6.642 voci) quanto, dall'altra o parte, il *Vocabolario* del Barzizza.

Il terzo è il tipo di ordinamento del lemmario, dato che nei glossari è più normale l'ordinamento all'antica per argomenti (noi diremmo, certo esagerando, *onomasiologicamente*)¹⁵⁰. Anche qui troviamo eccezioni in entrambi gli schieramenti: da una parte il *Vocabolario* del Barzizza è ordinato tematicamente e dall'altra il glossario di ARCANGELI 1997 è alfabetico; e comunque, anche se l'ordine alfabetico¹⁵¹ diventerà quello più

¹⁵⁰ «È possibile operare una distinzione fra i repertori metodici e quelli alfabetici, anche se questi ultimi vanno intesi come tali in maniera non troppo rigida: quasi sempre la successione delle voci a lemma (nella maggioranza dei casi latine) risponde a un criterio alfabetico solo relativamente alla prima lettera; all'interno di ciascun raggruppamento “per lettera iniziale” l'ordinamento è dunque casuale o, più spesso, rispondente a particolari esigenze didattiche e, per così dire, di riflessione formale (come l'accostamento degli omonimi, dei derivati o dei lemmi assonanti, da riportare spesso a un contesto d'insegnamento del latino che presupponeva un'utenza non certo alle prime armi nel rapporto con la lingua di Roma). Sono registrati pure casi nei quali la disposizione dei vocaboli è completamente sparsa, come nel glossario latino-volgare edito in Gambacorta (2007); qui la collocazione dei lemmi non sembra sottostare, se si eccettuano casi particolari (quelli, anche qui, in cui sono per es. accostati omonimi, derivati, ecc.), a nessun logico filo conduttore. Per quanto concerne i glossari metodici, la loro specifica struttura interna ci permette di dire che essi si collocavano perlopiù sui piani bassi dell'insegnamento/apprendimento del latino» (ARESTI 2013, p. 10).

¹⁵¹ Prima limitato alle sole prime due lettere e poi generale – e di questa “moderna” universalità il merito di avere funto da modello di solito si attribuisce alla prima Crusca. Nella lessicografia latina (qui e nel prosieguo riporto liberamente quanto dicevo in Barbera M 2018, pp. 86-87), di solito, l'ordine alfabetico limitato alle prime lettere si suole (cfr. CREMASCOLI 1969, pp. 31-36) fare risalire all'*Elementarium doctrinae rudimentum* di Papias, databile al 1053: «l'organizzazione alfabetica è una conquista recente, non ancora pienamente accettata (gli indici, ad esempio, ancora nel XII secolo stenteranno a decollare nella forma alfabetica, prevalendo sempre quella logica) e anche dopo Papia essa convivrà in alcuni vocabolari con l'ordine logico: si pensi al *Catholicon* di Giovanni Balbi, alle *Magnae Deriuationes* di Ugucione e alle *Expositiones Vocabulorum Biblie* di Guglielmo Bretone» (DE ANGELIS 1997-98, p. 122).

Uscendo dalla lessicografia latina, l'ordine alfabetico è meno recente, ma neanche particolarmente antica: cfr. DALY 1967. In lessicografia greca, le prime liste tecniche di parole ordinate alfabeticamente (ma solo fino alla seconda lettera) pare che si possano riscontrare in frammenti papiracei risalenti al terzo secolo prima di Cristo (cfr. WOUTERS 1969, pp. 290-291, recensione del precedente, con ulteriori segnalazioni); ma «the first text to show full alphabetization would seem to be an Oxyrhynchus papyrus fragment (no. 1802), dated about 200 A. D. and containing part of a polyglot glossary. The nearest competitor for the honor of first place is Galen's *Interpretation of Hippocratic Glosses*, the composition of which antedates 200 A. D.» (KUHN 1972, p. 302, un'altra recensione a DALY 1967; cfr. KEANEY 1973, p. 415); al 200 d.C. è databile anche il *Lessico dei dieci oratori* di Arpocrazione, per cui cfr. KEANEY 1973.

“normale” nei dizionari, l’ordinamento tematico sopravviverà ancora per almeno tre secoli ancora, persino nei dizionari plurilingui, come nell’anonimo esalingue noto in parecchie edizioni e qui esemplificato con quella del ’49, e giungerà, almeno come principio, al ’700 del Pipino (cfr. §4.2)¹⁵².

Rerum Diuinarum.
Rerum Elementalium.
Rerum uolatilium. Et primo de auibus.
De muschis, apibus & similibus g(en)ibus uolantibus.
Rerum aquaticarum. et primo de aquis de hinc de piscibus secundum ordinem.
De piscibus & cæteris animalibus aquaticis.
Rerum terrestrium: idest de terra & partibus eius: de arboribus & herbis & animali= bus syluestribus & Domesticis.
De agris & arboribus domesticis.
De fructibus arborum.
De Seminibus.
De herbis & oleribus hortorum.
De animalibus sylvestribus.
De animalibus domesticis.
De ædificijs rusticis.
De instrumentis rusticis.
De ædificijs & instrumentis urbanis.
De supelectilibus cameræ.
De utensilibus & conuenientus caminatę
De instrumentis & utensilibus coquinæ
De utensilibus & uasis dispensæ & aliis rebus.
De utensilibus equistari.
De homine & partibus eius
De interioribus corporis humani. Et primo de humoribus.
De ornamentis uestium & calciamentis.

Tav. 13. BARZIZZA 1547, la struttura onomasiologica¹⁵³.

¹⁵² Se addirittura non c’è una continuità con i dizionari onomasiologi moderni.

¹⁵³ La riporto al completo, anche se è tangenziale rispetto ai nostri fini, perché non è priva di interesse: la struttura è una “logica” (tanto all’esterno quanto all’interno delle partizioni), che segue un suo ordine definito: come sono stati studiati i dizionari metodici ottocenteschi, così anche le ontologie medievali e rinascimentali meriterebbero la stessa attenzione: MARELLO 1994, p. 185 parlava di un «loose conceptually organized order», ma resterebbe bene da vedere in cosa consista, anche se grosso modo è «un ordinamento logico-semantico di tipo “piramidale”: nel *Vocabularium breue* di Gasparino Barzizza [...], per es., “ si parte da Dio e si procede con la fauna del cielo, del mare e della terra, con le piante esotiche e domestiche, per arrivare poco a poco a prendere in esame la campagna, la città e le relative attività umane, le parti della casa e l’arredamento, infine l’uomo, dalle parti del corpo al vestiario” (Gualdo 1999: 220)» (ARESTI 2013, p. 10).

Il quarto è la lingua: l'operazione di alambicco che descrivevano sopra, come dicevamo, si attua per gradi e di norma nei glossari (più vicini alla base) è più locale; ma anche qui non mancano le eccezioni: per restare in area, a fianco del bergamaschissimo¹⁵⁴ glossario (Lorck XV) edito da ARESTI 2021 si oppone quello anodino ed illustrissimo di ARCANGELI 1997.

A questo punto, giusto per fare un assaggio, proviamo ad istituire un raffronto campione con la zona corrispondente a quella di Tav 12 cioè, i ##676-688 per i primi 5 manoscritti della "sinottica" di Aresti; teoricamente, uno si attenderebbe un incremento della componente dialettale rispetto alla stampa. Ma vediamo un poco:

cubile -lis <i>el leto</i>	cubille -lis idem	cubile -lis <i>lo legio</i>	cubille -lis	cubile -le <i>el lecto</i>
grabatum -ti <i>el legio</i>	grabatum -ti idem	garbatum -ti <i>lo legio</i>	grabatum -ti	crabatum -ti <i>el lecto</i>
genialis <i>el legio mat(r)imoniale</i>	genialis* -lis <i>el leto matrimoniale</i>	geniale -lis <i>lo legio matrimoniale</i>	genialis -lis	genialis -lis <i>el lecto matrimoniale</i>
cervical -lis <i>el piumazo</i>	cervical -lis <i>el cusi on vero lo piumazo</i>	cervical -lis <i>lo cosino</i>	cervical	cervical -lis <i>el piumachio</i>
pulvinar -ris	pulvinar -ris <i>el piumazo</i>	pulvinar -ris <i>lo pyumazo</i>	pulvinar	pulvinar -ris <i>el piumaccio</i>
p[u]lvinus -ni <i>el piumazo</i>	pulvin(us) -ni idem	pulvinus -ni <i>lo piumazino</i>	—	—
—	—	—	pulvillus -li	pulvillus -li <i>el piumaccino sive l'auregliero</i>
culcitra -tre <i>la colcedra</i>	culcetra -tre <i>la colcedra</i>	culcitra -tre <i>la colcedreta</i>	culcitra	culcitra -tre <i>la colcedra</i>
fultrum -tri <i>la colcedra</i>	fultrum -tri	fulcrum -cri <i>la colcedra</i>	fulcrum -cri	fultrum -tri <i>la coltre</i>
li[n]teamen -inis <i>el lançolo</i>	linTEAM(en) -nis <i>el linçolo</i>	linTEAMEN -nis <i>lo lençolo</i>	linTEAMEN -nis	li(n)TEAMEN -nis <i>el lençolo</i>
—	linTEAM -tei idem	linTEAM -tei <i>lo lençolo</i>	linTEAM -tei	linTEAM -tei <i>el linçolo</i>
—	—	—	toral -lis	—
lodex -cis <i>la fersada [...] p(er) lo paramento dal leto</i>	lodex -cis <i>el fersado [...] p(er) lo param(en)to del leto</i>	lodex -cis <i>la fersada</i>	lodex -cis	lodex -cis <i>la fersada [...] p(er) lo paramento del lecto</i>

Tav. 14. ##676-688 per i primi 5 mss di ARESTI 2016, pp. 74 e 76.

La prima constatazione è che ci troviamo verosimilmente di fronte ad un'unica forma redazionale (il lemmario latino è sempre sostanzialmente lo stesso), non come nel caso che avevamo visto per le edizioni dello Scoppa, la seconda è la (evidente e prevista) forte

¹⁵⁴ Ha fin qualche tratto riconducibile a Bergamo, ma non a Brescia!

variabilità linguistica, la terza è che il quinto manoscritto¹⁵⁵ è nettamente in controtendenza, manifestando una costante propensione al toscanismo¹⁵⁶.

Se lo escludiamo, limitando il confronto (linguistico e non ecdotico!) ai primi quattro¹⁵⁷, otteniamo uno schema di questo tipo:

<i>Latino</i>	<i>Stampa</i>	<i>Manoscritti</i>
cubile	letto	leto~legio ¹⁵⁸
grabatum	letto	legio
genialis	letto	legio matrimoniale
cervicalis	piumazo	piumazo~cosino
puluinar	piumazo	piumazo
puluinus	cosino	piumazo piumazo
puluillus	piumazino	piumaz(in)o
culcitra	coltra	culcedra
fultrum	couerta	culcedra
linteamen	lenzolo	le~a~inzolo
lodix	felzada	fers~ada~o

Tav. 15. Vocabularium breve: struttura Lat. vs. St. vs. Mss (inizio del *De suppellectilibus cameræ*).

Ed in effetti l'aumento della componente dialettale c'è: a parte il fantomatico *piumazo*, ed il discutibile *felzada* (qui con rotacismo), c'è un incremento dei regionalismi, vuoi fonetici (lo scempiamento settentrionale in *leto* e *cosino*) vuoi lessicali¹⁵⁹ (come *legio* e *culcedra*¹⁶⁰), anzi il primo potrebbe portare proprio a Bergamo¹⁶¹.

¹⁵⁵ Pe, cioè il G 75 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia; d'altra parte, già ARCANGELI 1991 lo caratterizzava come «copia mistilingue (di forme sett. e umbro-or.)» (*ibidem*, p. 137).

¹⁵⁶ Lo avevamo già visto a proposito di *piumazo*.

¹⁵⁷ Cioè B1 = MA 415 della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, B2 = 177 della Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo, C = 2.1.18 della Biblioteca Comunale Paolo Borsellino di Como e M = Q 20 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

¹⁵⁸ Uso <~> [alt-(0)126] come generico segno di alternanza, che è il suo valore più frequente ed intuitivo, anche se ne ha pure molti altri, di solito circoscritti e specialistici (cfr. <https://en.wikipedia.org/wiki/Tilde#Usage>).

¹⁵⁹ Il caso di *cosino* non è impossibile che sia un toscanismo, ma è discutibile: in italiano la voce è un francesismo (cfr. DELI, volume 1 p. 307a), infatti è toscana ma non c'è nella Crusca (però cfr. GDLI, volume 3 p. 1079b), però «il lat. medioev. *coxinum* (XI sec.)<,> [è] passato ai nostri dialetti [...]» (DEI, volume 2 p. 1197b). In bergamasco moderno si ha *cössi* (TIRABOSCHI 1873, p. 418ab ha *cüssi*), ma forme simili si hanno un po' ovunque nel Norditalia.

¹⁶⁰ *Culcedra* è sconosciuto al Tiraboschi ed all'uso bergamasco moderno (dove si ha solo *coèrta*) ma (ARESTI 2018, p. 92) è in padovano e trevigiano e, soprattutto, nel glossario bergamasco edito da CONTINI 1934 (Lorck XIII) oltre che in quello (Lorck XV) di ARESTI 2021; per quest'ultime sue attestazioni Aresti (ARESTI 2018, p. 92) lo dice "bergamasco", ma come altrove avevamo notato

Fondamentalmente, quindi, è corretto quello che del *Vocabularium breve* diceva l'Arcangeli: «manifesta i caratteri di una massiccia sfrondata, all'insegna di una *Mischsprache* detersa da impurità dialettali troppo segnate e costruita, per dir così, *in vitro*, a fini presumibilmente didattici» (ARCANGELI 1991, p. 137)¹⁶²; procedendo poi a fare uno spoglio della parte volgare della stampa del 1514; ma qualche risultato più “locale” credo che ce lo si possa attendere da un esame della tradizione manoscritta, come esperito ad esempio in ARESTI 2018.

2.2. Castiglione

La posizione *cortese* del “volgare illustre” tardo-quattrocentesco venne probabilmente fatta coincidere con la “soluzione” *cortigiana* del Castiglione¹⁶³. Baldassare Castiglione¹⁶⁴ non era un letterato di professione¹⁶⁵, ma il suo *Cortegiano* (che celebra un ideale che

a proposito di *felzada* (cfr. nota 143)0 questo genere di argomentazioni (qui forse meno, non trattandosi di una testimonianza isolata) recano un poco di rischio di circolarità e non si dovrebbero usare per una localizzazione.

¹⁶¹ TIRABOSCHI 1873, p. 711b, ha *leciù* ‘grande letto’, cioè ‘lettone, letto matrimoniale’, che potrebbe essere la forma sottostante i vari <legio>, però potrebbe anche essere una italianizzazione di quello che a Bergamo è normalmente *lecc*; nel qual caso non sarebbe particolarmente significativa perché forme con CT > [tʃ] si hanno quasi dappertutto in “Lombardia”, cfr. ad es. il milanese *lècc* (CHERUBINI 1839-56, volume 2 pp. 349a-350a).

¹⁶² Si tratta, insomma, di quella lingua “settentrionale”, la si intenda come *koinè* o come *scripta*, in cui è scritto il volgarizzamento del *Lucidario* dell'Angelo Mai edito dal Robecchi (ROBECCHI 2017), che difatti così dice: «i tratti dialettali più marcati (sebbene di dialetto propriamente detto, in opposizione ad una lingua ufficiale comune, non si possa ancora parlare) vengono rimossi, smussati, purgati, o perlomeno si fanno notevoli tentativi, la lingua si smunicipalizza, conformandosi in direzione di una lingua “comune” sempre meno caratterizzata localmente, utile per la comunicazione tra le varie corti» (ROBECCHI 2017 pp. 75-76).

¹⁶³ Non voglio certo qui entrare nella questione della lingua, che tanti fiumi di inchiostro ha fatto scorrere; basti ricordare che non è mancato neanche chi (come Durante e Sanga) ha sostenuto che questa continuità sia esistita anche nella realtà oltre che nelle percezioni dei contemporanei. In genere (in questo concorde con la maggioranza degli storici della lingua) però non mi sembra molto credibile (cfr. § 1.1 a proposito del Vopisco) l'ipotesi di SANGA 1990 che si tratti di un processo unitario soggiacente ad una (mai esistita) “lingua lombarda”: non a caso, ad esempio, la Matarrese parla di una «koinè cortigiana, con la sua lingua eclettica, dinamicamente aperta all'uso vivo, alle consuetudini regionali, al latino e al toscano letterario» (MATARRESE 2013, p. 288)..

¹⁶⁴ Di cui ci sono peraltro splendidi ritratti, sia quello famosissimo di Raffaello (al Louvre: https://1.bp.blogspot.com/-UVJ53EG07vE/U1l9rMIG_fi/AAAAAAAAACAo/zcVfuUpM_dU/s1600/Baldassare_Castiglione,_by_Raffaello_Sanzio,_from_C2RMF_retouched.jpg) sia quello meno famoso (e peggio riprodotto) di Tiziano (alla National Gallery: [https://it.wikipedia.org/wiki/Ritratto_di_Baldassarre_Castiglione_\(Tiziano\)#/media/File:Tiziano,_ritratto_di_b._castiglione.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Ritratto_di_Baldassarre_Castiglione_(Tiziano)#/media/File:Tiziano,_ritratto_di_b._castiglione.jpg)).

¹⁶⁵ Non ne do, infatti, un'ipotiposi biografica, come qui consueto, non solo perché qualsiasi storia

ormai stava morendo) oltre che molto bello è uno dei libri più letti nel Cinquecento¹⁶⁶, e tanto l'opera quanto il personaggio sono storicamente assai importanti, anche al di là della "questione della lingua", che qui ci pertiene.

Per illustrare questa tesi è usuale valorizzare il libro primo del *Cortegiano*, soprattutto nella posizione che Castiglione fa assumere e sostenere a Federico Fregoso, ma anche una lettura della dedicatoria¹⁶⁷ dell'opera è assai proficua¹⁶⁸:

[...] & nella lin|gua al parere mio non doueua [imitare il Boccaccio] perche la forza | & vera regula del parlar bene co(n)siste piu nell'u|so, che in altro: & sempre è vitio vsar parole, che | non siano in consuetudine. Per ciò non era conue|niente, ch'io vsassi molte di quelle del Boccaccio, | le quali à suoi tempi s'usauano, & hor sono disusa|te da li medesimi Thoscani. Non ho anchor volu|to obligarmi alla consuetudine del parlar To|=scano d'oggi, perche il commercio tra diuerse | nationi ha sempre hauuto forza di trasportare | dalluna all'altra, quasi co(m)le le mercatantie, cosi an|chor noui vocabuli, i quali poi durano, o manca|no, secondo che sono dalla consuetudine adnessi, | o reprobati, [...] E perche (al parer mio) la co(n)suetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue concorrono homini sauij, ingeniosi, & | eloquenti, & che trattano cose grandi di gouer|=no de stati, di lettere, d'arme, & negocij diuersi, | non deue esser del tutto sprezzata de i vocabuli, | che in quelli lochi parlando s'usano, estimo ha|uer potuto ragioneuolmente vsar scriuendo quel|li, che hanno in se gratia, & elegantia nella pronuntia: & son tenuti comunemente per boni, | & significatiui ben che no(n) siano Thoscani, & an|=chor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à | questo vsansi in Thoscana molti vocabuli chiara|mente corrotti dal latino, liquali nella Lombar|=dia, & nelle altre parti d'Italia son rimasti inte|=gri, & senza mutatione alcuna, & tanto vnue|=salmente s'usano p(er) ognuno, che dalli nobili sono || adnessi per boni, & dal vulgo intesi senza diffi|=cultà. [...] Per ciò se io no(n) ho voluto scri|uendo vsare le parole del Boccaccio, che piu non | s'usano in Thoscana, ne sottopormi alla legge di | coloro, che stimano, che no(n) sia lecito vsar quelle; | che non vsano li Thoscani d'hoggi, parmi me|ritare escusatione. Penso adunq(ue) nella mate|=ria del libro, & nella lingua; per quanto vna lin|gua po aiutar l'altra, hauer imitato authori tan|to degni di laude quanto è il Boccaccio: ne cre|=do che mi si debba imputare per errore lo ha|=uer

della letteratura italiana o storia del Rinascimento *tout court* può supplirvi, ma anche perché, giocoforza, sarebbe troppo affollata di avvenimenti storici e politici in cui il Castiglione ebbe parte.

¹⁶⁶ «Simbolo del Rinascimento italiano e vero bestseller europeo, come ha dimostrato Burke nel volume *Le fortune del Cortegiano*» (VETRUGNO 2017, p. 237); ed in Italia l'essere, in sostanza, una *laudatio temporis acti*, un monumento ad una civiltà che non c'era più, è forse una delle ragioni del suo successo nel Cinquecento: dopo il sacco di Roma cosa restava se non sognare?

¹⁶⁷ Che appare solo nella terza redazione, finale, dell'opera e che ha anche goduto vita autonoma, cfr. VILLA 2011.

¹⁶⁸ Ed è doppiamente significativa perché «Castiglione dunque, nel momento di licenziare l'opera sottoposta alla revisione di altri, considera l'epistola dedicatoria come un'occasione per esprimere la propria opinione in materia linguistica, conferendo ad essa la funzione di ultimo congedo» (VILLA 2011).

eletto di farmi piu tosto conoscere per Lom|bardo; parlando lombardo, che per non Thosca|no; parlando troppo Thoscano, per non fare co|=me Theophrasto; il qual per parlare troppo Athe|niense, fu da vna semplice vecchiarella conosciu|=to per no(n) Atheniese. Ma perche circa questo nel | primo libro si parla à bastanza, non dirò altro, | se non che per rimouer ogni contentione, io con|fesso a i miei riprensori non sapere questa lor lin|gua Thoscana tanto difficile, & recondita. & di|co hauer scritto nella mia, & come io parlo, & | à coloro che parlano, come parl'io, & cosi penso | non hauere facto ingiuria ad alcuno, che secon|=do me, non è prohibito à chi si sia scriuere, & | parlare nella sua propria lingua; ne meno alcu|=no è astretto à leggere, o ascoltare quello, che | non gli aggrada. Perciò se essi non vorran legge|re il mio Cortegiano, non me tenerò io punto da | loro ingiuriato¹⁶⁹. (CASTIGLIONE 1528, dalla *Lettera dedicatoria*)

Che le due posizioni (quella delle corti quattrocentesche e quella cortigiana del Castiglione) non fossero in realtà affatto identiche (non bastasse l'intervento del Bembo a mutare radicalmente la situazione) ed istanziasero situazioni storiche differenti è per noi abbastanza ovvio¹⁷⁰; ma senz'altro un cinquecentesco vi ravvisava una continuità ideale (se non un'effettiva coincidenza), ed è questo che ci importa; inoltre una continuità

¹⁶⁹ Preferisco citare dalla cinquecentina anziché dalle edizioni critiche, perché in questa sede mi interessa più cosa un uomo del Cinquecento (cioè *vn huomo*) leggeva che non cosa s'abbia da leggere. E ciò anche se ecdoticamente il *Cortegiano* rappresenta un caso da manuale: di tutte e tre le redazioni (dimostate nel 1967 da Ghino Ghinassi, il cui ruolo negli studi sul *Cortegiano* è stato fondamentale) vi sono testimoni; anzi, per la terza fase possediamo fin il manoscritto andato in tipografia per la stampa del 1528, il Laurenziano Ashburnhamiano 409; ed a parte ciò si è anche prestato a sperimentazioni eminentemente *risquées* come, ormai più di 20 anni fa, l'edizione (se tale si può chiamare) di Quondam per gli Oscar Mondadori (cfr. il dibattito su «Ecdotica», TROVATO 2004).

Linguisticamente sappiamo anche (a partire sempre da un fondamentale lavoro del Ghinassi, GHINASSI 1963) che prima di essere stampato il manoscritto subì, ad opera di Giovan Francesco Valier, una revisione in senso toscano, ma la sostanziale indifferenza del Castiglione al livello grafico è ben nota (anche se non bisogna esagerare: «la codificazione ortografica e grammaticale lo interessava certo, tanto da indurlo a seguire attentamente le pubblicazioni sulla materia (si ricordi la richiesta di grammatiche al Piperario), ma non fino al punto di impegnarlo in scelte drammatiche», GHINASSI 1967/2006, p. 246) e confacente alla posizione descritta sopra; «Valier, in altri termini, realizzò ciò che Castiglione voleva ma non riusciva a conseguire: una scrittura fedele alla codificazione fonetica e morfologica proposta da Bembo, che però rimanesse, nella sintassi e nel lessico, più libera rispetto a ciò che questi aveva detto» (MOTTA 2001, p. 901b; sempre Motta parlava, a questo proposito, del «rebus filologico costituito dal nodo dei rapporti tra Baldassarre Castiglione e Gianfrancesco Valier», MOTTA 2007, p. 722, procedendo ad illustrarlo nelle pp. 722-727); e comunque la dedicatoria che abbiamo citato ebbe una storia testuale diversa, e non ricevette le attenzioni del Valier.

¹⁷⁰ Anche se (come s'è detto *paulo supra*) non per tutti: sulla questione della lingua è stato sostenuto tutto ed il contrario di tutto... Fin la nozione apparentemente anodina di *κοινὴ* è stata più volte messa in discussione (per una storia del termine cfr. REGIS 2012).

reale tra la formazione («l'età e l'ambiente che avevano visto la prima formazione letteraria del Castiglione», GHINASSI 1967/2006, p. 248) e l'esito finale dell'ultimo *Cortegiano* è disegnabile nel Castiglione stesso.

Cosa per lingua "cortigiana" quattrocentesca, infatti, di solito si intendesse abbiamo già detto; qui semmai, per accentuarne l'alterità, sono la sua "casualità" ed il differente peso dei latinismi vs. i toscanismi che vanno sottolineati.

Cioè, indubbiamente il Quattrocento è altra cosa dal mondo del primo Cinquecento, anche se a questo nuovo assetto si è giunti per gradi e se il fascino del *Cortegiano* risiede proprio nella sua inattualità, cui pure si è pervenuti attraverso quasi un ventennio, scandito da tre definite fasi redazionali, in cui il conte dei Castiglioni ha lottato con la storia, *exigendo* però, con i suoi dialoghi, un *monumentum aere perennius*¹⁷¹.

Certo, a noi rintocca come centrale la nozione di *uso*, originalissima¹⁷² e che affondava le sue radici in riflessioni come quella dello Scobar¹⁷³, ma l'interpretazione *vulgata* verte piuttosto sugli apporti delle varietà non toscane allo standard. E comunque, la soluzione opposta, quella imitativa¹⁷⁴ del rivolto secolo aureo, propugnata dalle *Prose del Bembo*¹⁷⁵, uscite a stampa nel '25, ma ampiamente circolate manoscritte già anni prima, non fu subito la chiara vincitrice: mica tutti avevano la sfera di cristallo dell'Ariosto da sapere, quando le *Prose* non erano ancora a stampa, che avrebbero senz'altro trionfato. Ad ogni buon conto, per riportare la polemica antitoscana ai termini in cui il conte Baldassarre in effetti la vedeva (che non sono necessariamente quelli in cui i suoi contemporanei ed immediati posteri l'hanno vista) va detto che

in verità il dissenso del Castiglione non riguardava la grammatica, riguardava piuttosto il toscanismo prezioso e arcaizzante, venuto di moda nei primi anni del secolo e diffusosi rapidamente con la crescente fortuna degli *Asolani* del Bembo. Le redazioni anteriori alla definitiva offrono a questo proposito ragguagli istruttivi. Non sarà per un caso fortuito che il *rezzo*, il *sezzaio*, il *guarri* e gli altri toscanismi arcaici e affettati, messi esplicitamente alla berlina in **1** e nelle stesure precedenti (v. CIAN, *La lingua*, pp. 128 e 133), si ritrovino tutti puntualmente, come gli *uopi*, i *chenti* e gli altri "strani galavroni" del Valeriano, negli *Asolani* del 1505. La matrice prima della polemica

¹⁷¹ Il mondo delle corti c'è ormai solo nei libri di storia, ma il *Cortegiano* è tuttora godibilissimo.

¹⁷² Passando per Manzoni, riporta a Saussure ed a Wittgenstein, per tacer d'altro. Ma giova ricordare (cfr. MARAZZINI 2020, p. 12) che l'idea (visto che in Italia la stupefacente *Grammaticetta* dell'Alberti, probabilmente del 1438, resta inedita) parte, al solito, dal Nebrija (soprattutto quello della *Gramática castellana*): «anche per Nebrija, le regole che fissano la lingua devono corrispondere all'uso che se ne fa in virtù dell'assioma così sovente ripetuto "scrivere come si parla e parlare come si scrive"» (Giuseppe Patota in ALBERTI 2003/1438, p. lxi, cit. in MARAZZINI 2020, p. 12; un ancor oggi utile confronto del Nebrija con l'Alberti si trova in TAVONI 1996, pp. 336-337).

¹⁷³ Partite, come s'è appena detto, dal Nebrija; ma ingegni di quella fatta non erano frequenti.

¹⁷⁴ «Se noi vorremo imitar gli antichi, no(n) | glimitaremo», faceva dire al Fregoso nel libro primo (p. 64 del PDF che sto usando).

¹⁷⁵ Su Bembo, ovviamente, la bibliografia è enorme: si vedano almeno gli *Scritti* di Dionisotti curati dal Vela (DIONISOTTI 2002).

castiglionesca è sufficientemente chiara e scoperta, anche se l'autore ha cura di circoscriverla, limitandone volutamente gli effetti ad abnormi estensioni al discorso parlato. Non si tratta evidentemente di rimettere in discussione il prestigio del toscano; ciò che il Castiglione disapprova è il vizio stilistico, la "pestifera affettazione", che è venuta annidandosi nel suo seno. Risalendo a ritroso dalla vulgata ai primi 'abbozzi', si può chiaramente constatare come la polemica antioscana non nasca con spiriti eruditi e grammaticali, ma prenda le mosse proprio dal desiderio di precisare e *contrario* un simile ideale stilistico. (GHINASSI 1967/2006, pp. 246-247)

D'altra parte, per tutto il secolo, la situazione è abbastanza fluida e sfrangiata¹⁷⁶, dando spesso luogo a soluzioni "ibride": la «norma [...] nel corso del Cinquecento si fece strada in modo risoluto ma anche abbastanza 'aperto', lasciando larghi margini a una notevole varietà di scelte in molti punti della struttura grammaticale» (BONGRANI 2001, p. 168); ed il compromesso più tipico (perché prassi invalsa in tutte le tipografie nella "revisione" per la stampa¹⁷⁷) è quello istanziato dal Valier nelle sue "correzioni": toscano sostanzialmente limitato agli aspetti grafico-fonetici.

Un caso sintomatico, in questo senso, è il percorso effettuato dal *Vallilium*: nato nel 1500 in condizioni non molto diverse dal Barzizza e dai glossari quattrocenteschi, ha concluso la sua traiettoria con la stampa (verosimilmente postuma) del 1549, che interveniva in una società radicalmente mutata e la cui lingua, sommariamente descritta da Gulino¹⁷⁸, attraversa una fase diversa, post-castiglionesca.

¹⁷⁶ La cosa è notoria; per dirla con le parole di Paolo Trovato «a ridosso della grammaticalizzazione cinquecentesca dell'italiano letterario, consumatasi nel decennio 1516-1525, non è il caso di parlare di una norma unitaria, ma di tendenze verso una norma unitaria, in cui giocano numerosissime variabili, dalla formazione culturale dell'autore alla sua biografia, più o meno aperta a interferenze linguistiche, al genere letterario, più o meno canonizzato, allo stile e a elementi di gusto personale. Del resto, circoscritti, ma tenacissimi, filoni di resistenza al fiorentinismo trecentesco si avvertiranno più o meno compattamente in tutta la tradizione letteraria successiva, da Guicciardini a Tasso e oltre» (TROVATO 2018, p. 92).

Una cosa che va anche detta è che l' "italiano" usato in tutta Europa (cfr. ad es. VERTUGNO 2018), dove l'irrigidimento museale bembesco, vincitore in Italia per ragioni letterarie e politiche insieme, non era percepito come comprensibile, è una "lingua cortegiana" basata sull'*exemplum* del Castiglione, il cui *Cortegiano* era un libro stranoto ed ammirato: «la lingua italiana cortigiana è [...] nel Cinquecento europeo tra le più note e stimate perché esito di un prestigio ottenuto non solo nelle arti ma anche nell'attività diplomatica. Le relazioni più rilevanti tra stati d'Europa si svolgevano prevalentemente in quattro lingue: il latino, lo spagnolo, l'italiano e il francese. L'italiano godeva della sua vicinanza al latino, percepito ancora quale patrimonio comunicativo europeo e universale» (VERTUGNO 2018 cit., p. 260); e questo, nonché la continuità di fatto se non di diritto tra le due linee "cortigiane", è confermato dalla fortuna cinquecentesca del *Solenissimo vochabuolista*, cfr. nota 40.

¹⁷⁷ Oggi lo chiameremmo *editing*.

¹⁷⁸ «Nell'ultima edizione che noi conosciamo (Venezia 1549), venuta alla luce probabilmente dopo la morte dell'autore, notiamo un procedimento completamente opposto: quasi tutti i termini siciliani sono italianizzati, modificando in maniera abbastanza vistosa il vocalismo atono (introducendo cioè o al posto di u ed e al posto di i)», GULINO 1996, p. 250.

3. UN CASO COLLATERALE: L'ALUNNO

Un ramo collaterale dell'albero che stiamo cercando di disegnare, marginale, se vogliamo, ma pur a suo modo significativo ed interessante, è dato da¹⁷⁹ un glossario speciale (come tale lo qualificherei) presente nella *Ricchezze della lingua volgare* di Francesco Alunno.

Ben noto lessicografo commentatore di Petrarca e Boccaccio¹⁸⁰, l'Alunno è pertanto un seguace della linea bembesca che proponeva l'imitazione di Boccaccio per la prosa e Petrarca per la poesia. Il personaggio, appunto, è famoso:

Più noto con il nome umanistico Francesco Alunno (*“Fr. Musarum Alumnus, Fr. Pieridum versus Alumnus”*), [Francesco del Balio] nacque a Ferrara presumibilmente nel 1484 da Niccolò e da Beatrice Ronchegallo. Della famiglia paterna, appartenente alla piccola nobiltà ferrarese, non conosciamo esponenti di rilievo. Più importante, per la formazione del D., l'influenza colta ed intellettuale esercitata dalla famiglia materna ed in particolare da Giovanni Ronchegallo Ghioldi, poeta e lettore del Petrarca, giurista famoso e insegnante di diritto allo Studio ferrarese e a quello pisano; a lui il D. dedicò la sua prima opera, le *Osservazioni sopra il Petrarca*. È probabile che il D. abbia ricevuto a Ferrara una prima formazione scolastica ed umanistica: la menzione del minorita Agostino de' Righini “mio molto reverendo padre e Maestro” (*Fabrica...*, s. v. Ferrara) è forse soltanto un segno di deferenza ed omaggio verso il famoso predicatore e consigliere privilegiato dei duchi estensi. Non abbiamo infatti testimonianze che il D. abbia seguito l'insegnamento filosofico e teologico nella scuola ferrarese del Righini, né egli mostra mai una particolare cultura o interesse religioso. È ben vero tuttavia che nei *Diari udinesi*, Gregorio Amaseo narra una visita fatta il 2 nov. 1539 all'Aretino in Venezia, insieme con Tiberio Deciano e “pré Fr. Alunno”; è possibile dunque che il D. abbia preso, non più giovanissimo, lo stato ecclesiastico forse proprio per influenza del suo coetaneo e compatriota Righini. Pur rimanendo sempre legato

¹⁷⁹ A portarmici l'attenzione sopra fu Carla Marellò.

¹⁸⁰ Le sue fortunatissime *Osservazioni sopra il Petrarca* del '39 (più note nell'ed. ampliata del '49) e *Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio* del '43 sono in realtà «un vocabolario alfabetico ed insieme un lavoro di concordanze» (PISCINI 1988).

alla sua città natale, dove contava parenti e amici tra i funzionari intellettuali della corte estense come A. Guarino e B. Ferrino, ai quali ricorreva per consigli anche letterari, il D. visse gli anni della giovinezza e della maturità fra Udine e Venezia. In Udine lo troviamo, nominato nella serie cronologica dei maestri del ginnasio per il 1503, 1529-32, 1535 e regolarmente stipendiato, come maestro di aritmetica, abachista e calligrafo. Egli ebbe questa città “non meno cara che la natia patria Ferrara, imperciò che potrei quasi con verità dire di aver fatto in essa tanto di profitto quanto in me si ritrova e sì nell’arte dello scrivere e dell’aritmética come nella lingua volgare et in altre facultati quali per hora lasciamo” (*Fabrica...*, s. v. Udine). Il D. sembra aver dunque completato la sua formazione in questa brillante città del dominio veneziano, dove viveva fino al 1510 un calligrafo famoso, Eustachio Celebrino; e Niccolò Liburnio, cortigiano di Domenico Grimani patriarca d’Aquilaia, in Udine scriveva *Le tre fontane* (Vinegia, G. de Gregori, 1526), il primo dei vocabolari repertori cinquecenteschi dedicati alla lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio. In Udine il D. insegnò con successo, lasciò il suo incarico ad un allievo fidato, Antonio Glisolino, si legò d’amicizia con importanti personaggi cittadini: i due fratelli Amaseo, Gregorio e Girolamo, umanisti e giuristi; Tiberio Deciano e Bartolomeo Lovaria, legisti. Da Udine il D. passò a Venezia, dove compare nei registri ufficiali a partire dal 1532, stipendiato come maestro di calligrafia: “in questa città rallegrami bene meco spesso di aver speso la maggior parte de’ miei più fruttuosi anni, con assai honorato stipendio dell’ecc.mo Consiglio dei X, per rendere disciplinati i giovini de la loro Cancelleria et fargli adorni di bellissimoi caratteri delle nostre nuove foggie di lettere” (*Fabrica...*, s. v. Vinegia). Venezia fu per il D. una seconda patria, qui egli organizzò la sua attività e stabilì la sua dimora, se ne allontanò soltanto per brevi viaggi a Ferrara, Bologna, Roma. Il D. morì a Venezia l’11 nov. 1556 dopo una breve malattia. (PISCINI 1988)

Sia pure marginalmente, sgombriamo prima il campo da un fastidioso problema di datazione: la *princeps* della *Fabrica* è più spesso¹⁸¹ detta del 1548¹⁸², ma a volte¹⁸³ anche del 1546: le stampe più antiche che conosco, come quella che qui ho usato, non risalgono oltre al ’48, e quindi l’ho sempre chiamato ALUNNO 1548 (e così anche MARAZZINI 2009). La precisazione era doverosa, essendo la *Fabrica*, in un certo senso, il culmine dell’attività lessicografica dell’Alunno e rappresentando un capitolo importantissimo nella storia dei dizionari metodici.

¹⁸¹ Cfr. ad es. PISCINI 1988 e MARCATO 2009.

¹⁸² Posso solo ipotizzare che alla base di questa diffusa datazione ci sia l’esemplare della prestigiosa Biblioteca ambrosiana, il M.3802; cfr. la scheda online: https://petrarch.mml.ox.ac.uk/entity_pdf/node/3216/pdf; ad ogni buon conto la dedicatoria a Cosimo de’ Medici è datata 1 gennaio 1558 anche nelle stampe del 1548. Non riesco invece ad immaginare come sia nata l’altra data: è vero che PISCINI 1988 attesterebbe comunque che «nel ’500 furono fatte dodici edizioni», ma in una stampa del ’46 non mi sono mai imbattuto.

¹⁸³ Cfr. ad esempio nell’enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-alunno/>.

Però il testo che direttamente ci interessa è in ALUNNO 1543, le *Ricchezze*, di cui costituisce parte di una curiosa appendice, che comincia a c. 111r.: «VOCI OVERO VOCABOLI, CHE VSANO | i Latini, Greci, Provenzali, Francesi , Spagnuoli , The=|deschi, Englesi, Gothi, et altre nationi, delle qua=|li noi non citiamo se non quelle, che piu si | confermano , o confanno alla lingua no=|stra uolgare, et massimamente con le | usate dagli approbati autto=|ri, cioè Boccaccio, Dan=|te, et Petrarca» ALUNNO 1543, c. 111a r¹⁸⁴. In altri termini, Alunno cerca le parole che hanno somiglianze¹⁸⁵ con l'italiano.

Dopo avere presentato spogli dalle principali lingue straniere (latino, greco, provenzale, francese, spagnolo, tedesco, inglese)¹⁸⁶, scende, molto più succintamente, ai “dialetti italiani” (napoletano, ferrarese, veneziano¹⁸⁷, romano, milanese, lombardo, romagnolo, aretino e senese)¹⁸⁸ cui fa seguire, brevissimamente, addirittura alcuni settori lessicali tematici (marinari, militari, alchemici ed “abachistici”); chiudono questo simpatico guazzabuglio dei campioni di voci “turchesche”, “more[s]che”, arabe ed ebraiche seguite infine da materiali assai vari (tipo «VOCI USATE DA PIÙ ANTICHI | toscani, che oggi poco o niente si usano», «VOCI CHE SI VSANO IN VERSO», ecc.).

Ed in mezzo a tutto ciò, il nostro “gotho” dove sta? A cerniera, tra il gruppo delle “lingue” e quello dei “dialetti”: sicché dalla sua posizione, potendo *de iure* appartenere alle une come agli altri, nulla si può inferire. Non resta quindi che vederlo:

¹⁸⁴ In generale sull'appendice multilingue dell'Alunno cfr. MARELLO 2023, che le attribuisce un valore, soprattutto culturale, altamente significativo.

¹⁸⁵ Spesso noi diremmo *casuali*, ma non è per niente detto che loro avessero le idee particolarmente chiare in proposito: anzi, quella che per noi non è più di una curiosità probabilmente rivestiva valori essenziali.

¹⁸⁶ E, vista l'operazione messa in atto, è prevedibile che il latino occupi un posto particolarmente importante, come anche il francese e lo spagnolo.

¹⁸⁷ Nella presenza del ferrarese e del veneziano non saranno difficile ravvisare ragioni biografiche; d'altra parte, questa vena autobiografica è ben nota anche per la trattazione di molte città che fa nella *Fabrica*. E ciò, come presto vedremo, avrà il suo peso per la valutazione del lacerto che ci concerne.

¹⁸⁸ Il panorama è molto desultorio e casuale, nulla di paragonabile a quello, ad esempio, offerto dal *De vulgari eloquentia*: però, da una parte Alunno non aveva certo intenzioni sistematiche, e dall'altra fa sempre più strada Dante in ciabatte che un velocista in scarpe da corsa...

VOCI CHE VSANO GOTHI CHE SONO
no conformi alla nostra lingua volgare.

A

Angelo, il Gotho scriue et proferisce Angil. Armelin hermelin.

B	ando band. Bandiera baner. Banco banch. Becco bech. Bianco blanch. Bichiero bichier. Bosco busche. brauare braud. brusciare brusar.	N	Nonna nunna.
		O	Olio olye.
		P	Panzera panzer. passare passa, per cauare. Perla perle. Piegaplica. pissare pissà.
C	Capa capa. Caldione caldaron. Chiaro clar. Compagnia còpany. Compagno compan. Compasso compas. Corona. Cosa. costare costà.	R	Rancare rancà. Rastrello rastel. Rati ratte. Ricco rich. rissare rissà. Roca roch. Rosa rossi. Rosso rod. rubare rouà.
D	Daga dagger, arma. danzare danzà.	S	Sapon sapà. Scachiero scachà. Scala scal. Scampare scampà. Schiffi scip, nauis. scopare scopà. Sol soll. sparagnare sparagnà. spazzare spazà. Spesa spys. Spiedo spet, da carne - spiare speyà. Spione speyer. Sputare sputà. Sprone spore. Stanga stang. Steuali steual. Stoppa stopp. Straco stracher. Strada stratà, platea. Stropare stropà. Stuffa stuua.
E	Elmo hielm.	T	Taccare tachà. tagliare taglia. Tagliero taglier. Tascata - schà. Tina thina. Toso, et Tosa, puer et puella, tronare tronà.
F	Fante fant. Fino fin. Fodera foder. foderare foderà. Frasca fasca. Fresco frisch. Frotta fote, clafis, ca. 'molitudine con ordine.	V	Vernice fernize. Vin uinum. uoltare uoltà.
G	Giallo gial. gittare githà. Guanti uanta. guardare uardà.	Z	Zaffran saffran.
I	Instare dista.		
L	Lasciare lathà. Loto lot.		
M	Mancare mancà. Maniera manera, per la consuetudine. Mantello mantel. Marco march. Marescalco marescale. Maschio masse, homunculus. merco merch. Monaco monk.		

Tav. 16abc. il Glossario "gotho" di ALUNNO 1543, c. 221r.¹⁸⁹.

Vi sono almeno due aspetti del problema da risolvere: primo, localizzare (sempreché vi si riesca) e caratterizzare la lingua del glossarietto; secondo, capire perché la chiami *gotho*.

Vediamo il primo punto, cominciando dalla lingua del testo. Che indubbiamente vi siano molte voci "italiane"¹⁹⁰ è appena ovvio, viste le finalità che hanno presieduto alla selezione, ma, anche ciò concedendo, è evidente che si tratta di una varietà di Italia e non straniera.

Tanto per iniziare, di situazioni sicuramente anafonetiche ve ne sono appena tre, e se in una l'anafonesi è assente sia in italiano che in gotho (*stevali* : *steval*), in una è presente

¹⁸⁹ La parte superiore (a) è nella colonna sinistra in basso, la parte sinistra (b) riproduce la parte superiore della colonna destra, e quella destra (c) la parte inferiore.

¹⁹⁰ Pure, visto il taglio di questo testo, abbiamo sempre dato i rimandi alle Crusche di rito.

in entrambi (*gittare* : *githà*) ed in una invece c'è solo in italiano (*rubare* : *rovà*): troppo poco e troppo contraddittorio per ricavarne alcunché.

Sgombriamo innanzitutto il campo da cosa non serve per fornire un identikit linguistico. Due, forse tre, voci¹⁹¹ sono degli intrusi che si sono infiltrati qui dalla sezione inglese immediatamente precedente. Due¹⁹² voci, poi, sono talmente panromanze, che possono essere perpetrate ovunque, ed una è caratterizzata da un fenomeno talmente diffuso nelle varietà italiane da risultare del tutto adiaforo. Infine, vi sono i casi di monotongazione vs. dittongazione spontanea in sillaba libera, la cui sostanziale inservibilità abbiamo più volte sottolineato; nei nostri materiali¹⁹³, comunque, il fenomeno è abbastanza raro; e tralascio altri tratti non dirimenti, come anafonesi (peraltro già menzionata) ecc. Lasciamo da parte anche (ma di solito per ignoranza, non per principio) un manipolo di forme (una ventina)¹⁹⁴ variamente problematiche, almeno per l'aspetto che crea problemi.

¹⁹¹ *Company* (*compagnia*: CP, p. 198b) e *monk* (*monaco*: CP, p. 358a) non richiedono commenti, ma *scip* : *schiffi* 'navis' (l'accezione marinaresca di *schifo* è in DEI, volume 5 p. 3389a, e GDLI, volume 17 p. 1019a) potrebbe ben appartenere alla medesima categoria: *scip* (che è la forma usuale in antico inglese) è ancora una delle grafie possibili di *ship* in medio inglese.

¹⁹² Si tratta di *corona* (cfr. DEI, volume 2 p. 1118a; GDLI, volume 3 pp. 796b-799a; REW #2245 p. 178a) e *cosa* (cfr. DEI, volume 1 p. 290a; REW #1782 p. 142b). Caso diverso, ma a questi equiparabile per inutilità, presenta la *-a* finale atona di *manera* (*maniera*: CP 507a), che è conservata pressoché dappertutto in Italia: GSLID, volume 1 §141 pp. 176-178.

¹⁹³ Le voci toccate sono essenzialmente due: *manera* (*maniera*: CP, p. 507a) e *panzer* (*panzera*, ma CP, p. 590b, ha *panziera* 'parte dello scudo'); cui si può aggiungere il dittongo in sillaba implicata di *hielm* (*elmo*: CP, p. 314a).

¹⁹⁴ 1. *angil* (*angelo*: CP, p. 56b), dove la *ě* postonica > *i* sembra problematica (a meno che sia un caso particolare, non a contatto, del fenomeno panromanzo (e quindi inutile) che Meyer-Lübke così descriveva: «quand la voyelle posttonique précède immédiatement la voyelle finale, elle persiste en général sous forme d'*i*, cf. esp. *tivio*, *lucio*, etc., frioul. *piertie*, etc» Meyer-Lübke 1890-1906, volume 1 §331 p. 281; si potrebbe anche pensare ad un *plurale tantum* metafonetico); 2. *armelin* : *hermelin*, in cui già la forma della parola glossata non sembra toscana (PC, p. 76b, *armellino* e PC, p. 318a *ermellino*); 3. *baner* (*bandiera*: CP, p. 109a), di cui con quella fonetica un latino medievale *banera* è stato segnalato dal DEI, volume 1 p. 425a; 4. *bichier* : *bichiero* (CP, p. 123a, *bicchiere*), che è antico francesismo, cfr. DEI, volume 1 p. 510a; 5. *busche* (*bosco*: CP, p. 129a) il cui vocalismo è perlomeno strano; 6. *dagar* : *daga* (*arma*) (*daga*: CP, p. 346b) che appartiene ad una voce già di etimo difficile (cfr. DEI, volume 2 p. 1204ab; la sua assenza da LEI 19 conferma l'impossibilità di ogni soluzione latina) e cui la *-r* aggiunge solo entropia; 7. *frisch* (*fresco*: CP, p. 367ab), che ha problemi di vocalismo, in quanto della *-i-* vi possono essere eventualmente varie spiegazioni (GSLID, volume 1 §§49-5 pp. 72-75) ma nessuna conclusiva; 8. *vanta* : *guanti* (CP, p. 486b, *quanto* PL *-i*) sarà un tipo di *plurale tantum*, però anche in veneto si ha normalmente *quanto* PL *-i* BOERIO 1856 320a. Per la *v-* (qui <u>) per il germanico **w-* anziché il normale ed ubiquo *gu-*, cfr. GSLID, volume 1 §168 p. 230-231; 9. *vardà* (*guardare*: CP, pp. 406b-487a) che è un altro caso di *v-* (qui <u>) dal germanico **w-*, per cui cfr. sempre GSLID, volume 1 §168 p. 230-231, che registra (oltre al veneziano) anche un pavano *vardar*. – cfr. veneziano *vardâr* BOERIO 1856, pp. 778c-779a; 10. *lathà* : *lasciare* (*lasciare*: CP, pp. 473b-474a),

Pure pochi (*grosso modo* cinque)¹⁹⁵, ma un po' più conclusivi, sono i casi di scempiamento delle doppie, o simili, che conducono a tutto il Norditalia¹⁹⁶. Punta anche a tutto il Nord, ma questa volta Veneto escluso, una caratteristica invece attestata in gran numero (trentaquattro¹⁹⁷): l'apocope della postonica finale, che conosce solo sette¹⁹⁸ eccezioni,

per cui non posso che supporre un errore, perché *latà*, ad es., in friulano PIRONA 1935/1992, p. 504b è 'allattare' e non 'lasciare', e così anche il veneziano *latar* BOERIO 1856, p. 362a – nell'Italia settentrionale ed altrove però di solito i continuatori sono con *ad-* cfr. REW #351, p. 28a, *lactāre* 'stillen' e FEW, volume 1 p. 70ab – se si assume questa semantica, gli esiti di CT condurrebbero all'Italia nordorientale, cfr. GSLID, volume 1 §258 pp. 365-367; 11. *masse* : *maschio* che non ho idea di cosa sia e per cui pure bisognerà forse ipotizzare un errore, come anche per 12. *nunna* : *nona*; 13. *olye* : *olio* (CP), su cui non ho ipotesi, ma per i nessi di L+jod cfr. GSLID, volume 1 §280 pp. 396-398, come anche per 14. *rod* : *rosso*; 15. *sapà* : *sapon*, che come 11. e 12, sarà un errore, dato che ad es. milanese *zappà* CHERUBINI 1839-56, volume 4 p. 541b, veneto *zapàr* BOERIO 1856 p. 806b e friulano *sapâ* PIRONA 1935/1992, p. 927a, non valgono altro che 'zappare'; 16. *scacà* : *scachiero* (CP, p. 754b *scacchiere*), che pure dà problemi, perché di solito qui -à è una desinenza verbale, mentre la supposta traduzione è un nome; 17. *soll* : *sol*, su cui non ho veruna ipotesi; 18. *speyà* : *spesa*, che aggiunge al difetto morfologico di 16 uno semantico – all'italiano *spesa* CP, p. 832a, fanno normalmente riscontro, ad es., milanese *spesa* CHERUBINI 1839-56, volume 4, p. 272a, veneto *spesa* BOERIO 1856 p. 688ab e friulano *spése* (con la -e del femminile) PIRONA 1935/1992, pp. 1088b-1089a; 19. *speyer* : *spione*, che, con la semantica del traduce certo erronea, per la parte "gotha" sarà connesso per la base al misterioso verbo *speyà* precedente e per il suffisso col solito -arius > -er con esito settentrionale non ulteriormente localizzabile, GSLID, volume 3 §1072 p. 392-394, sennonché è denominale e non deverbale, ed i conti non tornano; 20. *sporc* : *sprone*, che anche in questo caso sembrano due parole completamente diverse raccostate per errore, cosa che temo sarà successa anche in 21. *stratà* : *strada* 'platea' dato che 'platea' di solito è un'altra cosa – ad es. piemontese *piassa* SANT'ALBINO 1859, p. 889a, milanese *piazza* CHERUBINI 1839-56, volume 3 p. 342a, veneto *piazza* BOERIO 1856 p. 505a, friulano *place* PIRONA 1935/1992, p. 773a.

¹⁹⁵ Si tratta di: *githà* (*gittare*: CP pp. 388b e 382b-383a; *roch* : *roca* (CP, p. 733a, *rocca*), in cui la degeminazione coinvolge anche il "toscano", come nei due casi seguenti; *stracher* : *straco* (CP, p. 814a, *stracco*); *stropà* : *stropare* (CP, p. 858b, *stroppiare*; e, p. 853a, *storpiare*); *stuva* : *stufia* (CP, p. 860a, *stufa*), dove è interessante l'ipercorrettismo della geminata nella forma toscana, per l'etimo cfr. DEI, volume 5 p. 3663b, e REP, c. 142.

¹⁹⁶ Sia pure con i limiti evidenziati e cfr. il cit. MENGALDO 1963, pp. 7-85.

¹⁹⁷ 1. *angil* (*angelo*: CP, p. 56b), con *ě* postonica > *i* problematica cfr. nota 194; ma la apocope finale resta e rimanda ad un Nord non veneto, cfr. milanese *àngiol* CHERUBINI 1839-56, volume 1 p. 26a; 2. *armelin* : *hermelin* (CP, p. 76b *armellino* e 318a *ermellino*) in cui già la parola glossata non sembra toscana; 3. *band* (*bando*: CP, p. 109a), con ovvio etimo germanico (REP 132a); 4. *baner* : *bandiera*, per cui un lat. med. *banera* è segnalato dal DEI, volume 1 p. 425a; 5. *banch* (*banco*: CP, p. 108a); 6. *bech* (*becco*: CP, p. 116ab); 7. *blanch* (*bianco*: CP, p. 122b), altro ovvio etimo germanico, cfr. FEW, volume 15.1 pp. 138b-146b, e per i nessi BL cfr. *infra*; 8. *bichier* : *bichiero* (CP *bicchiere*, p. 123a), antico francesimo, cfr. DEI, volume 1 p. 510a; 9. *caldaron* : *caldirone*, che non è cruscante, viene da una base *calidārum/calidāria* LEI, volume 9 cc. 1230-1289, panitalica ma il tipo *calderòn* è prevalentemente settentrionale, cfr. *ibidem*, cc. 1247-1248

nella maggioranza spiegabili. Argomento sia fonetico che morfologico è invece quello degli esiti di *arius (GSLID, volume 1 §285 pp. 401-403), di solito coincidente col suffisso denominale -*arius (GSLID, volume 3 §1072 pp. 392-394): qui sempre -er (sono poi solo

(e «cfr. friul. *cialderòn* m. 'caldaia più grande del paiolo'» in LEI, *ibidem*, c. 1285 nota); 10. *capa* (*cappa*: CP, p. 154 b); 11. *clar* (*chiaro*: CP, p. 177a), e per i nessi CL cfr. *infra*; 12. *compan* (*compagno*: CP, p. 198b); 13. *compas* (*compasso*: CP, p. 199b); 14. *hielm* (*elmo*: CP, p. 314a), altro etimo germanico, passato in latino medievale cfr. DEI, volume 2 p. 1452a; 15. *fan* (*fante*: CP, pp. 330a), che però in alcune varietà del Nord vale solo 'carta da gioco' (così ad es. il milanese *fant*, CHERUBINI 1839-1856, volume 2 p. 89a, vs. veneto *fante*, BOERIO 1856, p. 260c, e friulano *fant*, PIRONA 1935/1992, p. 295a); 16. *fin* (*fino*: CP, p. 35a); 17. *foder* (*fodera* c'è solo nelle Crusche successive, ad es. CVr, volume 3 p. 178c; in CP, p. 354a, *fodero* ecc.); 18. *frisch* (*fresco*: CP, p. 367ab) in cui della -i- vi possono essere eventualmente varie spiegazioni (cfr. GSLID, volume 1 §§49-5 pp. 72-75) ma nessuna conclusiva; 19. *gial* (*giallo*: CP 385a) che è un germanismo mediato dall'antico francese e quindi (almeno nel Norditalia) dal toscano, cfr. DEI, volume 3 p. 1803a; 20. *lot* (*loto*: CP, p. 491a); 21. *mantel* (*mantello*: CP, p. 509b); 22. *march* (*marco*: CP 510b); 23. *merch* (*merco* è sconosciuto alla Crusca, ma cfr. GDSLII, volume 10 p. 148ab); 24. *panzer* (*panzera*, ma CP, p. 590b, ha *panziera* 'parte dello scudo'); 25. *rastel* (*rastrello*: CP, p. 687ab; cfr. DELI, volume 4 p. 1035a, e DEI, volume 5 p. 3211a): la *r* epentetica compare qua e là a macchia d'olio e la sua assenza, in quanto etimologica, è sostanzialmente adiafora; 26. *rich* (*ricco*: CP 700b-701a), ennesimo germanismo (cfr. DEI, volume 5 p. 3247b); 27. *roch* : *roca* (CP, p. 733a, *rocca*); 28. *ross* (*rosa*: CP, p. 735b); 29. *scal* (*scala*: CP, p. 715a); 30. *stang* (*stanga*: CP, p. 844a), altro germanismo, ma di diffusione più ristretta (cfr. DEI, volume 5 p. 3618ab); 31. *steval* : *stevali* (c'è solo in Crusche successive ma con diversa veste, ad es. CVr, volume 6 p. 351ab, ha *stivale*; Tramater, vol. 6 p. 603a, ha *stivala*), in cui sarà questione di *plurale tantum*, e quanto al vocalismo pretonico, avevo detto che di anafonesi o meno non avevo intenzione di occuparmi, perché non conduce da nessuna parte; 32. *stopp* (*stoppa*: CP, p. 852a); 33. *vin* : *vīnum* (la seconda parola sarà in latino, cosa che non è senza precedenti); 34. *saffran* : *zaffran* (*zafferano* c'è solo nelle Crusche successive, ad es. CVn, volume 5 p. 229a), in cui la *s*- sembra sostanzialmente estranea a toscano ed Italia del Nord (cfr. ad es. milanese *zaffràn* CHERUBINI 1839-56, volume 5 p. 539b, veneto *zaf(a)ràn* BOERIO 1856, p. 804bc, e friulano *'zafaràn* PIRONA 1935/1992, p. 1300a; ma Battisti la attesta nell'antico pavano, DEI, volume 5 p. 3211a), e sarà forse un francesismo, cfr. *safran* in DÉLG 568b.

¹⁹⁸ Tanto per iniziare, 1. in *stuva* : *stuffa* (CP, p. 860a *stufa*) la vocale finale è originaria anche al Nord, cfr. ad es. piemontese *stua* REP, c. 1425, milanese *stua* CHERUBINI 1839-56, volume 4 p. 335a, veneto *stua* BOERIO 1856, p. 718c, friulano *stue* (con la consueta -e < -a del femminile) PIRONA 1935/1992, p. 1141b-1142a e per il lombardo alpino cfr. DEI, volume 5, p. 3663b; poi 2. *tascha* (*tasca*: CP, p. 873b) sarà un latinismo perché le formazioni native nell'Italia settentrionale partono da basi diverse (che a volte coinvolgono anche il toscano), come piemontese *sacòcia* REP c. 1223-1224, milanese *scarsèlla* CHERUBINI 1839-56, volume 4 p. 131a, veneto *scarsèla* BOERIO 1856, p. 621b, friulano *sachète* PIRONA 1935/1992, p. 911a, ecc.; 3. *frasca* (*frasca*: CP, p. 364a), 4. *flote* (*frotta*: CP, p. 369a) e 5. *tinha* (*tina*: CP, p. 886b) saranno venetismi (cfr. *infra*), cfr. rispettivamente veneto *frasca* BOERIO 1856, p. 286b, *flota* BOERIO 1856, p. 276b e *tina* BOERIO 1856, p. 749a; restano fuori, per cui non ho spiegazioni, 6. *vanta* : *guanti* (CP, p. 486b *quanto* PL -i), un etimo germanico (cfr. nota 194) e 7. *fernize* (*vernice*: CP, 932), in cui la *f*- non c'è da nessuna

quattro casi¹⁹⁹), piemontese *-é* e milanese *-ée* (con molti residui di fasi precedenti, cfr. GSLID, volume 1 §285 p. 402), veneto *-aro~ -èr* (ed *-èr* è prevalente in Venezia città GSLID cit. §285 p. 402), friulano *-âr* (GSLID *-âr*); dati che sembrerebbero portare in area veneta. Argomento prevalentemente morfologico è quello della desinenza degli infiniti di prima in *-āre* (GSLID, volume 2 §§612-613 pp. 359-360); le riduzioni sono presenti ovunque, ma al Nord *-à*, oggi <â> [a:], è friulano (ma è anche in altre varianti settentrionali, ad es. anche il milanese ha *-à*, in grafia Rohlfiana ma tradizionale <aa> [a:], e fin nel toscano, specie colloquiale, meridionale ed occidentale, sono note forme in *-à*, che Rohlf debitamente segnala in GSLID, volume 2 §612 p. 359), mentre il veneto ha *-âr* (*-âr*, tra l'altro, è anche del ferrarese, cfr. FERRI 1889, *passim*), il bolognese *-èr*, il piemontese *-é*, ecc.; il nostro testo ha sistematicamente *-à* (ventitré casi²⁰⁰) e solo una volta²⁰¹ *-ar*: e questo porterebbe più al friulano che al veneto.

parte (ad es. piemontese *vërnis* REP, c. 1580, milanese *verniss* CHERUBINI 1839-56, volume 4 p. 500b, veneto *vernise* BOERIO 1856, p. 789b, e friulano *vernîs* PIRONA 1935/1992, p. 1208b), a meno che non sia semplicemente un ipercorrettismo; in questi casi la vocale finale potrebbe essere un venetismo (probabile, ma è solo una *petitio principii*) od un toscanismo.

¹⁹⁹ 1. *panzer* (*panzera*, ma CP, p. 590b, ha *panziera* 'parte dello scudo', cfr. nota 197), che è occorrenza sicura del suffisso *-*arius*; 2. *speyer* : *spione*, che è un caso misterioso (cfr. nota 194) ma probabilmente connesso con la non chiara forma presumibilmente verbale *speyà*; 3. *stracher* : *straco* (CP, p. 814a, *stracco*), che è occorrenza probabile del suffisso *-*arius*; 4. *taglier* : *tagliero* (CP, p. 871ab *tagliere*), che è attestazione certa del suffisso *-*arius* (anche *tagliare* REW # 8342, pp. 643b-644a, è denominale da *talea* REW #8538, p. 643b) – per Meyer-Lübke (REW, p. 644a) *tagliere* ecc. sarebbe un mero francesismo, ma per Battisti la voce sarebbe originaria di area settentrionale (DEI, volume 5 p. 369b).

²⁰⁰ 1. *bravà* (*bravare*: CP, p. 132a); 2. *costà* (*costare*: CP, p. 233a); 3. *danzà* (*danzare*: CP, p. 347b); 4. *githà* (*gittare*: CP, pp. 388b e 382b-383a), che nella Crusca è registrato anche con la *e*: si tratta di una normale (ed adiafora) anafonesi; 5. *distà* : *instare* (nelle Crusche ma non nella prima c'è ma con altra semantica 'fare istanza', cfr. CVr, volume 3 p. 472c), in cui forse il traduttore è latino, ma anche qui la semantica non torna; 6. *lathà* : *lasciare* (*lasciare*: CP, pp. 473b-474a), che è anche più problematico, ma per cui cfr. nota 194; 7. *mancà* (*mancare*: CP, p. 505a); 8. *pasà* (*passare*: CP, p. 598ab); 9. *pissà* : *pissare* (CP, p. 63ab *pisciare*: -ss- in genere non è toscano, ma cfr. GDSLII, volume 13 pp. 560c-561c); 10. *rancà* (*rancare*: CP, p. 684a); 11. *rissà* (*rissare* CP, pp. 700b-701a); 12. *rovà* (*rubare*: CP, p. 738a), che presenta anomalie in quanto la *-b-* del germanico **raubân* (DEI, volume 5 p. 3291b, cfr. REW # 7092, p. 533b) è in genere conservata (non così però incondizionatamente e *laugtesetzliche* in tutte le parole: GSLID, volume 1 §215 pp. 291-294), anche nel Norditalia, cfr. ad es. milanese *robà* CHERUBINI 1839-56, volume 4 p. 60b, veneziano *robàr* BOERIO 1856, p. 585b e friulano *robâ* PIRONA 1935/1992, p. 890b – qui la *-v-* forse sarà un ipercorrettismo; 13. *scampà* (*scampare*: CP, p. 716b) ; 14. *scopà* (*scopare*: CP, p. 770b); 15. *sparagnà* (*sparagnare* non è in CP, ma compare nelle successive, cfr. ad es. CVn, volume 4 p. 423a); 16. *spazà* (*spazzare*: CP, pp. 828b-829a); 17. *speyà* (*spiare*: CP, p. 834a), che è certo da porre sotto il medesimo etimo germanico (DELI, volume 5 p. 1250ab) dell'italiano *spia*, ma quel vocalismo è molto strano; 18. *sputà* (*sputare*: CP, p. 840b); 19. *stropà* : *stropare* (CP, pp. 858b *stroppiare* e 853a *storpiare*), che non è completamente inatteso: per le metatesi con *-r-* cfr. GSLID,

E tale tendenza viene radicalmente confermata (sono solo tre casi²⁰², ma relativamente chiari e decisivi) da un tratto molto rilevante, la conservazione dei nessi di occlusiva + liquida (LAUSBERG 1976, volume 1 §§340-343 pp. 288-289), che è (cosa che se ne pensi della natura tassonomica del “retoromanzo”) già uno dei tratti “individuanti” usati dall’Ascoli nei suoi storici *Saggi ladini* del 1873²⁰³: «i gruppi “consonante + L” si conservano nel francese, nel provenzale, nel catalano, nel retoromancio (in tutti e tre i territori: romancio svizzero, ladino centrale, friulano) e nel veglioto» LAUSBERG 1976, *ibidem*, p. 288; cioè in Italia si hanno diverse semplificazioni e palatalizzazioni, tanto a Sud, che nel centro, nel Nord e nel Veneto, ma quei nessi si conservano intatti solo nel ladino e nel friulano. A queste tre cospicue spie fonetiche, se ne potrebbero aggiungere due lessicali²⁰⁴, una morfologica²⁰⁵ ed una incerta²⁰⁶.

In direzione veneta, a parte gli sporadici venetismi che abbiamo qui e là notato, puntano essenzialmente le poche forme di *arius che avevamo rilevato e quattro questioni lessicali²⁰⁷, di cui una famosa ed una assai dubbia. Però a sfavore del Veneto militano

volume 1 §322 pp. 454-455, e comunque i derivati di *stroppus* sono panromanzi: REW #8321, p. 627b, *ströppus* ‘Riemen’; 20. *tachà* : *taccare* (ma cruscante è il solo *tacca*: CP 869b-870a); 21. *taglià* (*tagliare*: CP, p. 871a), per cui cfr. nota 199 quanto detto a proposito di *taglier*; 22. *trovâ* (*trovare*: CP, p. 911a); 23. *voltâ* (*voltare*: CP, pp. 952b-953a).

²⁰¹ Cioè *brusar* : *bruciare* (CP, p. 133b, *bruciare*); in cui è peraltro notevole come la grafia <sc> mimi il parlato toscano [ʃ]; veicolo dell’interferenza potrebbe essere stato il natio ferrarese che ha *brusâr* (FERRI 1890, p. 60b), con una s di tipo arretrato.

²⁰² 1. *blanch* (*bianco*: CP 122b); cfr. friulano *blanc* PIRONA 1935/1992, p. 58ab vs. veneto *bianco* BOERIO 1856, p. 79a; 2. *clar* (*chiaro*: CP 177ab); cfr. friulano *clar* PIRONA 1935/1992, p. 160a vs. veneto *chiaro* BOERIO 1856, p. 165b; 3. *plica* (*piega*: CP 626a); il Pirona attesta solo *plic* ‘plico’ PIRONA 1935/1992, p. 781 vs. veneto *piega* BOERIO 1856, p. 507c – delle tre voci questa è l’unica per cui non sarebbe del tutto improbabile pensare ad un latinismo.

²⁰³ Lui li chiamava “L implicata”; si badi peraltro che nelle cinquecento pagine di ASCOLI 1873 non c’è alcuna trattazione specifica del friulano, che pure è sullo sfondo.

²⁰⁴ 1. *marescale* : *marescalco* (CP, p. 597b, *maniscalco*; *marescalco* non è né della Crusca né del Tramater, ma cfr. GDSLII, volume 9 p. 794bc): *marescàle* è friulano, PIRONA 1935/1992, p. 569b, laddove il veneziano ha *mare~ascalco* BOERIO 1856, p. 398a; 2. *spet* : *spiedo* (di nuovo *spiedo* ‘attrezzo gastronomico’ non è cruscante, che ha solo ‘arma’; probabilmente è di diffusione orientale, infatti lo “spiedo alla veneta” è una rinomata preparazione gastronomica tradizionale; comunque, in ultima analisi, è un francesismo, cfr. DEI, volume 5 p. 3590b): friulano *spêt* PIRONA 1935/1992, p. 1089a vs. veneto *speo* BOERIO 1856, p. 687a.

²⁰⁵ *Perle* (*perla*: CP, p. 614a): friulano *perle* PIRONA 1935/1992, p. 33a (con la normale -e < -a dei femminili friulani) vs. veneziano *perla* BOERIO 1856, p. 493a.

²⁰⁶ *Sapà* : *sapon*, che sarà, come spesso abbiamo visto succedere, la giunzione erronea di due dizioni tra loro slegate; ma se nonostante tutto fosse testimoniato il friulano *sapâ* ‘zappare’ PIRONA 1935/1992, p. 3927a, questo si contrasterebbe col veneziano *zapâr* BOERIO 1856, p. 806b, il milanese *zappà* CHERUBINI 1839-56, volume 4 p. 541b, ecc.

²⁰⁷ 1. *toso et tosa* : *puer et puella*: è spesso assunto come una delle caratteristiche precipue del

molte cose, la cui più vistosa è quella tendenza all'apocope così spiccata da conferire al testo una *prima facies* decisamente non veneta, caratteristica tanto più vitanda in quanto l'Alunno dichiaratamente cercava la massima somiglianza col toscano.

A questi elementi linguistici va aggiunto un argomento esterno: abbiamo nei cenni biografici sottolineato che l'Alunno era di casa ad Udine ed a Venezia.

Dopo questa (troppo) lunga disamina la conclusione è inevitabile: il "gotho" è friulano. Che vi siano molto pochi tratti realmente utili per una localizzazione è dovuto agli speciali (e dichiarati) intendimenti "mimetici" con cui la lista è stata allestita; quanto ai venetismi, oltre ai fenomeni di interferenza affatto prevedibili nell'Alunno (che conosceva entrambe le lingue e che si è rivelato più pasticcone del previsto) e comunque ben possibili, va avvertito che il friulano di Udine, in tutto il territorio friulanofono, è sempre stato (ed è) notorio per le sue infiltrazioni venete: non è affatto da escludere che ad Udine nel Cinquecento ci fossero anche delle *bele tose*.

Nell'economia del nostro discorso, comunque, questa digressione è rilevante perché dimostra che, per poligenesi dei fini, a soluzioni "illustri" si potesse anche pervenire da posizioni diametralmente opposte a quelle castiglionesche: forse il rigoroso disseccamento dicotomico è più un portato delle esigenze didascaliche che della realtà dei fatti; la cosa, infatti, si è spesso verificata anche in altri campi, come quando, nella storiografia musicale della *Romantik*, si è esagerata la contrapposizione degli schieramenti classicistici ed innovatori, presentando Brahms e Wagner come acerrimi nemici e non sapendo bene cosa fare di figure, pure di primo piano, come Raff. E d'altra parte, per il Cinquecento, si è parlato di "norma aperta" (cfr. §2.2).

Resta una curiosità: perché chiamare il friulano *gotho*? *Goto* o *gotico* era talvolta usato in senso figurato (il GDLI, volume 6 pp. 990b-992a, lo attesta già per il Cinquecento nel Panigarola), ed ancora oggi per dire che una cosa è strana ed incomprensibile diciamo che è *ostrogota*. Cioè, penso che l'Alunno (che era un ferrarese che sapeva bene il veneziano) volesse semplicemente dire che il friulano era una "lingua in cui non ci si capisce nulla", rimarcandone la forte alterità rispetto alle varietà dell'Italia del Nord²⁰⁸,

friulano avere *frutat* PIRONA 1935/1992, p. 350b e *frutàte* PIRONA 1935/1992, p. 351a, a fronte del veneto *toso* BOERIO 1856, p. 760a e *tosa* BOERIO 1856, p. 759b (*tosa* CP, p. 894b, è risaputamente, *ibidem*, «voce lombarda», passata in Veneto ed in Toscana come altrove; essendoci in Boccaccio c'è anche nella Crusca); 2. *tinha* (*tina*: CP, p. 886b): in friulano si ha *brente* PIRONA 1935/1992, p. 74a ma in veneto *tina* BOERIO 1856, p. 749a; cfr. piemontese *tina* REP c. 1490; 3. *flote* (*frotta*: CP, p. 369a): è incerto che sia un venetismo: veneto *flota* BOERIO 1856, p. 276b ?> friulano *fl~rote* PIRONA 1935/1992, p. 326b; 4. *frasca* (*frasca*: CP, p. 364a): con quella -a conservata la forma certo non può essere nativa friulana (anche se non è pironiana però è comunque voce ben nota, tant'è che normalmente le osterie sono dette *frasche*), ed il veneto ha *frasca* BOERIO 1856, p. 286b.

²⁰⁸ Non credo che sia il caso di mettere in conto la nozione di 'tedesco' perché nel '500 solo parte del Friuli era sotto gli Asburgo: dai Patti di Nyon del 1516 il Friuli orientale (con Gorizia) era passato agli Asburgo, ma quello centrale e quello occidentale (con Monfalcone) era rimasto a Venezia.

specie a quelle venete (ed in questo certo aveva ragione): indirettamente, che il friulano venisse normalmente percepito come “un'altra lingua” è peraltro forse confermato dal fatto che il nostro primo grammatico, il Fortunio, era in realtà un alloglotto²⁰⁹, pordenonese di nascita (se non era dalmata di Zara).

²⁰⁹ Circostanza abbastanza comune anche in altre tradizioni linguistiche: ad esempio سيبويه *Sibawayh* (il nome con cui è universalmente noto è uno pseudonimo: propriamente era أبو بشر عمر بن عثمان بن قنبر البصري 'ābū bšr 'mr bn 'tmān bn qnbr āl-bšrī), il fondatore della grammatica araba, era un persiano di بيضا *byzā* (di solito reso *Beyza*).

4. EPILEGOMENA: IL SEICENTO ED OLTRE

Il Seicento, di cui è noto un unico esponente, sembra essenzialmente legarsi alla fase precedente, sia pure con elementi transizionali verso la successiva (almeno lo è BUMALDI 1660), mentre veri dizionari dialettali, almeno in senso moderno, iniziano ad apparire solo nel Settecento, e pure in numero non trascurabile. Di tale scarsità di *specimina* secenteschi si possono dare molte ragioni, di cui forse le più ovvie sono quelle espresse da Marcello Aprile:

Il fatto è facilmente comprensibile e solo in apparenza contraddittorio, e va guardato in un quadro più ampio. All'anarchia lessicografica cinquecentesca si era sostituita la legge del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*; per giungere a proposte diverse, in presenza di un modello così autorevole, era necessaria una riorganizzazione dei fermenti culturali, un ripensamento globale dei modelli. Ci voleva tempo; questa riorganizzazione arrivò quindi solo nel Settecento inoltrato. Nel periodo di mezzo poteva nascere solo una serie di esperimenti di tipo spontaneistico. (APRILE 2020, p. 23)

APRILE 2020, p. 24, elenca sette possibili campioni secenteschi²¹⁰, ma l'unico che corrisponda al requisito di essere un dizionario edito vero e proprio (sia pure, come vedremo, alquanto bizzarro) è appunto il BUMALDI 1660.

E poi entriamo definitivamente in un'altra fase e per esemplificare la nostra tesi ci contenteremo di un solo campione, tornando col Pipino a quel Piemonte da cui avevamo preso le mosse. Se dovessimo prendere un'opera con caratteristiche opposte a farvi da contraltare, probabilmente la scelta ricadrebbe sul monumentale (è in cinque tomi per circa 43.000 voci!) *Vocabolario siciliano* di Michele Pasqualino²¹¹.

²¹⁰ Cui andranno aggiunti i 4 campioni (un paio erano già in SGROI 1990, p. 22) siciliani (avevamo già commentato l'eccezionalità delle siciliane nel panorama delle parlate non toscane d'Italia) menzionati in APRILE 2020, p. 27.

²¹¹ Che è tutto da studiare: opere monografiche non ne conosco, e di lui so praticamente solo cosa lui stesso ci dice nei frontespizi del suo vocabolario: che era nato a Palermo, che era abate e che si presentava come nobile barese ed accademico della Crusca. Qualche utile annotazione c'è in

4.1. Bumaldi

Il Bumaldi, che, come s'era detto, era solo un *alias* del poligrafo bolognese Ovidio Montalbani²¹², tra le moltissime opere sue ci ha lasciato anche un *Vocabolista*²¹³ *bolognese*, BUMALDI 1660²¹⁴.

Il senso dell'operazione del Bumaldi è già dichiarato nel frontespizio: la lingua parlata a Bologna "serve" per quanto (castiglionescamente²¹⁵, direi) può contribuire alla lingua generale d'Italia («da cui [dal bolognese] non poco giouamento può ri=|ceure ancora la moderna volga=|re più stimata Fauella [l'italiano]»²¹⁶); ed avvertimenti del tipo che a Bologna si dice *lengua* e non *lingua*²¹⁷ suonano più come consigli per lo "straniero" che altro. Cioè, quello che propone non può che essere un "volgare illustre", demunicipalizzato, sostanzialmente in quella linea cinquecentesca che abbiamo cercato di abbozzare: qui l'aspetto locale però è più evidente, sia nella scelta del lessico, che nella fonetica e mancano del tutto i presupposti didattici.

Si vedano in proposito gli esempi seguenti:

SGROI 1990, pp. 23-24, riportate immutate anche da APRILE 2020, p. 29, e naturalmente l'opera è ben nota alla tradizione lessicografica siciliana, ma meriterebbe indubbiamente un approfondimento autonomo.

²¹² Montalbani era talmente πολύτροπος ed i campi della sua attività sono così sterminati, che devo rinunciare a riportarne un profilo biografico, e deve bastare il cenno nelle note iniziali, cfr. nota 4.

²¹³ La scelta del termine *vocabolista* non deve necessariamente indicare che il Bumaldi conoscesse il *Vocabuolista* (anche se non è improbabile: erano entrambi di area bolognese ed il Montalbani sapeva tante cose): la voce è prevalentemente quattro- cinquecentesca ed è rara, ma non tanto che ad esempio il Carducci non potesse ancora usarla impunemente nell'Ottocento (cfr. GDLI, volume 21 pp. 962b-963a).

²¹⁴ L'opera era già censita nel BACCHI DELLA LEGA 1876, pp. 14-15, dove l'*alias* era stato debitamente riconosciuto.

²¹⁵ Il Castiglione era stato peraltro aggiornato in senso bolognese da Gioanne Philotheo Achillino (cfr. ACHILLINO 1536): uno dei personaggi del dialogo (Achille Bocchio) recita «Io no(n) vi hò detto rispose il Caua(iero) che li Toschi | dir' à lor modo no(n) possano, Ma della lingua bo|lognese in specialitade parlo, qua(n)do co(n) diserta be(n) | corretta fauella è prono(n)ociata, & qualche & piu | di q(ua)lche uoce notata, s'altrame(n)te che toscho di|ce, rifiutar no(n) è co(n)venie(n)te, & giustame(n)te Co(m)mu|ne si può dire, & bene, & q(ue)sto negar no(n) mi deue|te, perche la maggior parte de la lingua nostra nostra| no(n) è generalme(n)te disgrata, qua(n)do no(n) è (come da || certi nostri []) goffamente iscritta, o pronunciata, | & poi Bologna in mezzo di queste cinque Re|gioni siede, cio sono Thoscana, Lombardia, Ro=|magna, & benché non cosi contigue Marca tri|vigiana, & Liguria» (*ibidem*, c. 12r.-v., valorizzato anche da GIOVANARDI 1998, p. 70).

²¹⁶ Così recita il frontespizio.

²¹⁷ Ed anche qui cerca una "nobilitazione" nel greco classico! Sotto sotto si sente l'orgoglio per la "piccola patria".

Lemo, vuol dire vno che lambisca gutturalmente, detto dal greco *laemos*, che vuol dire *guttur*.

Lengua, dice, e non lingua il Bolognese più accosto al greco *lexis*, cioè dittione.

Libello, vuol dire accusa, e dar il libello in bolognese è scoprir i difetti altrui.

Limaga per Lumaca detta con bella proprietà a **Limo**.

Limbruso, cioè sfacciato, dal greco *limao, oculis laboro, & Brotas quod est sanies*.

Linzolo, e non lenzuolo pronunciati da noi latinamente, quasi *Linsolium*.

Menare per condurre à mano; e civilmente parlando vuol dire condurre altri destramente nel proprio sentimento, il *Can. Rengh. lo ferme nel Salm. 35. st. 2. L'Angel lo sospinga, e meni via.*

Menchione, quasi *mentulo*, e menchionare non è altro, che trattar vno con motteggi indegni.

Merenda, è la refettione del mezzogiorno, quasi *meridie edenda*.

Merigere, è il passare otiosamente il mezzogiorno, quasi *meridie m agere*.

Merlesco, è vn gran sussurare à foggia d'Api, ouero anche vn fottouoce de Merli, da *melixco*, cano.

Tav. 17ab. BUMALDI 1660, campioni da pp.173 e 180.

Di questi, *libello* ‘accusa’ (ma non quella fraseologia), *menare* ‘portare’ e *merenda* sono cruscanti²¹⁸; *lengua* e *menchione*, come *linzolo*, sono romagnoli solo nella veste fonetica e *merigere* forse lo è anche nella semantica²¹⁹; oltre al relativamente opaco *lemo*²²⁰,

²¹⁸ Cfr. ad es. *Crusca veronese*, vol. 4, pp. risp. 55a, 157c-159c e 168a; *menare* e *merenda* c'erano già nella *Prima Crusca*, pp. risp. 520a e 523b, ma di *libello* ‘accusa’ mancava ancora l'accezione.

²¹⁹ Cfr. *merigiare* ‘posarsi all'ombra in sul mezzo giorno’, *Prima Crusca*, p. 324a.

²²⁰ Il greco *λαμός* ‘gola, strozza, gozzo’ (ROCCI 1978/1943, p. 1118b; etimo incerto, cfr. DÉLG 1968-1990, vol 3 p. 613b-614a, che conclude drasticamente «termes expressifs à vocalisme -ai- qui n'admettent pas d'étymologie, sauf, à l'intérieur du grec, le rapprochement avec λαίμα. Aucune des hypothèses énumérées par Frisk n'est plausible») in effetti esiste, ma dubito molto che c'entri (dato che non c'è sia nel FORCELLINI sia nel DU CANGE non mi sembra passato in latino, che mi pare la *conditio sine qua non* minima; d'altra parte la “scienza” etimologica nel Seicento è ancora ferma alle *fenestrae quae ferunt nos extra* di varroniana memoria, schema cui molti dei raffronti istituiti da Bumaldi sembrano obbedire e che – non ci eravamo soffermati, perché ovvio e qui tangenziale – era ancora ben attivo nelle etimologie, affatto prepolizianesche, del Barzizza) e penso che sarà stato messo lì per “nobilitare” la parola vernacola (come spesso Bumaldi fa), di cui sarei fin portato a dubitare (all'UNGARELLI 1901 la voce manca e parlanti romagnoli contemporanei, interpellati, non la conoscono) non fosse che in veneziano c'è un *lemo* ‘lagno, lamento senza espressione di parole, voce inarticolata significante lamento compassionevole, che anche dicesi *mugolamento*’ (BOERIO 1856, p. 365b); tralasciando il mitologico greco, la base è probabilmente (devo l'idea a Franco Crevatin c.p.) un ibrido germanico-romanzo **lamitu(m)*, di cui la base è il germanico **lam(a)-* ‘schwach’, da cui ad es. il tedesco *lahm* (KLUGE 1989, p. 425ab), cfr. REW #4861 p. 380b, FEW, volume 16 p. 441b, ecc.; la base è peraltro ben attestata nel Norditalia, ad es. piemontese *lam* ‘allentato, rilassato’ (REP, c. 852). La voce, comunque, è di diffusione orientale,

restano solo *limaga*²²¹, il misterioso *limbruso*²²², e *merlesco*. Quantitativamente e qualitativamente la situazione è meno scarsa di quelle che abbiamo incontrate finora (abbiamo non a caso detto che ci troviamo di fronte ad una fase di transizione), ma la fenomenologia generale non è ancora sufficiente, a mio avviso, per proclamarlo come un dizionario di una varietà non toscana *tout court*: a riprova, se si confrontano questi estratti con le corrispondenti zone del lessico²²³ in un dizionario *indisputabilmente* bolognese come UNGARELLI 1901, si scoprirà che nell'Ungarelli si ha un solo lemma coincidente, *linzòl* (UNGARELLI 1901, p. 156a): non si sfugge, temo, al giudizio che anche il "bolognese" del Bumaldi sia sostanzialmente quello che oggi chiameremmo *italiano regionale* (e per di più di intenzioni alte), e non davvero il vernacolo locale.

Per inciso, lessicograficamente, la cifra del volume risiede in una specifica verbosità aneddotica preannunciata già nel frontespizio da quel riferimento a «recondite Historie, | e curiose eruditioni»: spesso alcune voci occupano pagine (perlopiù infarcite di divagazioni erudite), ma questa *allure* (che in positivo si traduce anche in una notevole attenzione alla fraseologia²²⁴) è visibile già in voci di dimensioni più compatte, come ad esempio:

ma non specificamente bolognese, e può ben darsi che Bumaldi l'abbia messa lì nell'intento principale di confondersi di allori greci.

²²¹ Il tipo (DEI, volume 3 p. 2282a) riflette il latino regionale (o semplicemente parlato, come preferirebbe il LEI, volume 3 p. 687b) *līmāca* (grecismo di area settentrionale che Battisti dice diffuso dall'Esarcato, greco λείμαξ -αῖκος, DÉLG, volume 3 p. 627ab); il normale latino *līmax - ācis* è di attestazioni limitate, ma c'è ad esempio in Varrone ed in Plinio, ed ha continuatori romanzi, cfr. REW #5045 pp. 363b-364a. «Le mot lat[ine] peut être emprunté au grec mais aussi bien le mot grec au lat[in]» (DÉLG, volume 3 p. 627a), però l'etimo indoeuropeo, grazie soprattutto ai riflessi slavi e germanici, è sicuro, cfr. IEW, vol 1 p. 633, e DÉLG, cit.; «die Herleitung von *līmus* (Varro I.1.7,64, Paul. Fest. 116) ist Volksetymologie» (LtEW, volume 1 p. 802).

²²² Posso solo suggerire come possibile fonte un *memor* (WALDE - HOFMANN 1938-1956, volume 2 pp. 67-68) + *-osus* (GSLID, volume 3 p. 441 §1125): dissimilazioni *m/l* in quella base sono ben noti ad esempio nello spagnolo *lembrar* (COROMINAS - PASCUAL 1980-91, volume 4 p. 627b) accanto al normale *membrar* 'acordarse' (< latino *mēmōrare*: COROMINAS - PASCUAL 1980-91, volume 3 p. 14a), nel portoghese che ha il solo *lembrar* 'trazer a memória' (JOLANDA FERREIRA 1975, p. 828bc), od in area italiana settentrionale nel piemontese *lembresse* 'ricordarsi' (manca fin al Sant'Albino, ma come parlante madrelingua ne sono sicuro: lo usava anche mio nonno...); REW #5489 p. 401 ha solo il verbo, ma la base nominale-aggettivale è primaria (infatti il suffisso è denominale). La forma è sconosciuta alla lessicografia consueta e sembra ignota ai parlanti contemporanei.

²²³ *Lem-Linz* B6=U26 e *men-merl* B4=U4.

²²⁴ Che di solito è la Cenerentola della situazione; cfr. COWIE 1998; qui invece molto spesso le espressioni fraseologiche sono promosse a lemma. E penso che sia soprattutto a questo livello che vada cercato il "localismo".

Hauer gola al Danaro, si dice de gli Auari, che non magnano per accumular oro, ed argento, pascendosi della vilia del posseduto metallo, e non parlando d'altro che del modo d'hauerne in maggior copia, e di ritenerlo, onde veramente morbofi, e moralmente malissimo fani ponno dirsi, che patiscano la scarancia d'Argento *Argentanginam patitur Aul. Gell. n. att. l. 12.*

far da Lupo, non è altro che quel Catoniano Scomma detto di vn certo Albidio, il quale doppo hauer tpefo in magnare tutto il suo hauere, eccetto vna sola casa, ed essendo questa ancora da vn' incendio restata confunta, diede occasione, che per scherzo di lui si dicesse, *Proteruiam fecit*. Proteruia, era vna sorte di sacrificio indegno di quegli Etnici, nel quale bisognaua, che l'olocausto restasse tutto sopra la pietra dell'Altare arfo, e confunto; vn simile Albidio, detto Lapo i secoli trà mezzo produssero appresso di noi, da cui il prouerbio stesso latino nella voce *Lapo*, accennandosi il Proteruiate guadagno, si rinouò.

Tav. 18ab. BUMALDI 1660, campione da pp. 51 e 52.

La natura aneddotica dell'opera, ben visibile anche nelle sue dimensioni assai modeste (sono solo circa 550 voci, una vera inezia), è confermata dalla prolissità (98 pagine!) dell'introduzione, e confermata da quanto l'autore stesso dichiara nell'*explicit*: «troppo longo sarei, se volessi andar | diuisando tutte le parole Bolognesi, | che mi potrebbero souuenire nella | mente, le quali scoprirebbero vna in=|finità di sensi misti, tutti moltiplicata=|mente ammirabili, ristretti in pochis=|sime lettere²²⁵» (BUMALDI 1660, p. 259).

4.2. Pipino

Tornando infine a quel Piemonte da cui eravamo partiti, il dizionario su cui ora ci soffermeremo è quello di Maurizio Pipino.

Medico alla corte di Vittorio Amedeo III, è alla corte che la sua attività va sempre commisurata: non a caso entrambi i suoi lavori linguistici sono dedicati alla nuova madama reale, la Madama Clotilde (*née* Marie Adélaïde Clotilde Xavière, sorella minore dell'infelice Luigi XVI di Francia) andata in sposa al primogenito Carlo Emanuele IV, il duca di Savoia e re di Sardegna degli anni più cupi della storia del Piemonte. Nato a Borgo San Dalmazzo (o, secondo la Pilo, a Cuneo) nel 1739, è morto di peste nel 1788 durante un viaggio in India, prima, quindi, di dover vedere il peggio. Per il Pipino, oltre al classico

²²⁵ Accenno che sembra anticipare il tema della ricorsività chomskyana; confermando (se ve n'era bisogno) con ciò che le fonti effettive di Chomsky sono matematiche (Ovidio Montalbani insegnava *anche* matematica all'Università di Bologna), cui il tema humboldtiano della "creatività del linguaggio" è stato sovrapposto.

ma assai sintetico PACOTTO 1967, pp. 390-96, ed indirettamente a CORNAGLIOTTI 1991, cfr. soprattutto ora BURDET 2004 e PILO 2015.

Le notizie strettamente biografiche disponibili ammontano a ben poca cosa:

Nacque a Cuneo nel 1739, da genitori di cui non è attestata l'identità. Le poche notizie biografiche, riferite per lo più dallo stesso Pipino, danno conto di una prematura vedovanza: la stesura della *Gramatica* durante i primi anni Ottanta lo aiutò a distrarsi dalle «tetre rimembranze» per la perdita della consorte e di un figlio (o di una figlia; Pipino, 1783a, p. XIV). [...] Nel 1788 Maurizio Pipino decise di intraprendere un viaggio verso Oriente insieme a un figlio al fine di «apprendervi nuove cognizioni mediche» (Pagliero, 2010, p. 9): Pipino si ammalò e morì a bordo della Saittia Rodiana nelle acque antistanti l'isola di Simi nella primavera-estate del 1788; suo figlio perse la vita dieci giorni dopo ad Alessandria d'Egitto (Rocchietta, 1961). Lo stampatore fu costretto a interrompere la pubblicazione dell'*Almanacco di sanità*. (PILO 2015)

In primo, luogo, va detto, Pipino è anche il celebrato autore della prima grammatica piemontese²²⁶: anzi, le due stampe escono nello stesso anno e sono, di fatto, in tutto gemelle. Ma il dizionario appare di dimensioni piuttosto modeste: circa 6500 voci in tutto. Ciò nondimeno, non è affatto privo di interesse lessicografico.

Ma la lingua *über alles*; vediamone subito un paio di campioni:

Bissaca, accr. d' *sach*. V.
Blët. Belletto; fattibello;
liscio i. *Fucus*; *pigmentum*;
offucia l. *Fard* f.

Boca. (Apertura di molte cose, come di mantice, sacco, vaso, pozzo, ec.)
Bocca i. *Os*, *ostium* l. *Bouche*; *ouverture* f.

Bocal. *Boccale* i. *Culigna*;
lagena l. *Chopine*; *bocal* f.

Bochin, dim. d' *boca*. V.
§ Per l'anelletto, dove s'infila il lucignuolo della lucerna. *Luminello* i. *Myxus* l. *Lamperon* f.

Böcia. (Corpo sferico di legno, che serve per giocare.) *PaHa*; *boccia* i. *Globus* l. *Boule* f.

Bocin, dim. di *böcia*. V.

Ramiña; *ramina*. (Vaso di rame rotondo per far bollire checchessia, il quale ha la bocca alquanto più stretta del *pajrëul*.) *Ramino* i. *Cacabus*; *ahenum* l. *Marmite* f.

Raña. V. *Cantaraña*.

Randa. (Strumento, on cui si rade il colmo della mina.) *Rasiera*; *radimadìa* i. *Rutellum*; *radius* l. *Rouleau à raser la mesure de blé* f.

Ranpin. *Rampino*; *rafio* i. *Uncinus* l. *Crochet*; *croc*; *main de fer*; *harpon*; *harpeau*; *grappin* f.

Rapa. (Strumento, con cui si grattugia il tabacco.) *Grattugia* i. *Tyrochneustis* l. *Rape* f.

Tav.19ab. PIPINO 1783b, campioni da pp. 10a e 52b.

²²⁶ Intendendosi con *piemontese* una varietà romanza a base torinese (che può senza problemi essere una *κοινή sensu* REGIS 2011 §2.1) che si è sovrapposta, spesso soppiantandole, alle varietà (e *κοινά*) locali di altre zone del Piemonte.

La prima cosa che si nota già a colpo d'occhio è che abbiamo sicuramente a che fare con un piemontese vero e proprio, dato che di 17 parole, tutte si ritrovano in piemontese: una nella Crusca c'è *tel quel*²²⁷, dieci²²⁸ hanno differenze fonetiche²²⁹, due hanno anche diversa semantica²³⁰, ed una non è cruscante²³¹ però è comunque "italiana" ed un caso analogo si ha anche con un'altra voce²³² non cruscante ma sicuramente toscana; due invece sono solo piemontesi: *cantarana* 'raganella (strumento)' e *rapa* 'grattugia'²³³. Prese singolarmente, è vero, nessuna di queste parole varrebbe molto²³⁴, ma è la massa e l'unanimità che sono schiaccianti e non ammettono dubbi; peraltro, basterebbe comunque la presenza (sia pure solo relativamente sistematica) di combinazioni di diacritici²³⁵ non italiane ad orientare nel senso non sovraregionale.

La seconda cosa evidente è il marcato plurilinguismo: qui le definizioni sono fornite, oltre che in italiano, in latino ed in francese; l'italiano, inoltre, è a volte impreciso e si tratta perlopiù di mere perifrasi, neppure sempre adeguate. In effetti, che l'italiano sia, delle quattro lingue conosciute dal Pipino, sicuramente la meno padroneggiata, probabilmente la meno usata e forse l'ultima acquisita, è affatto probabile.

A parte l'ordine alfabetico talvolta approssimativo come peraltro normale nei dizionari dell'epoca²³⁶, la cosa più notevole è però che il lemmario non sia continuo, ma diviso (da un punto di vista moderno) dispersivamente in differenti sezioni²³⁷: un «Vocabolario | domestico» (pp. 1-92) con l'«Aggiunta | al Vocabolario domestico (12 pagine non nume-

²²⁷ *Ramina*, a p. 682b della *Prima Crusca*.

²²⁸ Nella *Prima Crusca*: *bisaccia* p. 124a, *bocca* pp. 125b-126a, *boccale* p. 126a, *boccia* p. 126a, *boccino* p. 126a, *paiuolo* pp. 585b-586a, *ramina*, a p. 682b, *rana*, p. 684a, *rampino* 683b e *sacco* p. 741ab.

²²⁹ Dalle minime, tipo quella di piemontese [ɲ], qui <ñ>, vs. toscano [n], ad es. ['raɲa] vs. ['rana], alle di poco più complesse tipo *ranpin* vs. *rampino*.

²³⁰ *Boccino* 'piccola boccia', a p. 116a della *Prima Crusca*, e (non nella *Prima Crusca*) *bocchino*, cfr. ad es. *Crusca Veneziana*, volume 1 p. 315b; il senso più usuale in piemontese 'vitello' di *bocin* qui non è in gioco.

²³¹ *Belletto* 'cosmetico' non è attestato prima del '500, cfr. GDLI, volume 2 p. 148bc; lo è solo, con genere e significato ben diversi, la *belletta* di Dante, cfr. *Prima Crusca*, p. 117a.

²³² Non c'è nelle Crusche ma c'è ad esempio nel GDLI, volume 15 p. 431bc; di origine germanica (REP c. 2271), più precisamente (DEI, volume 5 p. 3205b) gotico *randa* 'orlo'; il DEI nota peraltro che la voce è «usuale nei dialetti toscani» (*ibidem*).

²³³ Un evidente francesismo, cfr. REP, c. 1175.

²³⁴ Un *randa* 'radius', ad esempio è nel VOPISCO 1564, p. 99, e, così isolata, non conduce a nulla.

²³⁵ Ad esempio, la E con l'*Umlaut* o la N col circonflesso. La prima nell'ortografia piemontese ha una lunga storia perdurante fino ai giorni nostri, mentre la seconda è rimasta (purtroppo) lettera morta: l'ortografia è uno dei campi (meglio visibile nella *Grammatica*) in cui l'originalità del Pipino è più incisiva.

²³⁶ Su cui però ritiene di dover richiamare l'attenzione RAMELLO L 2004, p. 28. Cfr. più diffusamente §4.2.

²³⁷ Cui va aggiunto un *Errori, e mancanze occorse nella stampa*, pp. 93-95.

rate), una «Raccolta de' nomi | derivanti da dignità, gradi, uffizi, | professioni, ed arti» (97-134), una «Raccolta | de' verbi più famigliari, | [...]» (135-173), ed infine un «Supplimento | al | vocabolario» (pp. 175-220)²³⁸. La divisione sembra curiosa ma, al di là del rendere indubbiamente la consultazione difficoltosa, è tradizionale: abbiamo visto, a proposito del Barzizza, che il sistema onomasiologico *lato sensu* è quello più normale a tutto il Quattrocento e che il sistema alfabetico (in sé non una novità), si afferma nell'Occidente prevalentemente in base al prestigio dell'*Elementarium* di Papias²³⁹. Il sistema della “multidizionalità” di partenza appare arretrato, e certo il Piemonte di Vittorio Amedeo III lo era, ma ha, almeno in parte, precise ragioni sociolinguistiche²⁴⁰; come bene dice la Cornagliotti, l'autore «è fortemente squilibrato a favore delle fasce selezionate, con evidente propensione verso le categorie alte della società in cui Pipino viveva e nella quale aspirava disperatamente di operare come medico e come uomo di cultura» (REP, p. LXXI): la consistenza, al di là già della sua mera presenza, della sezione dei *Gradi* la dice infatti lunga; ed a conferma della gravitazione dell'opera sulla corte di Torino, ed in definitiva del suo scopo, è che «la base linguistica [...] è essenzialmente il piemontese illustre di tipo torinese» (RAMELLO L 2004, p. 31, cfr. anche nota 226).

²³⁸ La sezione *Domestica* con la sua *Aggiunta* ha poco meno di 2.000 voci, circa 1.130 i *Gradi*, 600 i *Verbi* e 1.370 il *Supplimento* generico. I campioni che abbiamo dato provenivano entrambi dalla sezione “domestica”, la più interessante per le nostre finalità anche se certo non in assoluto.

²³⁹ Giova però ricordare che almeno in aree non canoniche ancora nel secondo Ottocento pareva il caso di vantarsi di avere seguito l'ordine alfabetico: cfr. GIBBS 1863.

²⁴⁰ Come nota RAMELLO L 2004 (p. 30), in ciò Pipino comunque mostra «una chiara sensibilità sulla questione della variazione diastratica».

5. CONCLUSIONI

Visto che nelle pagine precedenti non abbiamo seguito un procedimento cronologico, sarà utile raccogliere le date principali delle opere considerate, una specie di *via crucis* lessicografica, in una tavola conclusiva.

XVIn?	Barzizza, <i>Vocabularium breve</i> ms.	BG
1479	<i>Vochabuolista</i>	DE
1500	N. Valla, <i>Vallilium</i> , prima versione	SC
1509	Prima stampa nota del Barzizza	BG
1512	N. Valla, <i>Vallilium</i> , seconda versione	SC
1512	Scoppa, <i>Spicilegium</i> , prima edizione	NP
1517	Scobar, <i>Vocabularium</i> bilingue	SC
1520	Scobar, <i>Vocabularium</i> trilingue	SC
1525	Bembo, <i>Prose</i>	IT
1528	Castiglione, <i>Cortegiano</i>	IT
1543	Alunno, <i>Ricchezze</i> , Glossario gotho	FL
1547	Stampa del Barzizza qui esaminata	BG
1549	N. Valla, <i>Vallilium</i> , ultima stampa nota	SC
1561	Scoppa, <i>Spicilegium</i> , edizione finale	NP
1564	Vopisco, <i>Promptuarium</i>	PM
1612	<i>Prima Crusca</i>	IT
1660	Bumaldi, <i>Vocabolista</i>	BO
1783	Pipino, <i>Vocabolario</i>	PM
1785-95	Pasqualino, <i>Vocabolario</i>	SC

Tav. 20. Prospetto cronologico.

Credo comunque che una qualche linea storiografica sia emersa da questa ricerca: la maggior parte dei lessici “latino-volgari” cinquecenteschi presentano degli “italiani regionali” *avant lettre* (ed in senso alquanto diverso dal moderno), di ascendenze barzizziane e di caratteristiche poi castiglionesche²⁴¹. Ciò naturalmente non significa che i dizionari

²⁴¹ Cioè il problema non è solo quello che lamenta APRILE 2020, p. 20: «i limiti, non solo tecnici,

che si è visto appartenervi, comunque indispensabili per comprendere il passato, non si debba usarli del tutto in qualsiasi ricerca dialettologica o di etimologia romanza (tanto più che spunti per disamine di quel tipo spesso ne offrono molti)²⁴², solo che per farlo bisogna usare adeguate cautele²⁴³, cosa che non sempre si è fatto²⁴⁴. Considerarli *tout court* come *dizionari di “dialetto”*²⁴⁵ è solo un *whishful thinking* (la *légora* dell’epigrafe gaddiana) oltre che un anacronismo; ed a questo paradigma sfuggono solo i dizionari dello Scobar, che guardano al Nebrija e che in questo senso si possono considerare gli unici veri “dizionari dialettali” del nostro Cinquecento.

di questi protovocabolari sono evidenti: manca l’ambizione a costruire un panorama integrale della realtà linguistica di un dialetto attraverso la costruzione di una nomenclatura adeguata e, malgrado il notevole successo editoriale, “la casualità della costruzione di tali repertori li ha condannati a una morte prematura e, talvolta, inattesa” (MONTUORI 2017: 93); non sono tanto i limiti della loro struttura (comunque storicizzabili e circoscrivibili) quanto la natura della lingua che quelle opere testimoniano ad esser in questione: non il *come* ma il *cosa*.

²⁴² In questo senso non si sbaglia certo estendendo a tutta questa tradizione il giudizio di grande utilità che dava il citato Salvioni per lo *Spicilegium* dello Scoppa, procedendo però poi con la sua consueta acribia.

²⁴³ E sapere bene con che si ha a che fare.

²⁴⁴ Un monito, sostanzialmente, lo lanciava già Gulino a proposito del *Vallilium*, GULINO 1996, p. 251: «poiché questo vocabolario è tutto proteso verso la target language (cioè il latino), ci auguriamo che ne tengano debito conto coloro i quali volessero utilizzarlo per studiare il rapporto lingua-dialetto in Italia tra la fine del XV e l’inizio del XVI secolo».

²⁴⁵ In fin dei conti giova ricordare che in genere le priorità dei lessicografi antichi e dei moderni sono diverse: per loro era il latino, per noi i volgari.

6. BIBLIOGRAFIA²⁴⁶

AAVV

- 1612 *VOCABOLARIO | DEGLI | ACCADEMICI | DELLA CRUSCA*, | CON TRE INDICI DELLE VOCI, | locuzioni, e prouerbi Latini, e Greci, posti per entro l'Opera. | [...] | IN VENEZIA MDCXII | appresso Giovanni Alberti. Ristampa anastatica, con *Presentazione* di Giovanni Nencioni, Firenze, Le Lettere, 1987. Abbreviato *Prima Crusca*²⁴⁷ o CP.
- 1741 *Vocabolario | degli | Accademici | della | Crusca* | [...] | Quinta impressione | in Venezia | 1741 | appresso Francesco Pitteri. ¶ Vol. **I.** A-C; vol. **II.** D-I; vol. **III.** L-P; vol. **IV.** Q-S; vol. **V.** T-Z. Abbreviato *Crusca veneziana* o CVn.
- 1806 *Vocabolario | degli | Accademici della Crusca* | [...] | Verona | 1806 | Dalla stamperia di Dionigi Ramanzini. ¶ Vol. **I.** A-B; vol. **II.** C-D; vol. **III.** E-I; vol. **IV.** K-O; vol. **V.** P-R; vol. **VI.** S-T; vol. **VII.** U-Z. Abbreviato *Crusca veronese* o CVr.

²⁴⁶ Per i soli volumi antichi (dagli incunaboli a tutto l'Ottocento), o comunque storici, riproduco il frontespizio (aumentandolo quando necessario con il *colophon* o con informazioni desunte dalla prefazione) in modo quasi integrale seguendo il criterio strettamente diplomatico che ho sempre impiegato in questo lavoro, e cioè marcandone gli accapo, senza differenziazione *u/v* (sull'introduzione della distinzione anche nella seriazione alfabetica qualche utile accenno è in MARAZZINI 2009, ma l'argomento meriterebbe una trattazione monografica) ed *i/j*, limitandomi a normalizzare le varie *s* ed *r*, unificando in $\langle = \rangle$ i vari glifi presenti nelle fonti per l'andata a capo, con le abbreviazioni sempre segnalate con le parentesi (tonde) e senza introdurre punteggiatura (normalizzandone solo la posizione) ed uso delle maiuscole moderni (tranne che nei testi del Settecento e soprattutto dell'Ottocento, dove è assai diffuso l'impiego, qui non segnalato, del tutto maiuscolo), ma corsivando come altrimenti consueto; il resto post-ottocentesco segue le mie convenzioni normali. Di norma, inoltre, ho introdotto la divisione moderna delle parole (che comunque nelle stampe è affatto prevalente), perché a volte la presenza degli spazi è opinabile. Mi sono limitato (deliberatamente non si tratta di una bibliografia esaustiva: ho menzionato solo quello che mi serviva) ai titoli citati nel testo ed a quelli che ho materialmente visto (cioè, dato che ora non posso più andare per biblioteche, quelli che ho in casa); quelli che non ho sotto mano ma che ricordo di avere usato in biblioteca quando potevo ancora andarvi sono contrassegnati da un [asterisco] (1 caso solo), mentre i pochi ritenuti indispensabili di cui ho potuto avere contezza solo da recensioni e riferimenti indiretti sono segnalati con la sigla [NV] (6 casi). Di due personaggi non sono riuscito a scoprire il primo nome per esteso.

²⁴⁷ Tutte le prime quattro (e parzialmente la quinta) Crusche sono ormai interrogabili online dal sito mantenuto dall'Accademia della Crusca: <http://www.lessicografia.it/>.

- 1961 *Dizionario biografico degli italiani*, volumi 1-..., Roma, Treccani, 1961-...: online: <https://www.treccani.it/biografico/index.html>.
- 1979-... Aa. Vv., *LEI. Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-... “Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz”. ¶²⁴⁸ Max Pfister, **I.** *ab - alburnus*, 1979-1984; Max Pfister, **II.** *albus - apertura*, 1987; Max Pfister, **III.** *apertus - ascendere*, 1991; Max Pfister, **III**₂. *aspergere* [ma: *ascendere*] - *āzymus*, 1991, + *I. Supplemento*, + *Indice dei volumi I-III*; Max Pfister, **IV.** *ba - Bassano*, 1994; Max Pfister, **V.** **bassiāre - *birotulāre*, 1997; Max Pfister, **VI.** *birrus - brac(c)hiolum*, 1999; Max Pfister, **VII.** *brac(c)hium - bulla*, 2002; Max Pfister - Wolfgang Schweickard, **VIII.** *būllare - *bž*, 2004, + *Indice dei volumi IV-VIII*; Max Pfister - Wolfgang Schweickard, **IX.** *c - cambiāre*, 2006; Max Pfister - Wolfgang Schweickard, **X.** *cambīre - capitālis*, 2008; Max Pfister - Wolfgang Schweickard, **XI.** *capitaneus - *cardāre*, 2010; Max Pfister - Wolfgang Schweickard, **XII.** **cardeus - katl-*, 2012; Max Pfister - Wolfgang Schweickard, **XIII.** *cat(t)ia - c(h)ordula*, 2015; Max Pfister - Wolfgang Schweickard, **XIV.** *Chorus - clepsydra*, 2017; Elton Prifti - Wolfgang Schweickard, **XV.** **clērica - committere*, 2020; Elton Prifti - Wolfgang Schweickard, **XVI.** *commixtio - conformator*, 2022; Marcello Aprile, **XIX.** *da - detentor*, 2016; Elton Prifti - Wolfgang Schweickard, **XX.** *Detergere - directiare*, 2021; Elton Prifti - Wolfgang Schweickard, **XXI.** *E - excrescere*, 2021. + *Germanismi*, vol. **I.** a cura di Elda Morlicchio, 9 fascicoli (*Abschied - Putzn*), 2016 + *Supplemento bibliografico 2002*, con la collaborazione di Rosario Coluccia, Anna Cornagliotti, Thomas Hohnerlein, Antonio Lupis e Gunnar Tancke, 2002; *Supplemento bibliografico 2012*, con la collaborazione di Thomas Hohnerlein, Antonio Lupis e Gunnar Tancke, 2012 ... Abbreviato LEI.
- 2012 *Dizionario biografico dei friulani*, *Nuovo Liruti on line*: <https://www.dizionario-biografico.friulani.it/>. Basato su: *Dizionario biografico dei friulani*, 1. *Il medioevo*, a cura di Cesare Scalon, Udine, Forum editrice, 2006; *Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo, Udine, Forum editrice, 2009; *Dizionario biografico dei friulani*, 3. *L'età contemporanea*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Giuseppe Bergamini, Udine, Forum editrice, 2011.
- ACHILLINO
1536²⁴⁹ ANNOTATIONI DELLA VOL|GAR LINGVA DI GIO(ANNE) | PHILOTHEO ACHIL|LINO. | M. D. XXXVI ||²⁵⁰ In Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma, | &

²⁴⁸ Rinuncio a fornire la fascicolazione, perché a differenza che per il FEW l'ordine di pubblicazione delle *Lieferungen* uscite del LEI fino al volume XVI (*Lieferung* 142) è proceduto abbastanza sequenzialmente, con raccolta in volume circa ogni due anni del materiale pubblicato: per datare con ragionevole approssimazione un etimo non è quindi in genere necessario risalire al fascicolo in cui è apparso. Inoltre una ricostruzione abbastanza dettagliata è nella Wikipedia-IT: https://it.wikipedia.org/wiki/Lessico_etimologico_italiano. Pertanto si è accordata la precedenza alle considerazioni di spazio.

²⁴⁹ Disponibile online a: https://books.google.it/books?id=gc91AAAAcAAJ&printsec=frontcover&dq=giovanni+achillini&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&redir_esc=y#v=onepage&q=giovanni%20achillini&f=false

²⁵⁰ Nel *colophon*.

Marcantoni da Caro, da l'origi=|nale di Commissione de l'Au|tore, l'Anno. 1536. à. 10. | D'Aprile.

ALBERTI

1996/1438 Leon Battista Alberti, *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, a cura di Giuseppe Patota, Roma, Salerno Editore, 1996 “Testi e documenti di letteratura e di lingua” 18. Poi edizione bilingue: *Grammatichetta | Grammaire de la langue toscane*, précédé de *Ordine delle lettære / Ordre des lettres*, édition critique, introduction et notes par Giuseppe Patota, traduit par L. Vallance, Paris, Les Belle Lettres, 2003 “Classiques de l'humanisme” 19.

ALUNNO

1543²⁵¹ *LE RICCHEZZE | DELLA LINGUA VOLGARE | DI M. FRANCESCO ALVNNO. | [...] | IN VINEGIA | NEL M. D. XXXXIII. ||²⁵² IN CASA DE FIGLIVOLI DI ALDO, | IN VINEGIA, NELL'ANNO. | M. D. XXXXIII.*

1548²⁵³ *LA FABRICA DEL MONDO | DI M. FRANCESCO ALVNNO | NELLA QVALE SI CONTENGONO TVTTE LE VOCI DI DANTE, DEL PETRARCA | del Boccaccio, & d'altri buoni autori, con la dichiarazione di quelle, & con le | sue interpretazioni Latine, con le quali si ponno scriuendo | isprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata | [...] | IN VINEGIA M D XLVIII. ||²⁵⁴ Stampata in Venetia per Nicolo de Bascarini Bresciano nell'anno del Signore. M. D. XLVI. [sic] | Regnante lo Illustrissimo D. Francisco Donado Serenissimo Prencipe.*

1550²⁵⁵ *LE OSSERVATIONI DI M. | FRANCESCO ALVNNO DA FER|RARA SOPRA IL PETRARCA. ||²⁵⁶ LE OSSERVATIONI | DI M. FRANCESCO ALVNNO | DA FERRARA SOPRA IL PETRARCA. | NOVAMENTE RISTAMPATE, | & con diligenza ricorrette, & molto | ampliate dall'istesso autore. | CON TVTTE LE SVE AVTORITA, | et dechiarationi delle uoci, & de luoghi | difficili con le regole et osseru|tioni delle particelle, et delle | altre uoci a i luoghi loro | per ordine di Alpha=|beto collocate. | INSIEME COL PETRARCA | nel quale sono segnate le carte per nu=|meri corrispondenti all'opera per | piu chiarezza, & commodi=|tà de gli studiosi. | [...] | IN VINEGIA PER | PAVOLO GHERARDO | M. D. L. ||²⁵⁷ IN VINEGIA PER COMIN | da Trino di Monferrato l'anno | M. D. L..*

²⁵¹ Ho usato l'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, digitalizzao in <https://archive.org/details/ita-bnc-ald-00000802-001>.

²⁵² Nel *colophon*.

²⁵³ Copia della Bayerische Staatsbibliothek in https://archive.org/details/bub_gb__spKAAAACAAJ/page/n1/mode/2up.

²⁵⁴ Alla fine dell'opera ma non del libro, in quanto il *colophon* è seguito ancora per parecchie pagine da indici ed errata.

²⁵⁵ Delle *Osservazioni* ho scelto di rappresentare la seconda forma ampliata, che è quella più diffusa, invece della prima uscita nel 1539, stampa divenuta oggi assai rara; la copia usata è quella della Biblioteca Nazionale centrale di Roma, digitalizzata in https://archive.org/details/bub_gb_5c4oRhagYOMC.

²⁵⁶ Il frontespizio è doppio, disposto su due carte.

²⁵⁷ C'è divergenza tra *colophon* e frontespizio, indizio di complessità nella genesi della stampa, che andrà studiata; la lettera iniziale di privilegio «a Paulo Ghirardo» di Angelus Cornelio notaio ducale è datata 31 ottobre 1550, e la lettera al Petrarca, dopo il *colophon*, dell'Alunno è datata a novembre.

ANDREOLI

1887 Vocabolario | napoletano - italiano | compilato | da | Raffaele Andreoli | Ditta G. B. Paravia e Comp. | di I. Vigliardi | tipografi - librai - editori | Torino - Roma - Milano - Firenze || 1887²⁵⁸.

ANONIMO

1472 Solenissimo vo|chabuolista e | utilissimo a imparare | legere per q(ue)li che de|siderase senza a(n)dare | a schola Como e artesa|ni e done. Anchora | puo imparare todesc|ho el talian e l todesc|ho puo i(m)parar talia(n) | p(er)che i(n) q(ue)sto libro si ze | tuti nomi vocaboli e | parole che se posino | dire in piu modi || IN | LA SA|PIENCIA | DE BOLOGNA | FVI STAMPADA | DA PRILE. M.CCCC.LXXVIII. D(OMENEGO) LAPI | [...]. | FINIS LAVS DEO [NV]²⁵⁹

1549²⁶⁰ *SEX LINGUA=|RUM, LATINÆ, GALLI=|cae, Hispanicæ, Italicæ, Anglicæ, & | Teutonicæ, dilucidissimus dictio=|narius, mirum quam utilis, nec | dicam necessarius omni=|bus linguarum studiosis. | Vocabulaire de six languages, Latin, Frantzo=|ys. Espagnol, Italiaen, Anglois, & Aleman. | Vocabulario de seis linguales, Latin, Frances, | Espagniol, Italian, Englese, y Alemana. | Vocabulista de le sei lingue, cioe Latina, Fran=|zosa, Spagnola, Italiana, Anglese, & Todesca. | A Vocabulary in six langiages, Latyn, Fren=|che, Spanisch, Italy, Englich, and Teutsch. | Vocabular Sechseley sprach, Latey=|nisch, Franhtzosisch, Spanisch, Vuel=|sch, Englisch, und Teutsch. || Stampato in Venetia per Francesco Bin=|doni, & Mapheo Pasini, al segno del An=|gelo Raphael, M D XLIX.*

APRILE

2020 Marcello Aprile, *I primi secoli della lessicografia dialettale italiana*, in «Vox Romana» LXXIX (2020) 19-39.

ARCANGELI

1991 Massimo Arcangeli, *Voci barzizziane*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana» V (1991) 137-179.

1997 Massimo Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca universitaria di Padova (Ms. 1329)*, Firenze, presso l'Accademia, 1997 "Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia della Crusca".

Archive.org = *Archive.org*: <https://archive.org/>.

ARESTI

2013 Alessandro Aresti, *Un Glossario dei glossari degli antichi volgari italiani: preliminari, risultati, prospettive*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani» III (2023) 9-26.

²⁵⁸ La data è sulla terza di copertina.

²⁵⁹ Trascrivo frontespizio e *colophon* (divisi tra loro dalla barra doppia <||>) dalle riproduzioni di ROSSEBASTIANO 1984 (la cui scheda bibliografica, *ibidem* pp. 45-47, è peraltro assai dettagliata), pp. 44 e 46. Per la trascrizione del testo tedesco (di tipo bavarese), presente in entrambi i casi, rimando a ROSSEBASTIANO 1984, pp. 45-46.

²⁶⁰ Ho scelto un'edizione che fosse agevolmente reperibile: https://archive.org/details/bub_gb_CjYZOGAPa40C, una copia della Nazionale di Roma; è stato descritto da ROSSEBASTIANO 1984, pp. 154-155, con numero LVIII; una dell'anno dopo è qui: https://archive.org/details/bim_early-english-books-1475-1640_sex-linguarum-latinae-_dictionary_1550.

- 2016 Alessandro Aresti, *La tradizione manoscritta (secolo xv) del Vocabularium breve di Gasparino Barzizza (i). Introduzione e edizione sinottica dei testimoni*, in «Bollettino dell'Atlante degli antichi volgari italiani» IX (2016) 9-139.
- 2017a Alessandro Aresti, *L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti*, in «Studi di lessicografia italiana» XXXIV (2017) 35-81.
- 2017b Alessandro Aresti, *La tradizione manoscritta (secolo xv) del Vocabularium breve di Gasparino Barzizza (ii). Indici lessicali*, in «Bollettino dell'Atlante degli antichi volgari italiani» X (2017) 41-116.
- 2018 Alessandro Aresti, *La tradizione manoscritta (secolo xv) del Vocabularium breve di Gasparino Barzizza (iii). Note lessicali*, in «Bollettino dell'Atlante degli antichi volgari italiani» XI (2018) 73-112; in bozze.
- 2021 Alessandro Aresti, *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534)*, Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci, Berlin - Boston, Walter de Gruyter, 2021 "Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie" 461.
- ASCOLI
1873²⁶¹ [Graziadio Isaia Ascoli], *Saggi ladini*, in «Archivio glottologico italiano» I (1873) 1-556 + 1 cartina.
- BABINIOTIS
2010 Γεώργιος Δ. Μπαμπινιώτης, *Ετυμολογικό Λεξικό της Νέας Ελληνικής Γλώσσας: ιστορία των λέξεων. Με σχόλια και ένθετους πίνακες*, Αθήνα, Κέντρο λεξικογραφίας, 2010 [2009₁].
- BACCHI DELLA LEGA
1876 *Bibliografia | dei vocabolari | ne' dialetti italiani | raccolti e posseduti da Gaetano Romagnoli | compilata da | Alberto Bacchi della Lega | Bologna | presso Gaetano Romagnoli | [...] | 1876.*
- BARBERA D
2020 Dario Barbera, *Il De rebus praeclaris syracusanis di Lucio Cristoforo Scobar: una nuova lettura alla luce di documenti d'archivio inediti*, in *Storiografia locale e storiografia regionale in Sicilia nel tardo Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento. Alla scoperta del passato*, a cura di Giovanni Salmeri e Giuseppe Marcellino, Pisa, Edizioni ETS, 2020 "Studi di archeologia e storia del mondo antico e medievale", pp. 125-151.
- BARBERA M
2009 Manuel Barbera, *Schema e storia del "Corpus Taurinense". Linguistica dei corpora dell'italiano antico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009. Nuova versione completamente rifatta ed ampliata di *Linguistica dei «corpora» per l'italiano antico. Annotazione morfosintattica di testi fiorentini del Duecento*, a cura di Manuel Barbera e Carla Marellò, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- 2015 Manuel Barbera, *Quanto più la relazione è bella. Saggi di storia della lingua italiana 1999-2014*, Torino - Tricase (LE), bmanuel.org - Youcanprint Self-Publishing, 2015 "bmanuel.org glottologica et philologica" series maior 1.

²⁶¹ Non essendo "tecnicamente" un libro autonomo, ma un articolo in rivista, l'ho citato alla maniera moderna.

- 2018 Manuel Barbera, *Appunti sulla lessicografia piemontese dell'Ottocento*, Torino - Tricase (LE), bmanuel.org - Youcanprint Self-Publishing, 2018 "bmanuel.org glottologica et philologica" series minor 1.
- 2021 Manuel Barbera, *Dal Mar Baltico al Mar Giallo: per una storia della canapa*, Torino - Tricase (LE), bmanuel.org - Youcanprint Self-Publishing, 2021 "bmanuel.org glottologica et philologica" series minor 2.
- BARONE
- 1893 N[icola] Barone, *Lucio Giovanni Scoppa grammatico napoletano del secolo XVI*, in «Archivio storico per le province napoletane» XVIII (1893) 92-102.
- BARZIZZA
- 1547²⁶² *Vocabvlari=|vm breve magis[t]ri | Gasparini Pergomensis. | In quo continentur omnia genera vocabulo|rur quæ in vsu frequenti, & quotidia=|na consuetudine versantur. Incipiens | a rebus diuinis ad res cœlestes, ae=|reas, maritimas, terrestres, ina=|nimatas, ac animatas. | Venetijs. | MDXLVII. ||²⁶³ ¶ Venetijs in aedibus Francisci Bindoni, & Maphel Pasini socios [sic]. Anno a uirginis partu | M.D.XVII.*
- BATTAGLIA *et alii*
- 1961-2009 Salvatore Battaglia [† 1971 - Giorgio Bàrberi Squarotti dal vol. IV], *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, U.T.E.T., 1961-.... ¶ **I.** *A-Balb*, 1961; **II.** *Balc-Cerr*, 1962; **III.** *Cert-Dag*, 1964; **IV.** *Dah-Duu*, 1966; **V.** *E-Fin*, 1968; **VI.** *Fio-Grau*, 1970; **VII.** *Grav-Ing*, 1972; **VIII.** *Ini-Libb*, 1975; **IX.** *Libe-Med*, 1975; **X.** *Mee-Moti*, 1978; **XI.** *Moto-Orac*, 1981; **XII.** *Orad-Pere*, 1984; **XIII.** *Perf-Po*, 1986; **XIV.** *Pra-Py*, 1988; **XV.** *Q-Ria*, 1990; **XVI.** *Rib-Roba*, 1992; **XVII.** *Robb-Schi*, 1994; **XVIII.** *Scho-Sik*, 1996; **XIX.** *Sil-Sque*, 1998; **XX.** *Squi-Tog*, 2000; **XXI.** *Toi-Z*, 2002; *Supplemento* a cura di Edoardo Sanguineti, 2004; *Supplemento* a cura di Edoardo Sanguineti, 2009; *Indice degli autori citati* a cura di Giovanni Ronco, 2004.
- BEMBO
- 1525 *PROSE DI. M. PIETRO BEMBO | NELLE QVALI SI RAGIONA DEL=|LA VOLGAR LINGVA SCRITTE | AL CARDINALE DE MEDICI CHE | POI E STATO CREATO A SOM=|MO PONTEFICE ET DETTO PA=|PA CLEMENTE SETTIMO DIVISE | IN TRE LIBRI. ||²⁶⁴ Impresse in Vinegia per Giouan Tacuino, nel mese di Set=|tembre del M. D. XXV. [...]²⁶⁵.*
- BATTISTI - ALESSIO
- 1950-57 Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1950-1957. ¶ **I.** *A-Ca*, 1950, pp. xxxj + 1-820; **II.** *Ca-Fa*, 1951, pp. 821-1604; **III.** *Fa-Me*, 1952, pp. 1605-2404; **IV.** *Me-Ra*, 1954, pp. 2405-3188; **V.** *Ra-Zu*, 1957, pp. 3189-4132. Abbreviato DEI.

²⁶² Ho usato un PDF dell' esemplare della Nazionale di Firenze, che ha l'unico difetto di avere la carta finale danneggiata: https://archive.org/details/bub_gb_7V_qEMY0UXQC.

²⁶³ Dal *colophon*. Si tratta di Francesco Bindoni il vecchio e Maffeo Pasini.

²⁶⁴ Dal *colophon*.

²⁶⁵ Per le medesime ragioni espresse per il *Cortegiano* (cfr. nota 169), si è qui dato solo il riferimento alla storica cinquecentesca, rinunciando così (sia pure dolorosamente) all'autografo vaticano. Peraltro questa stampa è facilmente recuperabile perché la copia della Nazionale di Firenze (con anche postille autografe) è depositata in Archive.org: <https://archive.org/details/ita-bnc-pos-0000003-001>.

- BIANCO
2003 Alessandro Bianco, *Vittorio Righini di Sant'Albino (1787-1865): la fortuna di un filologo dilettante*, in «Studi piemontesi» XXXII (2003)² 449-61.
- BIBIENA
1524²⁶⁶ COMEDIA | DI BERNARDO | DIVITIO | DA BIBIENA | INTITOLATA | CALANDRA ||²⁶⁷ STAMPATA IN ROMA | NELL'ANNO | M.D.XXIII²⁶⁸.
- BLOCH - WARTBURG
1975 Oscar Bloch - Walther von Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses universitaires de France, 1975⁶. Abbreviato DÉLF.
- BOERIO
1856 *Dizionario | del | dialetto veneziano* | di | Giuseppe Boerio | seconda edizione aumentata e corretta | aggiuntovi | l'*Indice italiano - veneto* | già promesso dall'autore nella prima edizione. | Venezia | premiata tipografia di Giovanni Cecchini Edit[.] | 1856.
- BONGRANI
2001 Paolo Bongrani, *Correzioni linguistiche a un testo lombardo: il Viaggio in Terrasanta (1458) di Roberto da Sanseverino*, in *Studi di Storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, a cura di P[aolo] Bongrani, A[ndrea] Dardi, M[assimo] Fanfani e R[iccardo] Tesi, Firenze, Casa editrice Le lettere, 2001, pp. 151-185.
- BROWN
2015 Josh Brown, *Testimonianze di una precoce toscanizzazione nelle lettere commerciali del mercante milanese Francesco Tanso (?-1398)*, *Archivio Datini, Prato*, in «Forum Italicum» XLIX (2015)³ 683-714
- BRUNET
1860-1865+1878-1880²⁶⁹ *Manuel | du libraire | et | de l'amateur de livres* | contenant | 1. un nouveau dictionnaire bibliographique | [...] | 2. une table en forme de catalogue raisonné | [...] | par Jacques-Charles Brunet | [...] | cinquième édition originale entièrement refondue et augmentée d'un tiers | par l'auteur | [...] | Paris | Librairie de Firmin Didot frères, fils et C^{ie} | [...] ¶ **Tome premier**, A-Chr, *ibidem*, 1860; **Tome deuxième**, Cia-G, *ibidem*, 1861; **Tome troisième**, H-M, *ibidem*, 1862; **Tome**

²⁶⁶ È la stampa più vicina alla *première*, tenuta alla corte di Urbino nel 1513, che sia possibile reperire (<https://archive.org/details/comediadibernard00dovi>); non che edizioni moderne, almeno dal Sanesi in poi, non ne esistano.

²⁶⁷ Dal *colophon*.

²⁶⁸ Il nome dello stampatore, Franco Minizio Calvo, è assente, ma si ricava da altre fonti.

²⁶⁹ Il *Manuel* del Brunet è tuttora uno strumento bibliografico indispensabile e ben noto ai librai antiquari (ne è fin stata approntata un'anastatica negli anni Sessanta del Novecento); sull'importante figura di Jacques-Charles Brunet cfr. tanto per cominciare la voce della Wikipedia-IT (https://it.wikipedia.org/wiki/Jacques_Charles_Brunet), che è l'articolo più dettagliato (e non solo delle varie Wikipedie) facilmente reperibile online. Qui ho dato il riferimento alla quinta ed ultima edizione (quella che probabilmente consultava il Bacchi della Lega; è anche reperibile, ma *read only*, in rete a partire da <https://catalog.hathitrust.org/Record/102969007>) che, con il *Supplemento*, è quella che ordinariamente si utilizza e cita; la prima edizione (in tre tomi) è del 1810 e la seconda (in quattro) del 1814; in mezzo (come spesso capita per le opere di successo) regna abbastanza un'anarchia in cui è difficile raccapezzarsi (ad una di queste edizioni, probabilmente alla terza, poteva riferirsi la Libreria antiquaria Thorpe).

quatrième, N-R, *ibidem*, 1863; **Tome cinquième**, S-Z, *ibidem*, 1864; **Tome sixième**, *Table méthodique*, *ibidem*, 1865 + *Manuel | du libraire | et | de l'amateur de livres | Supplement* | contenant | 1. un complément du dictionnaire bibliographique de M. J.-Ch. Brunet | [...] | 2. la table raisonné des articles | [...] | par MM. P[ierre-Charles-Ernest] Deschamps et [P.-]G. Brunet | [...] | Paris | Librairie de Firmin Didot frères, fils et C^{ie} | [...] ¶ **Tome premier**, A-M, *ibidem*, 1878; **Tome deuxième**, N-Z, *ibidem*, 1880.

BUMALDI

1660²⁷⁰ VOCABOLISTA | BOLOGNESE, | nel quale con recondite Historie, | E curiose eruditioni | IL PARLARE PIV' ANTICO | DELLA | MADRE DE STUDI | COME MADRE LINGVA D'ITALIA | Chiaramente si dimostra lodeuolissimo, | Da cui non poco giouamento può ri=||ceure ancora la moderna volga=|re più stimata Fauella. | Vtile, e diletteuole à tutti, e massime a quelli, | che in varia lettura si trattengono. | INDVSTRIA DEL SIG. | GIO. ANTONIO BVMALDI | BOLOGNESE. | [...] | In Bologna, per Giacomo Monti. 1660. | [...].

BURDET

2005 Carlo A[lfonso] M[aria] Burdet, *Il medico Maurizio Pipino (1739-1788). Cenni biografici con due sue lettere inedite*, in «Almanacco piemontese | Armanach piemontèis» XXXV (2005), 161-170.
[*]

CALEPINO²⁷¹

1506 Ambrosii Calepini Ber|gomatis heremitani *Di|ctionarium*²⁷² ||²⁷³ *Ad laudem Dei* | Impressum Uenetijs ingenio ac impensa Petri Ziechtensteyn | Coloniensis. Anno virginei Partu MDVI/1506 Die quarto Madij.

1512 Ambrosius Calepi=|nus Bergomates: professor de|uotus ordinis Eremitarum sancti Au=|gustini: Dictionum latinarum e greco | pariter diriuantiu(m); earu(m)de(m)q(ue) interpre=|tationu(m) collector studiosissim(us): o(mn)i(u)m q(ue) | Cornucopię vocabuloru(m) insertor sagacissimus: ita ut in vnu(m) | coegit volumen [...] ||²⁷⁴ [...]

²⁷⁰ Facilmente reperibile è solo l'esemplare in Google Libri: cfr. <https://books.google.it/books?id=DT2IhajHs0C&pg> (a volte tagliato sul margine sinistro).

²⁷¹ Dare una bibliografia appena sufficiente del Calepino, dicevo in BARBERA M 2018, p. 117, è impresa ardua ed impossibile: dell'interminato numero di edizioni che in quattro secoli si sono succedute dovrebbe render conto un'apposita monografia; opera meritoria, ma che qui non è il caso di avviare. Mi contenterò pertanto di documentare la diffusione (da Venezia a Basilea) della forma in due lingue (con il greco in posizione molto ancillare), e poi di una di quelle in più lingue (la relativamente arcaica versione in 5 lingue; il canone di 7 si può considerare fissato solo da Facciolati nel Settecento); nel che fare ho cercato di riferire, per comodità del lettore, solo edizioni reperibili online, anche a costo di non citare sempre la prima edizione, o la più rappresentativa, di una determinata forma.

²⁷² Analogamente all'edizione seguente e come in buona parte della tradizione, non c'è un vero frontespizio, ma questa formula si trova comunque in apertura di dizionario.

²⁷³ Nel *colophon*.

²⁷⁴ Il titolo, in senso moderno, compare solo non sul frontespizio, ma in una pagina interna, per quanto in apertura di dizionario, dopo le lettere prefatorie.

-] Ambrosii Ca=|lepini Bergomatis Eremi|tani *Dictionarium cum ad|ditionibus*. |||²⁷⁵
[...] Nuper die | <o>decimo Kalends Martias. Salutis anno Millesimo quingentesimo
duodecimo: Basiliorum ur|be: per honestu(m) Adam Petri de Lange(n)dortt: Studio
& Accuratione: calcographaq(ue) industri | co(n)sumatu(m) atq(ue) iustissima
castigatu(n) lima. Impensis prouidi viri Leonardi Alantsee / ci=|uitati wiennensis
accola(m) / bibliopola(m)q(ue.) [...].
- 1546 Ambr(osius) Calepinus, | *PENTAGLOTTOS*²⁷⁶. | Hoc est, quinque linguis, nempe
Latina, Græca, Germani=|ca, Flandrica, & Gallica constans: simul cum Pro=|sodiæ
notis, quibus cuiuslibet syllabæ quan=|titas prima statim fronte dinoscitur. | Hactenus
tanta istac com=|moditate numquam | impressus. [...] | M.CCCXXVI. ||²⁷⁷
ANTVERPIÆ, TYPIS ÆGIDIJ COPENII DIESTH.
- CARLUCCI
2003 Laura Carlucci, *Recensione a Giuseppe Gulino, Il Vallilium di Nicola Valla*, a cura di
Mario de Matteis, Aache, Shaker Verlag, 2000 “Bochumer Italien-Studien -
Vocabolari bilingui” in «Revista de la Sociedad Española de Italianistas» I (2003)²
155-158.
- CASTIGLIONE
1528 *IL LIBRO DEL COR|TEGIANO DEL | CONTE BAL|DESAR CA|STIGLIO|NE*.
[Venezia, Alessandro Paganini, 1528]²⁷⁸.
- CERVANI
2014 Roberta Cervani, *Papias voce in Dizionario biografico degli italiani*, Volume 81,
Roma, Treccani, 2014; online a [https://www.treccani.it/enciclopedia/papias_%28
Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/papias_%28Dizionario-Biografico%29/).
- CHANTRAINE
1968-1990 Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grèque. Histoire des mots*,
Paris, Éditions Klincksieck, 1968-1990 [nouveau tirage: 1990 I-II et 1984 III-IV]. ¶
I. A-Δ, *ibidem*, 1968; **II.** E-K, *ibidem*, 1970; **III.** A-II, *ibidem*, 1974; **IV.1.** P-Y, *ibidem*,
1977; **IV.2** Φ-Ω *et index, ibidem*, 1980. Abbreviato DÉLG
- CHERUBINI
1839-56 *Vocabolario | milanese - italiano | di | Francesco Cherubini | [...] | Milano | [...] |*
1839, 1840, 1841, 1843 e 1856²⁷⁹. ¶ Vol. **I.** A-C, dall’Imp. Regia Stamperia, 1839;
Vol. **II.** D-L, dall’Imp. Regia Stamperia, 1840; Vol. **III.** M-Q, dall’Imp. Regia
Stamperia, 1841; Vol. **IV.** R-Z + *Giunte e correzioni*, Imp. Regia Stamperia, 1843;
Vol. **V.** *Sopraggiunta*, dalla Società Tipografica de’ Classici Italiani, 1856.
- CIOCIOLA
1986 Claudio Ciociola, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario*, in «Rivista di
letteratura italiana» IV (1986)¹ 141-174.

²⁷⁵ Nel *colophon*.

²⁷⁶ Le altre lingue, però, sono in posizione nettamente secondaria e non sempre ci sono.

²⁷⁷ Nel *colophon*.

²⁷⁸ La *princeps* (una copia è in Archive.org: https://archive.org/details/bub_gb_i5POLkT44DMC), uscita poco prima della morte dell’autore, è priva di alcuna indicazione di stampa: questi dati tradizionali si sono ricavati da altre fonti. Alessandro Paganini è soprattutto noto per essere stato col padre Paganino lo stampatore del primo *Corano* della storia (che è del tutto anepigrafico e di cui sopravvive un solo esemplare).

²⁷⁹ Il frontespizio che riproduco è quello del primo volume.

CONTINI

- 1934 Gianfranco Contini, *Reliquie della scuola bergamasca dell'Umanesimo*, in «L'Italia dialettale» X (1934) 223-40; poi in CONTINI 2007, volume 2 pp. 1213-1228.
- 2007 Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 volumi, Firenze, Edizioni del Galluzzo - Fondazione Ezio Franceschini, 2007 "Archivio Romanzo" 2.

CORNAGLIOTTI

- 1991 Anna Cornagliotti, *I francesismi nel «Vocabolario Piemontese» di Maurizio Pipino (1783)*, in «Studi piemontesi» XX (1991)² 313-20.
- 2015 Anna Cornagliotti, *Repertorio etimologico piemontese (REP)*, redattori Luca Bellone, Anna Cerutti Garlanda, Anna Cornagliotti, Marisa Falconi, Laura Parnigoni, Giovanni Ronco, Consolina Vigliero, Torino, Centro studi piemontesi | Ca dè studi piemontèis, 2015. Abbreviato REP.

COROMINAS - PASCUAL

- 1980-91 Joan Corominas - José A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, I-V, Madrid, Editorial Gredos, 1980-1991 "Biblioteca románica hispánica. Dictionarios" 7. ¶ I. A-Ca, *ibidem*, 1980; II. Ce-F, *ibidem*, 1980; III. G-Ma, *ibidem*, 1980; IV. Me-Re, *ibidem*, 1981; V. Ri-X, *ibidem*, 1983; VI. Y-Z, *ibidem*, 1991.

Corpusnebrissense = *Repertorio de textos y estudios nebrissenses*: <http://www.corpusnebrissense.com/>.

CORTELAZZO - ZOLLI

- 1979-88 Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988. ¶ I. A-C, 1979, pp. xxvij + 1-307; II. D-H, 1980, pp. xix + 309-536; III. I-N, 1983, pp. xxj + 537-815; IV. O-R, 1985, pp. xxj + 817-1113; V. S-Z, 1988, pp. xx + 1115-1470. Abbreviato DELI.

COWIE

- 1998 *Phraseology: Theory, Analysis, and Applications*, edited by A[nthony] P. Cowie, Oxford, Oxford University Press, 1998.

CP = *Prima Crusca* => AAVv 1612.

CVn = *Crusca veneziana* => AAVv 1741.

CVr = *Crusca veronese* => AAVv 1806.

CREMASCOLI

- 1969 Giuseppe Cremascoli, *Ricerche sul lessicografo Papia*, in «Aevum» XLIII (1969)^{1/2} 31-55.
- 1996 Giuseppe Cremascoli, *Sul "Declarus" di Angelo Senisio*, in *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 23-30 septembre 1994)*, édité par Jacqueline Hamesse, Louvain-la-nueve, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 1996 "Textes et Études du Moyen Âge" 4, pp. 337-352.

Crusca online = *Lessicografia della Crusca in Rete*: <http://www.lessicografia.it/>.

Crusca veneziana => AAVv 1741.

Crusca veronese => AAVv 1806.

DALY

- 1967 Lloyd W. Daly, *Contributions to a History of Alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, Bruxelles, Latomus, 1967 "Collection Latomus" 90.

D'AZEGLIO

1886 E[manuele Tapparelli] D'Azeglio | *Studi di un ignorante | sul | dialetto piemontese* | Torino | [...] | Unione tipografico-editrice | [...] | 1886.

DE ANGELIS

1997-98 Violetta de Angelis, *L'Elementarium di Papia: metodo e prassi di un lessicografo*, in «Voces» VIII-IX (1997-1998) 121-139.

DE FAZIO

2017 Debora de Fazio, *Il vocabolario cittadino di Raffaele Andreoli*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017 "Quaderni della rassegna" 141, pp. 155-167.

DEI => BATTISTI - ALESSIO 1950-57.

DÉLF => BLOCH - WARTBURG 1975.

DÉLG=> CHANTRAINE 1968-1990.

DELI => CORTELAZZO - ZOLLI 1979-88.

DELLA PORTA

1592 LA FANTESCA | COMEDIA | DI GIOVANBATTISTA | DE LA PORTA | NAPOLITANO. | [...] | IN VENETIA, M D XCII. | [...]. | Presso Gio.Battista Bonfadino. | [...].

DIONISOTTI

2002 Carlo Dionisotti, *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Giulio Einaudi editore, 2002 "Biblioteca Einaudi" 145.

D'ONGHIA

2020 Luca D'Onghia, *Facchini in Parnaso. Noterelle sui testi "alla bergamasca" tra Quattro e Cinquecento*, in «Italique. Poésie italienne de la Renaissance» XXIII (2020) 107-150.

DUBERTI

2022 Nicola Duberti, *Il Promptuarium di Michele Vopisco: tra varietà locali e lingua comune*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020)*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Franco Cesati editore, 2022 "Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI)" 12, pp. 531-538.

DUBERTI - TOSCO

2023 Nicola Duberti - Mauro Tosco, *Early literary Piedmontese: Michele Vopisco's Promptuarium (1564) and the birth of a koine*, in *Lingua illustre, lingua comune. Atti della Giornata di studi (Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Palazzo P. Prodi, 23 marzo 2023)*, a cura di Serenella Baggio e Pietro Taravacci, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023 "Fuori collana", pp. 287-320.

DU CANGE

1688 GLOSSARIUM | ad Scriptores | MEDIÆ & INFIMÆ | GRÆCITATIS | IN QUO | GRÆCA VOCABULA NOVATÆ SIGNIFICATIONIS, | aut usus rarioris, Barbara, Exotica, Ecclesiastica, Liturgica, Tactica, Nomica, Jatrix, | Botanica, Chymica explicantur, eorum Notiones & Originationes reteguntur: | Complures ævi medii Ritus & Mores; Dignitate Ecclesiasticæ, Monasticæ, Palatinæ, Politicæ, | & quamplurima alia observatione digna, & ad HISTORIAM BYZANTINAM | præsertim spectantia, recensentur ac enucleantur. | E Libris editis, ineditis, veteribusque monumentis.

ACCEDIT Appendix ad Glossarium mediæ & infimæ Latinitatis, unà cùm brevi | Etymologico Linguae Gallicæ ex utroque Glossario. | Auctore CAROLO DU FRESNE, domino DU CANGE, | [...] | LUGDUNI | Sumptibus ANISSONIORUM, JOANNIS POSUEL, | ET CLAUDII RIGAUD | [...]. ¶ I [A-P], *ibidem*, 1688; II [R-Z], *ibidem*, 1688.

1883-87 *Glossarium | mediæ et infimæ latinitatis* | conditum a Carolo du Fresne | domino du Cange | auctum a monachis Ordini sancti Benedicti | cum supplementis integris | D. P. Carpenteri | [Friedrich] Adelungi, aliorum, suisque | digessit | G. A. L[ouis] Henschel | sequuntur | Glossarium gallicum, tabulæ, indices auctorum et rerum, dissertationes | Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum | a | Léopold Favre | [...] | Niort | L. Favre imprimeur-éditeur | 1883-1887. ¶ I. AB, *ibidem*, 1883; II. C, *ibidem*, 1883; III. DF, *ibidem*, 1884; IV. GK, *ibidem*, 1885; V. LN, *ibidem*, 1885; VI. OQ, *ibidem*, 1886; VII. RS, *ibidem*, 1886; VIII. TZ, *ibidem*, 1886; IX. Notice + Éloge + Inauguration + Comte-Rendu + Glossaire français, *ibidem*, 1887; X. Indices, *ibidem*, 1887.

Enciclopedia Treccani = *Enciclopedia*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

ESPARZA TORRES

2020 Miguel Ángel Esparza Torres, *La palabra canoa y la datación del Vocabulario español-latino de Antonio de Nebrija*, in «Orillas» IX (2020) 819-868.

FERNÁNDEZ GONZÁLEZ

2012 Trinidad Fernández González, *La koinè cancelleresca nella corte sabauda nel primo Cinquecento*, tesi, Santiago di Compostela, Universidad de Santiago de Compostela - Facoltà di Filologia italiana, 2012 “Dottorato di ricerca”.

FERRI

1889 *Vocabolario | ferrarese-italiano* | compilato | da | Luigi Ferri | ispettore scolastico | [...] | Ferrara | nella premiata Tipografia sociale | 1990.

FEW => WARTBURG *et alii* 1928-...

FORCELLINI

1965/1805 Aegidio Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, emendatum et auctum a Josepho Furlanetto, Francisco Corradini et Josepho Perin, Bononiae, Arnaldo Forni, 1965, seconda edizione anastatica a partire dalla quarta edizione (1864-1898). ¶ I. A-C, *ibidem*; ¶ II. D-J, *ibidem*; ¶ III. L-Q, *ibidem*; ¶ IV. R-Z, *ibidem*; ¶ V. *Onomasticon A-I, ibidem*; ¶ VI. *Onomasticon J-Z, ibidem*; La seconda edizione (in quattro volumi, 1805) è consultabile ad <https://archiviostatotorino.beniculturali.it/strumenti/lexicon-totius-latinitatis/>. La prima edizione era del 1771.

FOTI

2015 Giuseppe Foti, *Vocabolario del dialetto galloitalico di San Fratello*, tesi, Catania, Università degli Studi di Catania, 2015 “Dottorato di ricerca in Filologia moderna”.

FRONTINO

1722 => POLENO 1722.

2004 => RODGERS 2004.

GADDA

1933/1989 Carlo Emilio Gadda, *Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus. Alcune battute per il progettato libro*, in *Romanzi e racconti. II*, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella e Raffaella Redondi, Milano, 1989 “Opere di Carlo Emilio Gadda. Edizione diretta da Dante Isella” 3.

GALIANI²⁸⁰

1789 VOCABOLARIO | DELLE PAROLE DEL DIALETTO NAPO=|LETANO, CHE PIU' SI SCOSTANO | DAL DIALETTO TOSCANO, | CON ALCUNE RICERCHE ETIMOLOGICI | SULLE MEDESIME | DEGLI | ACCADEMICI FILOPATRIDI | Opera postuma supplita, ed accresciuta | notabilmente | [...] | NAPOLI MDCCLXXXIX | PRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI. ¶ **Tomo I** LO STAMPATORE | A CHI LEGGE + AVVERTIMENTO + [A-O], *ibidem*, 1789; **Tomo II** [P-Z] + L'ECCELLENZA | DELLA LINGUA NAPOLETANA | [...] | DI | PARTENIO TOSCO | [...], *ibidem*, 1789.

GASCA QUEIRAZZA

1972 Giuliano Gasca Queirazza [SJ], *Presentazione* in VOPISCO 1564/1972.

1977 Giuliano Gasca Queirazza SJ, *Il "Promptuarium" di Michele Vopisco (Mondovì 1564)*, in *Vita e cultura a Mondovì nell'età del vescovo Michele Ghislieri (S. Pio 5)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1967, pp. 185-195.

Gallica = *BnF Gallica*: <https://gallica.bnf.fr/accueil/fr/content/accueil-fr>.

GALLO

2019 Francesca Fausta Gallo, *Luigi Cristoforo Scobar, un umanista spagnolo nella Sicilia del '500*, in «Mediterranea - ricerche storiche» XVI (2019)₄₇ 491-512.

GDLI => BATTAGLIA *et alii* 1961-2009.

GIBBS

1863 *Alphabetical Vocabularies | of the | Clallam and Lummi*. | By | Georg Gibbs. | New York: | Cramoisy Press. | 1863. ||²⁸¹ Shea's | library of American linguistics. | XI.

GHINASSI

1963/2006 Ghino Ghinassi, *L'ultimo revisore del "Cortegiano"*, in «Studi di filologia italiana» XXI (1963) 217-264 + 8 tavole fuori testo.

1967/2006 Ghino Ghinassi, *Fasi dell'elaborazione del "Cortegiano"*, in «Studi di filologia italiana» XXV (1967) 155-196 + 8 tavole fuori testo.

2006 Ghino Ghinassi, *Dal Belcazer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul "Cortegiano"*, a cura e con una premessa di Paolo Bongrani, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2006 "Fondazione Banca agricola mantovana – Biblioteca mantovana" 5.

GIOVANARDI

1998 Claudio Giovanardi, *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni editore, 1998 "Europa delle corti – Centro studi sulle società di antico regime – Biblioteca del Cinquecento" 81.

GIUNTA

1957 Francesco Giunta, *Documenti inediti su Cristoforo Scobar e Nicolò Valla*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», V (1957) 343-345, poi in *Medioevo e medievisti: note di storiografia*, Caltanissetta, 1971 "Viaggi e studi" 10, pp. 154-159.
[NV]

²⁸⁰ Pur non figurando nei frontespizi, il nome di Ferdinando Galiani, nonché il ruolo che ha giocato, è menzionato nella *Prefazione* dello stampatore.

²⁸¹ Sul *recto* del foglio precedente il frontespizio.

GONZÁLEZ DE LA CALLE

1945 Pedro Urbano González de la Calle, *Elio Antonio de Lebrija (Aelius Antonius Nebrissensis) - Notas para un bosquejo biográfico*, in «Thesaurus» I (1945)¹ 80-129.

Google libri = *Google libri*: <https://books.google.com/>.

GSLID => ROHLFS 1966-9/49-54.

GULINO

1996 Giuseppe Gulino, *Il volgare nel Vallilium di Nicola Valla*, in *Letterature e lingue nazionali e regionali: studi in onore di Nicolò Mineo*, a cura di Salvatore Claudio Sgroi e Salvatore C. Trovato, Roma, Il calamo, 1996, pp. 231-58.

2020 Giuseppe Gulino, *Il Vallilium di Nicola Valla*, Aachen, Shaker Verlag, 2000 “Bochumer Italien-Studien (BIS)” 2, “Vocabolari Bilingui” 1.

HOLANDA FERREIRA

1975 Aurélio Buarque de Holanda Ferreira, *Novo dicionário da língua portuguesa [Dicionário Aurélio]*, Rio de Janeiro, Editora Nova Fronteira, 1975.

IEW => POKORNY 1959-69.

KEANY

1973 John J. Keany, *Alphabetization in Harpocraton's Lexicon*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies» XIV (1973)⁴ 415-423.

KLUGE

1989 Friedrich Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 22. Auflage, unter Mithilfe von Max Bürgisser und Bernd Gregor, völlig neu bearbeitet von Elmar Seebold, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 1989₂₂ [1883₁]

KUHN

1972 Sherman M. Kuhn, *Review of DALY 1967*, in «Speculum» XXXXVII (1972)² 300-303.

LAUSBERG

1976 Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza*, traduzione di Nicolò Pasero, Milano, Feltrinelli Editore, 1976₂ [1971₁] “Critica e filologia” 6. ¶ Vol. **I**. *Fonetica, ibidem*; Vol. **II**. *Morfologia, ibidem*. Edizione originale: *Romanische Sprachwissenschaft*, Berlin, Walter De Gruyter, 1956-1962 “Sammlung Göschen”. ¶ Vol. **I**. *Einleitung und Vokalismus, ibidem*, 1956 “SG” 128(a); Vol. **II**. *Konsonantismus, ibidem*, 1956 “SG” 250; Vol. **III-1**. *Formenlehre / erster Teil, ibidem*, 1962 “SG” 1199; Vol. **III-2**. *Formenlehre / zweiter Teil, ibidem*, 1962 “SG” 1200(a).

LEI => AAV_v 1979-...

LIBERATORE

1829-40 *Vocabolario | universale italiano | compilato | a cura | della società tipografica | Tramater e Cⁱ. [diretto da Raffaele Liberatore] | [...] | Napoli | dai torchi del Tramater | 1829-40. ¶ Vol. **I**. *A-BU, ibidem*, 1829; Vol. **II**. *C-DU ibidem*, 1830; Vol. **III**. *E-KU ibidem*, 1834; Vol. **IV**. *L-O ibidem*, 1834; Vol. **V**. *P-RU, ibidem* 1835; Vol. **VI**. *S ibidem*, 1838; Vol. **VII**. *T-ZU ibidem*, 1840. Abbreviato TRAMATER*

Liber Liber = *Liber Liber*: <https://www.liberliber.it/online/>.

LOCOROTONDO

1962 Giuseppe Locorotondo, *Azeglio, Vittorio Emanuele Taparelli marchese d'*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Volume 4, Roma, Treccani, 1962; online a [http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-emanuele-taparelli-marchese-d-azeglio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-emanuele-taparelli-marchese-d-azeglio_(Dizionario-Biografico)/).

LORCK

1893 *Altbergamaskische | Sprachdenkmäler | (IX.-XV. Jahrhundert) | herausgegeben und*

erläutert | von | D^R. J. Etienne Lorck | [...] | Halle a. Saale | Verlag von Max Niemeyer
| 1893 ||²⁸² Romanische Bibliothek [...] X. [...].

LtEW => WALDE - HOFFMANN 1938-56.

LUNA

1536²⁸³ *VOCABULARIO di cinq(ue)|mila Vocabuli toschi no(n) men oscuri | che utili e necessarij del Furioso, | Bocaccio, Petrarca e Dante | nouamente dechiarati e raccolti | da Fabricio Luna per, al|fabeta ad utilita di chi | legge, scriue e | fauella. | Opra noua & aurea [...] | [...] M. D. | XXXVI. ||²⁸⁴ Stampato in Napoli per Giouanni Sultzbach Alema=|no apresso alla Gran Corte dela Vicaria | adi 27. di Ottobre 1536.*

MARAZZINI

1984 Claudio Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro studi piemontesi | Ca dë studi piemontëis, 1984 “Collana di testi e studi piemontesi” 3.

2009 Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009 “Collezione di testi e di studi. Linguistica”.

2020 Claudio Marazzini, *Perché e a che scopo si sono scritte le grammatiche italiane. Un confronto con Nebrija*, in «Boletín de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística» XIV (2020) 9-22.

MARCATO

2009 Carla Marcato, *Alunno Francesco (1474-1556), lessicografo, grammatico, calligrafo*, voce in *Dizionario biografico dei friulani*, Volume 3, Udine, Forum, 2009; online a: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/alunno-del-bailo-francesco/>.

MARELLO

1994 Carla Marello, *Three Different Approaches in Italian Onomasiological Reference Tools: Alunno's Fabrica del mondo (1546-48), Chicherio's Vocabolario domestico (1741) and the Enciclopedia Einaudi's Zone di lettura (1982-85)*, in *The World in a List of Words*, edited by Werner Hüllen, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1995 “Lexicographica. Series maior” 58, pp. 185-202.

2023 Carla Marello, *Spigolando nell'appendice multilingue de Le Ricchezze della lingua volgare (1543) di Francesco Alunno*, in *Nosotros somos nos y somos otros. Estudios dedicados a Félix San Vicente*, edición coordinada por Gloria Bazzocchi, Juan Carlos Barbero Bernal, María Felisa Bermejo Calleja, Carmen Castillo Peña, Ana Lourdes de Hériz Ramón, Hugo Edgardo Lombardini, María Enriqueta Pérez Vázquez, María Teresa Sanmarco Bande y María Joaquina Valero Gisbert, Bologna, Bologna University Press, 2023 “Studi interdisciplinari su traduzione, lingue e culture” 44, pp. 2^607-622 §607.

MARINONI

1955 A[ugusto] Marinoni, *Dal “Declarus” di A. Senisio. I vocaboli siciliani*, Palermo, Centro di studi linguistici siciliani, 1955 “Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV” 6. [NV]

²⁸² L'indicazione della collana è nell'antipagina.

²⁸³ Il PDF è di Google Books, online alla pagina: https://books.google.it/books?id=fFrM3nrvE5IC&dq=Fabricio%20Luna&hl=it&source=gbs_book_other_versions.

²⁸⁴ Nel *colophon*.

MARTELOTTI

1970 Guido Martellotti, *Barzizza, Gasperino* voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Volume 7, Roma, Treccani, 1970; online a [https://www.treccani.it/enciclopedia/gasperino-barzizza_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gasperino-barzizza_(Dizionario-Biografico)/).

MARTÍN BAÑOS

2022 Pedro Martín Baños, *Las primeras ediciones salmantinas de los diccionarios nebrisenses: un enigma editorial*, in José J. Gómez Asencio - Carmen Quijada van den Berghe, *Antonio de Lebrixa gramático medio millenio*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2022 “Aquilafuente” 325, pp. 35-65.

MATARRESE

2013 Tina Matarrese, *Recensione a Maurizio Vitale, Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell’Orlando furioso*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2012 “Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche” 29, in «Lettere italiane» LXV (2013)² 287-92.

MELCHIORI

1817-20 *Vocabolario | bresciano - italiano | compilato | da | Giovan-Battista Melchiori | [...] | Brescia | dalla Tipografia Franzoni e socio | [...] . ¶ I. A-L, ibidem, 1817; II. M-Z, ibidem; III. Appendice e rettificazioni, Brescia, Foresti e Cristiani, 1820²⁸⁵.*

MENGALDO

1963 Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1963 “Biblioteca dell’«Archivum romanicum». Serie II” 30.

MEYER-LÜBKE

1890-1906 *Grammaire | des | langues romanes | par W. Meyer-Lübke | [...] | Paris | H. Welter, Éditeur | [...] ¶ 1. traduction française | par | Eugène Rabet | [...] | Tome premier: Phonétique, ibidem, 1890; 2. traduction française | par | Auguste Doutrepoint et Georges Doutrepoint | [...] | Tome deuxième: Morphologie, ibidem, 1895; 3. traduction française | par | Auguste Doutrepoint et Georges Doutrepoint | [...] | Tome troisième: Syntaxe, ibidem, 1900; 4. Tome quatrième: Tables générales | par | Auguste Doutrepoint et Georges Doutrepoint | [...] | Avec la collaboration de M. Albert Counson [...] | [...] |, ibidem, 1906.*

1935 W[ilhelm] Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1972₅ [=1935₃] “Sammlung Romanischer Elementar- und Handbücher. Dritte Reihe: Wörterbücher”. Abbreviato REW.

Mirabile = *Archivio digitale della cultura medievale | Digital Archives for Medieval Culture*: <https://www.mirabileweb.it/index.aspx>.

MONTANARI

2015 Franco Montanari, *The Brill Dictionary of Ancient Greek*, edited by Madeleine Goh & Chad Schroeder, advisory editors Gregory Nagy [and] Leonard Muellner, translators Rachel Barritt-Costa, Michael Chappell, Michael Chase, Ela Harrison, Patrick Paul Hogan, Jared Hudson, Sergio Knipe, Peter Mazur, Serena Perrone, Chad Schroeder [and] Chris Welser, Leiden - Boston, Brill, 2015.

²⁸⁵ Frontespizio ed editore del terzo volume sono diversi: *Appendice | e | rettificazioni | al | Dizionario bresciano - italiano | aggiuntivi | i nomi proprj de’ paesi della provincia bresciana | e quelli delle persone col loro corrispondente italiano | di | Giovan-Battista Melchiori | [...] | Brescia | per Foresti e Cristiani rappr. La Soc. Tip. Vescovi | 1820.*

MONTUORI

- 2017 Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017 “Quaderni della rassegna” 141, pp. 99-137.

MOTTA

- 2001 Uberto Motta, *Recensione di Amedeo Quondam, Questo povero cortegiano: Castiglione, il libro, la storia*, Roma, Bulzoni, 2000 “Biblioteca del Cinquecento” 160, in «Aevum» LXXV (2001)³ 899-906.
- 2007 Uberto Motta, *Questioni testuali castiglionesche: attribuzione, tradizione, commento (con una glossa sulle “Rime” del Bembo)*, in «Aevum» LXXXI (2007)³ 705-742.

MUSSAFIA

- 1873 *Beitrag | zur | Kunde der norditalienischen Mundarten | im XV. Jahrhunderte. | Von | Adolf Mussafia | [...]. | Wien, 1873. | In Commission bei Karl Gerold's Sohn | [...]. Separatum da «Denkschrift der Wiener Akademie» XXII (1873) 103-224.*

NEBRIJA

- 1492/1946²⁸⁶ Antonio de Nebrija, *Gramática castellana*, texto establecido sobre la ed. “princeps” de 1492 por Pascual Galindo Romeo y Luis Ortiz Muñoz, con una introducción, notas y facsimil, Madrid, Edición de la Junta del Centenario (Talleres de D. Silverio Aguirre y de Gráficas Reunidas), 2946. Tomi I + II.
- 1494/1951 [...] Comien=|ça el prologo del maestro Antonio de lebri=|ja gra(m)matico en la *interpretacion de las pa|labras castellanas en lengua latina*. Leelo en buena ora. ||²⁸⁷ [...] | Aelij Antonij Nebrissensis grammatici | praefatio in *interpretationem dictionum | hispaniensium in latino sermonem*. Lege foeliciter. ||²⁸⁸ Aelij Antonij Nebrissens(is). grammatici dictio=|num hispanarum in latinum sermonem trans=|latio explicita est: atq(ue) impressa Salmantice.²⁸⁹ Edizione anastatica (dell’ esemplare nella Biblioteca

²⁸⁶ Dato che il mio riferimento alla *Gramática* è solo storiografico ed affatto indiretto, l’edizione critica moderna può fare le veci del raro incunabolo, che comunque è fotograficamente riprodotto nel secondo volume. Una riproduzione anastatica era già stata data dal Walberg all’inizio del ’900: Antonio de Lebrija, *Gramática castellana*, reproduction phototypique de l’édición princeps (1492), publiée avec une préface par E[manuel] Walberg, Halle a.S., Max Niermeyer Éditeur, 1909.

²⁸⁷ Anche l’incipit è bilingue.

²⁸⁸ Nel *colophon*; la data e l’editore non sono scritti a differenza del *Latino-spagnolo* («No es preciso recordar que cierra el *Lexicon* un colofón que no deja lugar a dudas en cuanto al año en que fue impreso: Aelii Antonij nebrissensis grammatici | *Lexicon ex sermone latino in hispanien|sem impressum Salmantice* Anno a na|tali christiano. M. cccc. xc. ij», ESPARZA TORRES 2020, p. 820), ingenerando non poche incertezze, fugate solo di recente da ESPARZA TORRES 2020 cit. che, delineando la storia di questo problema, ha, credo definitivamente, dimostrato che la stampa deve essere avvenuta prima del 1495.

²⁸⁹ Per i molti problemi bibliografici degli incunaboli lessicografici nebrissiani cfr. MARTÍN BAÑOS 2022. Ho segnalato solo questo facsimile perché è l’unica edizione di agevole reperibilità, essendo stata salvata in Archive.org: https://web.archive.org/web/20111020211158/http://www.rae.es/Imagenes/textos/Biblioteca_Clasica/Archivos_de_Biblioteca_Clasica/Nebrija_31_C_3686_280.pdf f.

- della Real academia española): Elio Antonio de Nebrija, *Vocabulario español latino (Salamanca ¿1495?)*, Madrid, Real academia española, 1951; ristampa 1989.
- 1512 Aelij Antonij Nebrissensis *ad | arte(m) litteraria(m) introductiones*: cu(m) eiusde(m) exactis=|sima expositione: additis *co(m)me(n)tariis* Chri|stophori Scobaris viri eruditissimi. | Adiectis i(n)super q(uam) pluribus alijs | opusculis elega(n)tissimis: vt in | p(re)senti folio atergo facile vi|dere est. Quae o(mn)ia hac | nouissima i(n)presio=|ne maxima di=|ligentia ca=|stigata fuere: (et) miro ordine disposita. ||²⁹⁰ [...] Impræs=|sæ nunc primu(m) Venetiis accuratissime (et) su(m)maq(ue) dilige(n)tia: per | Augustinum de Zannis de Portesio: Anno domini=|cæ natiuitatis .M.D.XII. Die. Xxviii. Iulii.
- 1545²⁹¹ DICTIONARIUM | AEL. ANTONII NEBRISSENSIS | cum ex alijs eiusdem Autoris co(m)me(n)tarijs: tum ex Lexico | latino nondum edito: varia & multiplici accessio(n)e locuple=|tatum, vt dictionum fere omnium vario vsus: significa=|tiones: origines: differetias: facile quiuis vnus volumi=|nis ope scire valeat. Nunc denuo correctu(m), impressumq(ue). | Imperiali cum Priuilegio. || APUD INCLYTAM GRANATAM. ANNO M. D. XLV²⁹².
- PACOTTO
1967 *La letteratura in Piemonte dalle Origini al Risorgimento*, profilo storico di Giuseppe Pacotto, documenti e testi scelti e annotati da C[amillo] Brero e R[enzo] Gandolfo, Torino, F. Casanova & C., [1967].
- PAPIAS
1485²⁹³ PAPIAS FILII SALVTEM D(ICIT). ||²⁹⁴ Impressum Venetiis per Andream de Bonetis | de Papia. Anno domini Mcccclxxxv. Die ulti|mo Iunii. Ioanne mocenigo inclyto Venetiar(um) | principe regnante.
- PASQUALINO
1785-95 *Vocabolario | siciliano | etimologico, | italiano, e latino, | dell'abate | Michele Pasqualino | da Palermo | nobile barese | [...] | Palermo | dalla Reale stamperia*²⁹⁵. | [...] ¶ **Tomo I. A-C, ibidem** 1785; **Tomo II. D-I ibidem** 1786; **Tomo III. K-O, ibidem** 1789; **Tomo IV. P-Sc, ibidem** 1790; **Tomo V. Sd-Z, ibidem** 1795.
- PERCIVAL
2009 W. Keith Percival, *On the Attribution of the Vocabularium breve to the Paduan Humanist Gasparino Barzizza*, in <http://people.ku.edu/~percival/Vocabbreve.pdf>. [NV]²⁹⁶

²⁹⁰ Nel *colophon*.

²⁹¹ Motiva la scelta di questa edizione oltre che la sua facile reperibilità (<https://archive.org/details/dictionariumaela00nebr>) quanto spiegato in nota 289.

²⁹² In realtà, in questo volume vi è più di un *colophon*, ma nessuno riporta il luogo di stampa, probabilmente Salamanca.

²⁹³ Do come riferimento un incunabolo tratto dalla Biblioteca universitaria di Siviglia, che non è neppure la prima stampa (che dovrebbe essere invece in Gallica) perché è agevolmente scaricabile da Archiv.org: <https://archive.org/details/A335072>

²⁹⁴ Nel *colophon*.

²⁹⁵ Ho riprodotto il frontespizio del primo tomo; gli altri sono uguali tranne “Academico delle Crusca” | dopo “nobile barese |” nei tomi terzo e quarto.

²⁹⁶ Pubblicato, a quanto so, solo online nel gennaio 2009, mi risulta fosse ancora attivo nell'estate

- PEROTTI
1499²⁹⁷ *Cornucopiæ, siue linguæ latinæ commentarii*, ubi quam plurima loca, | quae in aliis ante impressis, incorrecta leguntur emendata sunt. Mul=|ta præterea, quæ in iis, etiam, quos ex archetypo excriptos habuimus, | mendosa erant. emaculauimus. | [...] ||²⁹⁸ VENETIIS. IN AEDIBUS ALDI. MENSE IULIO M.ID.
- PFISTER *LEI* => AAVV 1979-...
- PICCITTO *et alii*
1977-2002 *Vocabolario siciliano*, Catania - Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani - Opera del Vocabolario siciliano, 1977-2002. ¶ I [A-E], a cura di Giorgio Piccitto, *ibidem*, 1977; II [F-M], fondato da Giorgio Piccitto, a cura di Giovanni Tropea, *ibidem*, 1985; III [N-P], fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea, *ibidem*, 1990; IV [R-Sg], fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea, *ibidem*, 1999; V [Si-Z], fondato da Giorgio Piccitto, diretto da Giovanni Tropea, a cura di Salvatore C[armelo] Trovato, *ibidem*, 2002. Abbreviato SV
- PILO
2015 Rafaella Pilo, *Pipino, Maurizio*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Volume 84, Roma, Treccani, 2015; online a https://www.treccani.it/enciclopedia/maurizio-pipino_%28Dizionario-Biografico%29/.
- PIPINO
1783a *Gramatica | piemontese | del medico | Maurizio Pipino | A sua Altezza Reale | Maria Adelaide | Clotilde Saveria | di Francia | Principessa di Piemonte | Torino, nella Reale Stamparia | M.Dcc.Lxxx.iiI.*
- 1783b *Vocabolario | piemontese | del medico | Maurizio Pipino | A sua Altezza Reale | Maria Adelaide | Clotilde Saveria | di Francia | Principessa di Piemonte | Torino, nella Reale Stamparia | M.Dcc.Lxxx.iiI.*
- PIRONA *et alii*
1935/1992 Giulio Andrea Pirona - Ettore Carletti - Giov[anni] Batt[ista] Corgnali, *Il nuovo Pirona. Pubblicato sotto gli auspici della Società filologica friulana G[radiadio] I[saia] Ascoli. Seconda edizione con Aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau*, Udine, Società filologica friulana, 1992 [1935¹].
- POKORNY
1959-69 Julius Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern und München, Francke Verlag, 1959-1969. ¶ I. [Wörterbuch], *ibidem*, 1959; II. [Register], von Harry B. Partridge, *ibidem*, 1969. Abbreviato IEW
- POLENO
1722 SEX(TI) IVLII FRONTINI | *DE | AQVAEDVCTIBUS | VRBIS ROMAE |*

del 2014, ma ora (maggio 2023) è disattivato, forse a seguito della morte dell'autore nel dicembre del 2020.

²⁹⁷ Ho scelto di rappresentare la *Cornucopia* del Perotti, scritta tra terzultima e la penultima decade del Quattrocento, e pubblicata *clam* dal nipote nel 1489, con un incunabolo aldino del 1499, in quanto reperibilissimo (<https://archive.org/details/ita-bnc-ald-00000693-001>) e perché il testo aldino è comunque quello che ha fatto banco.

²⁹⁸ Nel *colophon* il nome dell'autore non è mai menzionato, forse perché si pensava che non ve ne fosse bisogno.

COMMENTARIVS | Antiqua fidei restitutus, atque explicatus | opera et stvdio | IOANNIS POLENI | [...] | PATAVII CIO IO CCXXII. | Apud Ioannem Manfrè.

PRESA - KŘESÁLKOVÁ

1975 Giovanni Presa - Jitka Křesálková, *D'un inedito "Vocabularium" latino, italiano, ceco e tedesco del secolo XV*, in «Aevum» XLIX (1975)^{1/2} 166-204.

Prima Crusca => AAVV 1612.

RAMELLO

2004 Laura Ramello, *La lessicografia piemontese: profilo storico*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano» XXVIII (2004) 27-65.

REGIS

2011 Riccardo Regis, *Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione*, in «Rivista italiana di dialettologia» XXXV (2011) 7-36.

2012 Riccardo Regis, *Note su "koinè"*, in «Romanische Forschungen» CXXIV (2012)¹ 3-16.

REP => CORNAGLIOTTI 2015.

REW => MEYER-LÜBKE 1935.

RICCIO

2005 Giovanna Riccio, *Ispanismi nel dialetto napoletano*, a cura di Marcello Marinucci, Trieste, Università degli studi di Trieste, 2005.

ROBECCHI

2017 *Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188)*, edizione critica a cura di Marco Robecchi, Milano, Ledizioni, 2017 "Biblioteca di Carte Romanze"5.

ROCCI

1978/1943 Lorenzo Rocci, *Vocabolario greco - italiano*, ventisettesima edizione, [Milano - Roma - Napoli - Città di Castello], Società editrice Dante Alighieri, 1978 (1943¹).

ROCCO

1882²⁹⁹ *Vocabolario | del | dialetto napoletano* | compilato | da | Emmanuele Rocco | Napoli | Bernardino Ciao, Editore-librajo | 1882.

RODGERS

2004 Sextus Julius Frontinus, *De aquaeductu urbis Romae*, edited with Introduction and Commentary by Robert Howard Rodgers, Cambridge - New York - Melbourne - Madrid - Cape Town - Singapore - São Paulo, Cambridge University Press, 2004 "Cambridge classical texts and commentaries" 42.

ROHLFS

1966-9/49-54 Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Vol. **I. Fonetica**. Traduzione di Salvatore Persichino, Vol. **II. Morfologia**. Traduzione di Temistocle Franceschi, Vol. **III. Sintassi e formazione delle parole**. Traduzioni di Temistocle Franceschi e Maria Ciagagli Franceschi, Torino, Einaudi, risp. 1966, 1968 e 1969 "Piccola Biblioteca Einaudi" 148, 149 e 150. Edizione originale: *Historische*

²⁹⁹ Interrotto dalla morte dell'autore; si dice che continui fino alla *Fe*, ma io ho visto (e trovo, come ad es. <https://archive.org/details/vocabolariodeld00roccgoog>) solo fino alla *Con*, oltre naturalmente alla pubblicazione del manoscritto inedito (*Fi-Z*) di VINCIGUERRA 2013. Rocco era un interessante antipurista nemico del conterraneo Puoti e principale collaboratore del Liberatore nella compilazione del *Tramater*.

Grammatik der italienische Sprache und ihrer Mundarten, Band I. *Lautlehre*, Band II. *Formenlehre und Syntax*, Band III. *Syntax und Wortbildung mit dem Register*, Bern, A. Francke AG. Verlag, risp. 1949, 1949 e 1954 “Bibliotheca Romanica. Series prima: manualia et commentationes” 5-7. Abbreviato GSLID.

ROLLA

1907 Pietro Rolla, *Dallo Spicilegium di L. Giovanni Scoppa*, Casale Monferrato, Tip. Bossi e Lavagno, 1907. [NV]

ROSSEBASTIANO

1984 Alda Rossebastiano Bart, *Antichi vocabolari plurilingui di uso popolare: la tradizione del “Solenissimo Vocabuolista”*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1984 “Lessicografia e lessicologia”.

ROSSO

2006 Paolo Rosso, *Gli studi universitari di Giovenale Ancina e i suoi contatti con la cultura medica piemontese*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo» CXXXV (2006) 13-35.

SALVIONI

1907-1910/2008 Carlo Salvioni, *Spigolature siciliane. Serie I* in «Rendiconti del Real istituto lombardo di scienze e Lettere» - serie seconda XL (1907) 1046-1063; *Serie II* in «Rendiconti del Real istituto lombardo di scienze e Lettere» - serie seconda XL (1907) 1106-1123; *Serie III* in «Rendiconti del Real istituto lombardo di scienze e Lettere» - serie seconda XL (1907) 1143-1160; *Serie IV* in «Rendiconti del Real istituto lombardo di scienze e Lettere» - serie seconda XLI (1908) 880-898; *Serie V e VI* in «Rendiconti del Real istituto lombardo di scienze e Lettere» - serie seconda XLIII (1910) 609-651. Poi in SALVIONI 2008, volume 4 pp. 563-678.

1910/2008 C[arlo] Salvioni, *Recensione a 1. Lombardo G., Saggi sul dialetto nisseno*. Caltanissetta, Stab. tip. Ospizio di beneficenza Umberto I, 1901. Pp. 107, 8°. 2. **Schiavo Lena, A., Il dialetto del circondario di Modica. Fonologia. Lessico**. Parte 1°. Pp. 39, 8°. Catania, N. Giannotta, 1908 (estratto dall’Archiv. stor. per la Sicilia orientale, V). 3. **Bologna, Gius., Un testo in volgare siciliano del sec. XIV**. Pp. 17, 8°. Catania, N. Giannotta, 1908 (estr. come sopra). 4. **Palma, G. B., Vita di S. Onofrio. Testo siciliano del sec. XIV con illustrazioni**. Pp. 56, 4°. Palermo, Scuola tip. del „Boccone del povero“, 1909 (estr. dall’Arch. stor. sic., NS., ann. XXXV). 5. **Rolla, Pietro, Dallo Spicilegium di Giov. Scoppa**. Pp. 69, 8°. Casale Monferrato, Tip. Bossi e Lavagno, 1907, in «Revue de Dialectologie Romane» II (1910) 382-403. Poi in SALVIONI 2008, volume 2 pp. 329-350.

2008 Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Brogginì e Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008 “Testi per la storia della cultura della Svizzera italiana” 4. ¶ **I. Saggi sulle varietà della Svizzera italiana e dell’Alta Italia, ibidem**, 2008; **II. Dialettologia e linguistica storica, ibidem**, 2008; **III. Testi antichi dialettali, ibidem**, 2008; **IV. Etimologia e lessico, ibidem**, 2008; **V. Introduzione e indici, ibidem**, 2008.

SANGA

1990 Glauco Sanga, *La lingua lombarda. Dalla koine alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana*, in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del convegno di Milano e Pavia 25-26 settembre 1987*, a cura di Glauco Sanga. Pavia, Lubrina, 1990, pp. 79-163.

SANT’ALBINO

1859 *Gran | dizionario | piemontese - italiano | compilato | dal cavaliere | Vittorio di*

Sant' Albino | Torino | Dalla Società l'Unione Tipografico-Editrice Torinese | 1859. Anche anastatiche: a cura di Corrado Grassi, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964; a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Savigliano, L'artistica di Savigliano, 1983.

SCHWEICKARD

2009 Wolfgang Schweickard, *La lessicografia napoletana del Sette-Ottocento: le sigle degli autori e delle opere*, in «Bollettino Linguistico Campano» XV-XVI (2209) 143-161.

2016 Wolfgang Schweickard, *La lessicografia*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin - Boston, Walter de Gruyter, pp. 509-535 §2.

SCOBAR

1517³⁰⁰ *Uocabularium Nebrissense Ex Siciliensi sermone Jn latinu(m) | L(ucio) Christophoro Schobare Bethico Interprete traductum. || Aelius Antonius Nebrissensis. L(ucius) Christophorus Scobar. || [...] Ex aedibus nostris Leontii | pridie calendas Maias: anno Salutis christianæ. M.D.XVII. || [...] Venetiis Impressum per Bernardinu(m) | Benalium. Expensis Domini D(om)inici | Di Nesi flore(n)tini, (et) socior(um). Anno sal|lutis Christiane. M.D.XIX. Men|se Iunii Die prima explicit am(en)*

1520³⁰¹ *Uocabularium Nebrissense: | ex latino sermone in Sicilien=|sem (et) hispaniense(m) denuo tra=|ductum. Adiunctis i(n)super. L(ucii) | Christophori Scobaris viri | Eruditissimi reconditissimis | Additionibus || Aelius Antonius Nebrissensis. Lucius Christophorus Scobar || [...] | Uenetijs Impressum per Bernardinu(m) Benaliu(m) Bergome(n)sem. Expe(n)sis nobi|liu(m) viror(um). D(om)ini D(om)inici Di nesij florentini: (et) Marci Jacobi fideliu(m) mercato|ru(m). Anno Salutis Christiane. M.CCCXX. Die vltima me(n)sis Junij.*

SCOPPA

1511³⁰² *L(VCII) IO(ANNIS) SCOPPAE | SPICILEGIVM. | In quo cum nomina, tum uerba latina populari=|bus expressa uarii in utraque lingua elegan=|tiarum modi traduntur, cx optimis | authoribus desumptum per or=|dinem literaru(m) confectum. | Declaratis emaculatisq(ue) quampluribus diuersorum authorum locis. | Cumulus accessit, INDEX duplex uulgarium di|ctionum latinis respondentium. | Vt qui Latine, qui Italice copiose, eleganter | loqui uelit, hinc habere posit. | [...] | VENETIIS M. D. L. ||³⁰³ VENETIIS Ex officina Francisci Bindoni, | & Maphei Pasini. Anno à Virginis partu. | M D XXXXX.*

³⁰⁰ La *datatio* 1517 che si trova sul frontespizio è in realtà riferita alla lettera dedicatoria, breve e stampata, appunto, sul frontespizio; quella interna sul *colophon* (che non è materialmente l'*explicit* finale del libro, che si conclude invece con altre opere minori) è 1519. In tutta la tradizione critica (a volte anche all'interno dello stesso autore) vi sono spesso oscillazioni tra le due date che confondono alquanto le idee: per cercare di non aggiungere entropia ho assunto il default più frequente, anche se credo che nella realtà il lavoro ai due dizionari debba essere stato abbastanza contemporaneo, dato che sono parte di uno stesso processo culturale; e comunque tale diversità testimonia forse di una certa diacronia della stampa.

³⁰¹ La lettera dedicatoria è però datata «Ex aedibus nostris vrbe Syracusis pridie Jdus nouembres salutis christianae | Anno millesimo quingentesimo vndeicesimo».

³⁰² Originale della Libreria nazionale centrale di Roma: https://archive.org/details/bub_gb_kqjxjUhlQYC; nel PDF le prime 14 pagine sono ripetute.

³⁰³ Nel *colophon*.

- 1561³⁰⁴ LVCII IOANNIS | SCOPPAE PARTHENOPAEI | GRAMMATICI CELEBERRIMI | *SPICILEGIVM*, | IN DVAS PARTES DISTINCTVM. | NVNC RECENS MVLTIS LOCVPLETATUM | VOCABVLIS, MANU EIVSDEM AVTHORIS | adscriptis, & seriatim redactis. | OMNIBVS EXACTISSIME RECOGNITIS, | MAIORIQVE CVRA QVAM | vnquam aliàs excussis. | CVMQVE INDICIBVS COPIOSISSIMIS. | [...] | VENETIIS, Apud Ioannem Variscum, | & Socios. MDLXI. ||³⁰⁵ Venetijs, apud Ioannem Variscum & socios. | Ad Instantiam hæredum Ioannis Scoppæ. | M. D. LXI.
- SGROI
1990 Salvatore Claudio Sgroi, *Per una linguistica siciliana tra storia e struttura*, Messina, Sicania, 1990.
- SORBELLI
1929 Albano Sorbelli, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Nicola Zanichelli, [1929].

³⁰⁴ Non ho purtroppo potuto vedere la prima edizione, uscita in due parti forse fra il 1511 ed il 1512, per cui cfr. RAMELLO L 2004, pp. 62-63 (ma cfr. §1.4): della stampa, rarissima, VALERIO 2007, p. 8 nota 4, diceva che «l'unico esemplare della prima edizione censito dall'ICCU [è] conservato presso la Biblioteca dell'Abbazia di Casamari (Fr)». MONTUORI 2017, p. 95 n. 7, però dissente precisando: «la prima edizione non è quella conservata nella Biblioteca Casamari di Veroli (segnatura: M1 C 27, mutilo) come segnalato sul sito ICCU; questo esemplare, infatti, è intitolato "Lu. Ioan. Scoppa Spicilegium cum accentu in singulis dictionibus multorum cum locis authorum declaratis & emaculatis & Tabulis vulgaribus in fronte & in calce. Cum gratia & priuilegio per totum regnū Neap." e ha il frontespizio con il titolo dentro cornice architettonica xilografata raffigurante in alto, fra due candelabri, un sole radioso con al di sotto il motto "Cuncta Serenat"; inferiormente entro un medaglione, un albero fronzuto e figura muliebre che coglie frutta; intorno, in doppio cerchio, il motto "Non sine labore". Si tratta, pertanto, dell'edizione napoletana del 1526 per i tipi di Antonio Frezza; sui rapporti strettissimi che legarono Antonio Frezza e Scoppa cfr. Toscano 1992: 39-40; il medesimo disegno viene adoperato da Giovanni Sultzbach per il frontespizio della Grammatica del 1533 e dei Collectanea del 1534. Ho raccolto queste notizie anche con l'aiuto del dott. Cataldi della Biblioteca Casamari, che ringrazio. Nemmeno l'esemplare della Biblioteca Angelica (collocato a "p. 6.23") è testimone della prima edizione, come segnalato erroneamente in Edit 16: privo di frontespizio, il libro ha caratteristiche tipografiche comuni con le prime edizioni veneziane, con cui andrà confrontato». Montuori invece usa un «esemplare conservato nella Biblioteca Lancisiana di Roma, segnato XXXVI.4.16, e legato con un'edizione del 1607 del *Thesaurus verborum ac phrasium* di Bartolomé Bravo (su cui cfr. ESPARZA TORRES 2000). Ringrazio la dott.ssa Ricco della Biblioteca Lancisiana. Il volume, in carattere romano con capilettera xilografati con motivi floreali, è composto da dodici fascicoli di quattro fogli (A-M) e uno finale di due fogli (N), per un totale di 50 fogli e 100 carte, numerate a mano nell'angolo superiore esterno delle pagine di destra; dopo questa numerazione sono cadute alcune carte: A6r-v (c. 6); F3r-v (c. 43); I3r-v (c. 67) e la solidale I6r-v (c. 70); K8r-v (c. 80). La stampa è assegnata al Mayr da MANZI 1971: 65-66, che però non esaminò questa edizione; in attesa di un esame specifico, l'unico indizio valido resta l'assenza, a quell'altezza cronologica, di possibili concorrenti, escluso il solo De Caneto» (*ibidem*, n. 8). Ma comunque per la valutazione della stampa del '61 cfr. ancora §4.1; un esemplare ne è depositato in Archive.org: https://archive.org/details/bub_gb_vJS2xV9Ca8EC/page/n3/mode/2up.

³⁰⁵ Nel *colophon*.

SORRENTINO

2011 Fatima Stefania Sorrentino, *Lo Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, tesi, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2011 “Dottorato di ricerca in Filologia moderna”.

SV => PICCITTO *et alii* 1977-2002.

TAGLIAVINI

1982 Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Pàtron, 1982₆ [1949₁]

TAVONI

1996 Mirko Tavoni, *Osservazioni sulle prime grammatiche dell’italiano e dello spagnolo*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento | Italy and Europe in Renaissance Linguistics*, a cura di Mirko Tavoni, Modena, Franco Cosimo Panini, 1996, pp. 333-345.

TELMON

2015 Tullio Telmon, *La lessicografia dialettale in Piemonte*, online in «Treccani. Lingua Italiana», online alla pagina: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/dialetto/Telmon_Diz_piemont.html.

THORPE

1839³⁰⁶ *A Catalogue | of Very Choice, Rare and | Valuable Books*, | in Various Languages and all Classes of Literature. | for MDCCCXXIX. | in Fine Condition and Warranted Perfect. | mostly in Beautiful Ancient and Modern Bindings. | [...] | now Selling at the Prices Affixed to Each Article, | [...] | by Thomas Thorpe, | [...] London [...].

TIRABOSCHI

1873 *Vocabolario | dei | dialetti bergamaschi antichi e moderni* | compilato | da | Antonio Tiraboschi | [...] | Bergamo | Tipografia editrice fratelli Bolis | 1873.

TOLIAS

2019 George Tolia, *The World under the Stars: Astrological Geography and the Bologna 1477 Edition of Ptolemy’s Cosmographia*, in «Imago Mundi» LXXI (2019)² 125-150

TRAINA

1868 *Nuovo vocabolario | siciliano-italiano* | compilato | da Antonino Traina | — Volume unico — | Palermo | Giuseppe Pedone Lauriel editore | 1868. Riedito digitalmente da Liber Liber nel 2020: <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-t/antonino-traina/nuovo-vocabolario-siciliano-italiano/>.

TRAMATER => LIBERATORE 1829-40.

TRAMONTANA

2011 Alessandra Tramontana, *Polemiche linguistiche in Sicilia tra Nicolò Valla e Lucio Cristoforo Scobar*, in *Classico e moderno. Scritti in onore di Antonio Mazzarino*, a cura di Giuseppe Rando e Maria Gabriella Adamo, con la collaborazione di Sebastiano Condorelli, Santi Lo Giudice, Giovanni Lombardo, Reggio Calabria, Falzea Editore, pp. 479-503.

2020 Alessandra Tramontana, *Valla, Nicolò*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, Volume 98, Roma, Treccani, 2020; online a https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-valla_%28Dizionario-Biografico%29/.

³⁰⁶ È il primo dei quattro cataloghi dell’annata.

TRAPANI

1941 Filippa Trapani, *Gli antichi vocabolari siciliani (Senisio, Valla, Scobar)*, in «Archivio storico siciliano» VII- VIII (1941)¹ 1-141. [NV]

TROVATO

2018 Paolo Trovato, *Norma o norme? Qualche sondaggio sull'italiano letterario del Cinquecento*, in *Modello, regola, ordine. Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecent*, sous la direction de Hélène Miesse et Gianluca Valenti, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018, pp. 77-94.

TROVATO et alii

2004 Paolo Trovato - Antonio Sorella - Emilio Pasquini - Francisco Rico - Alfredo Stussi - Amedeo Quondam, *Foro. Forme e sostanze: "Il cortigiano" di Amedeo Quondam*, in «Ecdotica» I (2004) 157-211, frutto «di un Seminario di Studi tenutosi presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna il 19 maggio del 2003, in occasione dell'edizione curata da Amedeo Quondam di Baldassarre Castiglione, *Il Cortigiano*, Milano, Mondadori, 2002».

UNGARELLI

1901 Gaspare Ungarelli | *Vocabolario | del | dialetto bolognese | con una introduzione | del | Prof. Alberto Trauzzi | Sulla fonetica e sulla morfologia del dialetto | Bologna | Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi* ||³⁰⁷ 1901.

VALENTI

2004 Iride M[arianita] B[ernadette] Valenti, *Il latino CĀLŌPED(I)A nei processi di interferenza tra galloromanzo e italaromanzo*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani» XX (2004) 397-408.

2021a Iride Valenti, *The "Humanistic Flowering" of Sicily and the Sicilian-Latin Bilingual Dictionary of L.C. Scobar*, in «Polyphonie» X (2021)².

2021b Iride Valenti, *Il repertorio linguistico della Sicilia rinascimentale nell'opera lessicografica di L. C. Scobar*, in «Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia» XXIII (2021) 169-190.

VALERIO

2007 Sebastiano Valerio, *Grammatica, lessico e filologia nell'opera di Lucio Giovanni Scoppa*, in Pierangela Izzo - Isabella Nuovo - Gianni Antonio Palumbo - Sebastiano Valerio, *Lessicografia a Napoli nel Cinquecento*, a cura di Domenico Defilippis e Sebastiano Valerio, Prefazione di Francesco Tateo, Bari, Adriatica Editrice, 2007 "Biblioteca di critica e letteratura" 40, pp. 7-100.

³⁰⁷ La data non c'è nel frontespizio ed è tratta dall'introduzione.

³⁰⁸ Non viene esplicitamente dichiarato quale esemplare ne sia la base (che non presenta marche di possesso, ex libris, timbri librari o simili; nell'ultima carta c'è però, sembra incollata, la dicitura «PRESERVATION SERVICE. SHELFMARK 1668/3235. THIS BOOK HAS BEEN MICROFILMED (1991). MICROFILM NO PB MIC 31130»), ma è assolutamente verosimile che sia la (unica) copia della British Library che ne segnala GULINO 2000, p. xv, visto che Google ripete l'errata attribuzione ad un omonimo «Canon of St. Peter's, Rome», errore in cui – avvertiva Gulino – pure la libreria londinese era incorsa; comunque il PDF è in https://books.google.it/books?id=e_VmAAAACAAJ&printsec. Una descrizione più dettagliata dell'esemplare londinese è in GULINO 1996, pp. 236-237.

³⁰⁹ Nel *colophon*.

VALLA

1500 => GULINO 2000.

1512³⁰⁸ *Uocabularium vulgare cu(m) latino ap=|posito nuper correptu(m) per proprium | autorem Nicolaum Vallam: | Additis fere tercentu(m) vo=|cabulis reconditis. ||³⁰⁹ [...] | Venetiis Noviter Impressum per Ioanem Tacui=|num. Nel M.D.XII. Die xxii. Maii.*

VARVARO

2014 Alberto Vàrvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie (ELiPhi) - Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2014 “Bibliothèque de Linguistique Romane” Hors Série 3,1-2. ¶ **Vol. 1. A-M, ibidem; Vol. 2. N-Z, ibidem.** Abbreviato VSES.

VETRUGNO

2017 Roberto Vetrugno, *La lingua cortigiana nel Dworzanin Polsky di Górnicki*, in *Il traduttore errante: figure, strumenti, orizzonti. Atti del Convegno Internazionale (Varsavia, 10-11 aprile 2015)*, a cura di Elżbieta Jamrozik e Dario Prola Warszawa, Instytut Komunikacji Specjalistycznej i Interkulturowej Uniwersytet Warszawski, 2017, pp. 233-244.

2018 Roberto Vetrugno, *La lingua cortigiana in Europa: il carteggio di Isabella d’Este Gonzaga con Bona Sforza regina di Polonia*, in *Il tempo e lo spazio nella lingua e nella letteratura italiana. Atti dell’VIII Convegno internazionale di italianistica dell’Università di Craiova, 16-17 settembre 2016*, a cura di Elena Pîrvu, Firenze, Cesati, 2018 “Quaderni della Rassegna” 142, pp. 259-270.

VIGNALI

2001 Luigi Vignali, *Un glossario latino-volgare quattrocentesco e il Vocabularium breve di Gasparino Barzizza*, in *Studi di Storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, a cura di P[aolo] Bongrani, A[ndrea] Dardi, M[assimo] Fanfani e R[iccardo] Tesi, Firenze, Casa editrice Le lettere, 2001, pp. 3-87.

VILLA

2011 Marianna Villa, *Ai margini del Cortegiano: la dedicatoria d’autore al Da Silva*, in «Margini: Giornale della dedica e altro» V (2011), articolo online: https://www.margini.unibas.ch/web/rivista/numero_5/saggi/articolo4/villa.html

VINCIGUERRA

2013 Antonio Vinciguerra, *Il Vocabolario del dialetto napoletano di Emmanuele Rocco. Studio ed edizione critica della parte inedita F-Z*, tomo I+II, tesi, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2013 “Dottorato di ricerca in Filologie e linguistica”³¹⁰.

VOPISCO

1564 MICHAELIS | VOPISCI | NEAPOLITANI | humaniorum litteraru(m) in vtraq(ue) | lingua professoris | *PROMPTVARIUM*. | Additamentum eiusdem de Calendis, Vt | facillimum, ita maxime vtile. | In Ducali Typographia Montis Regalis, apud | Leonardum Torrentinu(m). M.D.XL IIII. Edizione anastatica (della copia nella

³¹⁰ Frattanto nel 2018 è uscita in quattro volumi l’edizione completa a stampa (Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell’edizione del 1891 ed edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018 “Grammatiche e lessici pubblicati dall’Accademia della Crusca”); non avendola continuo a citare dalla tesi che invece possiedo.

Biblioteca Reale di Torino): *Il promptuarium di Michele Vopisco: vocabolario volgare - latino, Mondovì 1564*, presentazione di Giuliano Gasca Queirazza, Torino, Bottega d'Erasmus, 1972.

VSES => VARVARO 2014.

WALDE - HOFFMANN

1938-56 *Lateinische etymologisches Wörterbuch* von A[loys] Walde, 3. neubearbeitete Auflage von J[ohann] B[aptist] Hoffmann, Heidelberg, Carl Winter, 1938-1956 "Indogermanisches Bibliothek, II. Reihe: Wörterbücher". ¶ **I. A-L**, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1938₃ [1965₄ unchanged]; **II. M-Z**, *ibidem*, Carl Winter Universitätsverlag, 1954₃; **Registerband** zusammengestellt von Elsbeth Berger, *ibidem*, 1956₃ [1965₄ unchanged].

WARTBURG *et alii*

1928-... *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des französischen Sprachschatz*, von Walter von Wartburg [1971 †], publié par Otto Janicke [1972-8], Carl Theodor Gossen [1979-83] et Jean-Pierre Chambon [1984-...] Bonn - Leipzig - Basel, Klopp - Teubner - Helbing & Lichtenhahn - Zbinden, 1928 - ... ¶³¹¹ **1. Band A-B**, Bonn, Fritz Klopp Verlag, 1929; Lieferungen: 1. *A-āma*, [Bonn und Leipzig, K. Schroeder], 1922; 2. *ama-ass*, *ibidem*, 1922; 3/4. *ass-bat*, *ibidem*, 1923; 5. *bat-bic*, *ibidem*, 1924; 6. *bic-bob*, *ibidem*, 1925; 7. *bob-bra*, [Im Selbstverlag = Aarau, Kommissionverlag H. R. Sauerländer & Cie.], 1926; 8. *bra-bro*, *ibidem*, 1927; 9. *bro-bul*, *ibidem*, 1928; 10. *bul-byz*, *ibidem*, 1928. **2. Band CKQ, I. Halbband C-Coh**, Leipzig - Berlin, Verlag B. G. Teubner, 1940; Lieferungen: 29. *C-can*, [*ibidem*], 1936; 30. *can-car*, [*ibidem*], 1937; 31. *car-cen*, [*ibidem*], 1938; 32. *cen-cla*, [*ibidem*], 1939; 33. *clav-coh*, [*ibidem*], 1940. **2. Band CKQ, II. Halbband Coi-Cyt**, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1946; Lieferungen: 34. *coi-con*, [Leipzig - Berlin, Verlag B. G. Teubner], 1944; 35. *con-cor*, [*ibidem*], 1944; 36. *cor-kei*, [*ibidem*], 1945; 37. *kri-cul*, *ibidem*, 1945; 38. *cul-cyt*, *ibidem*, 1946. **3. Band DF**, Leipzig - Berlin, Verlag B. G. Teubner, 1934; Lieferungen: 11. *dab-den*, [Bonn, Fritz Klopp Verlag], 1928; 12. *den-div*, *ibidem*, 1928; 13. *div-dūc*, *ibidem*, 1928; 17. *dūc-era*, [Heidelberg, Carl Winter Universitätsbuchhandlung], 1930; 18. *era-exm*, *ibidem*, 1930; 19. *exm-fac*, *ibidem*, 1931; 20. *fac-fasc*, *ibidem*, 1931; 21. *fasc-fic*, *ibidem*, 1932; 22. *fic-fīn*, *ibidem*, 1932; 23. *fīn-flē*, *ibidem*, 1932; 24. *flē-fōl*, *ibidem*, 1933; 25. *fōl-fra*, *ibidem*, 1933; 26. *fra-frī*, *ibidem*, 1934; 27. *frī-fūn*, *ibidem*, 1934; 28. *fūn-fyr*, *ibidem*, 1934. **4. Band GHI**, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1952; Lieferungen: 39. *G-glō*, [Leipzig - Berlin, Verlag B. G. Teubner?], 1947; 40. *glō-gūl*, [*ibidem*], 1948; 42. *gūl-hōr*, [*ibidem*], 1949; 45. *hōr-ind*, [*ibidem*], 1951; 46. *ind-iza*, [*ibidem*], 1952. **5. Band JL**, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1950; Lieferungen: 41. *jāc-lan*, [Leipzig - Berlin, Verlag B.

³¹¹ Come scrivevo in BARBERA M 2015, p. 112 «notoriamente nel *FEW* non c'è consequenzialità tra ordine editoriale dei volumi ed ordine materiale di pubblicazione dei fascicoli, usciti man mano, alla spicciolata e spesso con difficoltà (i fascicoli 14, 15 e 16, ad esempio, non mi pare siano neppure mai esistiti): donde la necessità, per poter datare un etimo, di fornire anche la composizione delle *Lieferungen* di ogni volume; per criteri e limiti della ricostruzione fornita cfr. BARBERA M 2009, pp. 1172-73 in nota». «Data la discreta confusione di questa storia – scrivevo in BARBERA M 2021, p. 199 –, ho usato criteri più espliciti dei soliti».

G. Teubner?), 1948; 43. *lan-līg*, [ibidem], 1949; 44. *līg-lys*, [ibidem], 1950. **6. Band M, I. Teil Mab-Mep**, herausgeben von Hans Erich Keller, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1969; Lieferungen: 62. *M-mal*, 1958 [Basel, R. G. Zbinden & Co]; 66. *mal-man*, *ibidem*, 1959; 72. *man-mat*, *ibidem*, 1960; 78. *mar-mat*, *ibidem*, 1961; 87. *mat-med*, *ibidem*, 1963; 128/9. *med-meph*, [ibidem], 1968. **6. Band M, II. Teil Mer-Mne**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1967; Lieferungen: 117/8. *Mer-Mne*, [ibidem], 1967. **6. Band M, III. Teil Mob-Myx**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1969; Lieferungen: 111/2/3. *mob-mut*, 1966; 132. *mut-myx*, 1969. **7. Band N-Pas**, Basel, R. G. Zbinden Druck & Co., 1955; Lieferungen: 47. *na-nob*, [ibidem], 1953; 48. *nob-ōcū*, [ibidem], 1953; 49. *ōcū-pan*, [ibidem], 1954; 50. *pan-pas*, [ibidem], 1955. **8. Band Pat-Pix**, Basel, R. G. Zbinden Druck & Co., 1958; Lieferungen: 51. *pat-pěl*, [ibidem], 1955; 54. *pěl-pět*, [ibidem], 1956; 55. *pět-pīl*, [ibidem], 1957; 58. *pīl-pīx*, [ibidem], 1958. **9. Band Pla-Pyx**, Basel, R. G. Zbinden Druck & Co., 1959; Lieferungen: 59. *pla-pol*, [ibidem], 1958; 61. *pol-pōt*, [ibidem], 1958; 63. *pōt-prī*, [ibidem], 1958; 65. *prī-pūg*, [ibidem], 1958; 68/9. *pūg-pyx*, 1[ibidem], 959. **10. Band R**, Basel, R. G. Zbinden Druck & Co., 1962; Lieferungen: 73/4. *R-rěn*, [ibidem], 1960; 79. *rěn-rex*, [ibidem], 1961; 81. *rex-rös*, [ibidem], 1962; 84/5. *rös-rūt*, [ibidem], 1962. **11. Band S-Si**, Basel, Zbinden Druck und Verlag A.G., 1964; Lieferungen: 75. *S-sal*, [Basel, R. G. Zbinden & Co], 1961; 82. *sal-sar*, *ibidem*, 1962; 86. *sar-scr*, *ibidem*, 1963; 91. *scr-sen*. *ibidem*, 1964; 93. *sen-sey*, *ibidem*, 1964; 96. *si-sit*, *ibidem*, 1964. **12. Band Sk-Š**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1966; Lieferungen: 89. *ska-sōr*, [ibidem], 1963; 90. *sōr-sta*, [ibidem], 1963; 94. *sta-süb*, [ibidem], 1964; 95. *süb-sup*, [ibidem], 1964; 105/6. *sup-šib*, [ibidem], 1966. **13. Band T, I. Teil T-Ti**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1964; Lieferungen: 99/100. *T-ten*, *ibidem*, 1965; 107/8. *ten-tit*, *ibidem*, 1966. **13. Band T, II. Teil To-Tyr**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1967; Lieferungen: 97. *to-tör*, [ibidem], 1965; 101/2. *tör-trī*, [ibidem], 1965; 104. *trī-tūk*, 1966; 116. *tūk-tyr*, [ibidem], 1967. **14. Band U-Z**, Basel, R. G. Zbinden & Co., 1961; Lieferungen: 56. *ūbe-val*, [ibidem], 1957; 64. *val-ven*, [ibidem], 1958; 67. *ven-vīb*, [ibidem], 1959; 71. *vīb-vřr*, [ibidem], 1960; 76/7. *vřr-zyg*, [ibidem], 1961. **15. Band [Germanische Elemente: A-F], I. Teil Aar-Bry**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1969; Lieferungen: 124. *aar-ber*, [ibidem], 1968; 126. *ber-bos*, [ibidem], 1968; 130. *bos-bry*, [ibidem], 1969. **II. Teil Bu-Füt**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1969; Lieferungen: 123. *bu-fai*, [ibidem], 1968; 133. *fai-füt*, [ibidem], 1969. **16. Band Germanische Elemente: G-R**, Basel, R. G. Zbinden Druck & Co., 1959; Lieferungen: 52. *gaa-har*, [ibidem], 1955; 53. *har-chi*, [ibidem], 1956; 57. *chi-ōs*, [ibidem], 1957; 60. *ōs-pok*, [ibidem], 1958; 70. *pok-ryf*, [ibidem], 1959. **17. Band Germanische Elemente: S-Z**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1966; Lieferungen: 80. *sab-ski*, [ibidem], 1962; 83. *ski-ste*, [ibidem], 1962; 88. *ste-tit*, 1963; 92. *tit-wāf*, 1964; 103. *wāf-was*, [ibidem], 1966; 114. *was-zwi*, [ibidem], 1966. **18. Band Anglizismen**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1967; Lieferung 121, *ibidem*, 1967. **19. Band Orientalia**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1967; Lieferungen: 109. *aba-qub*, *ibidem*, 1966; 122. *qub-Register*, *ibidem*, 1968. **20. Band Entlehnungen aus den übrigen Sprachen**, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1968; Lieferung 125 *ibidem*, 1968. **21. Band Materialien unbekanntes oder unsicheren Ursprungs** [arrangiato onomasiologicamente], **I. Teil**, herausgegeben von Margarethe Hoffert, Johannes Hubschmidt, Helmut Lüdke, Marianne Müller, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1965; Lieferungen: 98. *ibidem*, 1965; 110. [ibidem], 1966; 115. [ibidem], 1967; 120. [ibidem], 1967; 131. [ibidem], 1969. **21.**

Band II. Teil, *. 22 Band** *Materiaux d'origine inconnue ou incertaine*, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG; **I. Teil**; Lieferungen: 140. [*ibidem*], 1976; 147. [*ibidem*], 1986; 150. [*ibidem*], 1990. **II. Teil**; Lieferungen: 138. [*ibidem*], 1973; 153. [*ibidem*], 1993; 159. [*ibidem*], 2001. **23 Band** *Materiaux d'origine inconnue ou incertaine*, *ibidem*, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG; Lieferungen: 119. [*ibidem*], 1967; 127. [*ibidem*], 1968; 136. [*ibidem*], 1970. **24 Band** *Refonte du tome 1er: A-Aor*, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG, 1969-1983; Lieferungen: 134. *A-ace*, *ibidem*, 1969; 137. *ace-adv*, [*ibidem*], 1973; 139. *adv-ala*, [*ibidem*], 1975; 141. *ala-ama*, [*ibidem*], [?]; 142. *ama-amph*, [*ibidem*], 1981; 143. *amph-anh*, [*ibidem*], 1982; 144. *anh-aor*, [*ibidem*], 1983. **25 Band** *Refonte du tome 1er: Apa-Azy*, Basel, Zbinden Druck und Verlag AG; Lieferungen: 135. *apa-arc*, [*ibidem*], 1970; 145. *arc-arg*, [*ibidem*], 1985; 146. *arg-arm*, [*ibidem*], 1986; 148. *arm-art*, [*ibidem*], 1987; 149. *art-asp*, [*ibidem*], 1988; 151. *asp-ass*, [*ibidem*], 1990; 152. *ass-atr*, [*ibidem*], 1992; [?] *atr-azy*, [*ibidem*], [?]; [?] *Corrigenda des tomes 24 et 25*, [*ibidem*], [?]. **Beiheft** *Ornamentenregister. Literaturverzeichnis. Übersichtskarte*, Tübingen, Verlag J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1950₂ [Bonn, Fritz Klopp Verlag, 1929₁]; **Liste des abréviations géolinguistiques françaises**. A partir du fascicule n° 142, Bâle, Zbinden Druck und Verlag AG, 1981; **Index A-G** e **Index H-Ž**, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2003. Abbreviato FEW.

Wikipedia-EN = *Wikipedia, the Free Encyclopedia*: <https://en.wikipedia.org/>.

Wikipedia-ES = *Wikipedia, la enciclopedia libre*: <https://es.wikipedia.org/>.

Wikipedia-IT = *Wikipedia, l'enciclopedia libera e collaborativa*: <https://it.wikipedia.org/>.

WOUTERS

1969 Alfons Wouters, *Review of DALY 1967*, in «L'antiquité classique» XXXVIII (1969)¹ 289-92.

ZAMBONI

1969 Alberto Zamboni, *Un "libro linguistico" italiano-tedesco del XV secolo*, in «Scriptorium», XXVIII (1974)² 311-313.

«QuadRi»
Quaderni di RiCOGNIZIONI
ISSN 2420-7969

è una collana di

RiCOGNIZIONI
Rivista di lingue, letterature e culture moderne
ISSN: 2384-8987

<http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>
ricognizioni.lingue@unito.it

© 2024

Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture Moderne
Università di Torino
<http://www.dipartimentolingue.unito.it/>